ANNO 66. Vol. II.

15 AGOSTO 1911

ARS & LABOR

MUSICA E MUSICISTI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
DIRETTORE:
GIULIO RICORDI
G. RICORDI & C. EDITORI
CENT. 50 - ESTERO 75

*

G. BELTRAMI & C.
MILANO
6, VIA CARDANO, 6
VETRATE ARTISTICHE
Medaglia d'Oro - Lodi 1901.
Dipl. d'Onore - Torino 1902.
Grande Medaglia d'Oro - Venezia 1903.
Gran Premio - Milano 1906.
Medaglia d'Oro del Ministero - Milano 1906.
Fuori Concorso - Esposizione Bruxelles 1910.

FIDES
COGNAC ITALIANO
DISTILLATO ESCLUSIVAMENTE DA VINI SANI.
MARCA DEPOSITATA
FORMAZIONE ED INVECCHIAMENTO ASSOLUTAMENTE NATURALI IN MAGAZZINI SPECIALI SORVEGLIATI DALLA R. FINANZA
(ART. 9 LEGGE ALCOOLS)
PER LA VENDITA
SOCIETÀ DISTILLERIE ITALIANE
SEZIONE COGNAC - MILANO - VIA TORINO 51

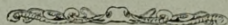
SOMMARIO

Numero 139 illustrazioni.

Copertina di G. PALANTI.

Anno 66.º Num. 8.

AGOSTO 1911 Direttore GIULIO RICORDI

CUOI DI FERRUCCIO PIZZANELLI

L'arte, insomma, vuol rinnovarsi: la tradizione insiste, ma dovrà abbandonare definitivamente il campo alla giovinezza alacre e combattiva che si avanza. L'Italia, col suo passato, potrà aver ragione ad ostinarsi, ma contro corrente non si va; e così nelle grandi come nelle piccole cose la vita che si vive trascina, accende, avvampa gli spiriti fattivi. Si comincia dalla casa e dalla casa si va alla persona, al corredo personale, che deve animarsi collo stesso spirito di colui o di colei che si giova di questo corredo. Ieri erano i gioielli, oggi sono i cuoi e, coi cuoi, i pizzi, i ricami, le vesti e non nel taglio soltanto, *jupe-culotte* se vi piace, ma nel disegno a fiori, a linee, a punto vivace, colorito, nervoso come l'ora che passa infrenabile nel giro dei suoi minuti.

* * *

I cuoi! Parrebbe che l'arte del cuoio non potesse contestare nessun diritto all'arte moderna. Invece il diritto è grande, superbo, in Italia. Pensate ai « corami d'oro » di Venezia, alle legature aldine del XVI secolo: pensate ai pomposi cuoi policromi del XVIII secolo, alle gravi poltrone coperte da cuoi floreati, alle pareti dei saloni ricche di cuoi rameggianti in disegni macchinosi: pensate a tutto ciò, alla forza che scaturisce dal complesso di tanta bellezza, e il diritto della tradizione, trattandosi di cuoi d'arte, giganteggerà. Ma il gigante di oggi non può essere il gigante di domani, se il domani cambia i costumi: e se gli artisti d'oggi dalle visioni e dagli incanti moderni traggono espressioni nuove, gli artisti d'oggi saranno, dovranno essere acclamati.

Chi, dunque, non incoraggerebbe Ferruccio Pizzanelli, il quale si studia di instaurare una bellezza moderna? Chi si propone di opporre

GUANCIALE.

ai vecchi cuoi i cuoi ideati sotto la pressione d'un ideale che a lui appartiene, appartenendo a quanti modernamente pensano? E potrà dirsi vittorioso, il Pizzanelli, perchè le linee della sua arte non si sforzano ad imagini stravaganti, non secondano capricci che non appartengono ad un ordine di bellezza persuadente. Gli è che il Pizzanelli venne all'arte

spontaneamente, come l'usignolo canta e il cavallo corre. E dovrebbe esser così, perchè se fosse sempre a questo modo la « santa antichità » di Francesco Colonna sarebbe un culto e non un inciampo.

Il Pizzanelli potè esplorare quindi liberamente il suo campo, perchè egli deve tutta a se stesso la propria cultura: nato dal popolo liberamente studiò, liberamente lavora e le sue voci d'arte gli appartengono:

Liberi sensi in libere parole.

CESTINO DA LAVORO.

Chi domanda a Ferruccio Pizzanelli dove si iniziò, al disegno e all'arte, il Pizzanelli sorride, pensando al tempo perduto nell' Istituto di Belle Arti di Lucca e di Firenze; e toscano, non freddo, sorride e si riscalda nell'inutilità dell'insegnamento d'arte.

— Ho imparato da me!

Ecco la risposta del Pizzanelli nel suo aperto linguaggio pisano.

Ha imparato da sè, il Pizzanelli, e faticò a disimparare il poco che aveva appreso nelle scuole, specialmente nelle scuole di quindici anni fa, da lui saltuariamente e svogliatamente frequentate; nelle scuole di quindici anni fa, più torpide di oggi nel muoversi sotto la cinta della tradizione. Poi il Pizzanelli tentò il suo cammino, da sè, esplorando, attivo e rapido, perchè il bisogno incalzava e l'arte decorativa lo accese, arte più pronta, forse, a giungere a risultati pratici; più pronta, dico, a tradurre in moneta gli sforzi accumulati. E se ne accumulò il Pizzanelli!... Parlategli... sembra che artista sincero, egli, non sia tocco dall'amara rampogna del Salmista: *Omnis homo mendax.*

Lo conobbi all'Internazionale di Milano, nel 1906, in quel baraccone — scusi, Padiglione — dell'Arte Decorativa. Modesto, presso l'ingresso aveva esposto un gruppo di cuoi, che la folla non osservava, gli artisti, le persone di gusto, osservavano invece e lodavano. Non uno *stand:* modesto, ripeto, il Pizzanelli all'Internazionale di Milano espose pochi saggi dell'arte da lui coltivata con molto calore, non ancora colla saldezza di risultati che oggi l'artista pisano ha conseguito.

Commentava i suoi cuoi, il Pizzanelli: e io lo ascoltavo, benchè i suoi cuoi si commentassero da sè. Tralasciando la esecuzione, con varî io notavo la felicità delle trovate, la novità dei contrasti, la bellezza dei toni, la morbidezza dei passaggi nelle armonie non aspre come in molti cuoi secenteschi, non rigide come in molti cuoi cinquecenteschi; ma tenui, insinuanti, carezzevoli. E il Pizzanelli così m'interessò. Francamente il mio interesse all'artista pisano si accrebbe, quando ne conobbi la vita ribelle, la vita d'arte intensa, perocchè io mi

BORSETTA.

PORTA GIOIE.

BORSETTA.

sento trasportato irresistibilmente verso tutti coloro che non mentono. E un artista ribelle non può mentire: è schietto, sincero, non bello di fuori, brutto di dentro come — ahimè! — le tombe ornate di fiori all'esterno, all'interno piene di ossa; un artista ribelle non può mentire e mi vince. Così mi sentii trasportato al Pizzanelli di cui, raccogliendo le prove più recenti, oggi mi compiaccio.

* * *

Seguii il Pizzanelli e lo incontrai sempre libero sulla sua via; e presentandolo come un innovatore o, meglio, introduttore nell'arte del cuoio di quella giovinezza che in altri campi ravvivò energie fattive, sento di compiere un dovere.

BORSETTA.

Duplice dovere, perchè la presentazione del Pizzanelli nel festoso convivio della bellezza moderna, si associa alla lode di chi aiutò il Pizzanelli a farsi avanti con più sicurezza: il signor Piero Porta, milanese, appassionato come me ai cuoi del Pizzanelli, nobile soccorritore o contributore all'incremento di essi, che la Società Italiana dei Cuoi Decorati alimenta con fervido pensiero, alimentando, mercè le cure soprattutto del signor Porta, la divulgazione d'un gusto nuovo, che vanta ogni titolo a altissimi successi.

Pensa, il Pizzanelli, all'addobbo domestico e al corredo personale; e benchè egli abbia ideato pannelli da mobili, benchè senta la forza di appagare ogni idea sull'arredamento della casa, pensa il Pizzanelli oggi alle minute galanterie, ai cofanetti, ai guanciali, ai cestini da lavoro, e specialmente pensa il Pizzanelli alle borsette da signora. Questo leggiadro ornamento, la borsetta da signora, rappresenta probabilmente la fatica maggiore dell'artista pisano, e la collezione delle borsette, tra i cuoi del Pizzanelli, supera i cofanetti, i guanciali, i cestini.

BORSETTA.

Qui meglio che altrove si giudica l'artista nelle sue tendenze floreali, nella sua semplicità fervida e saggia; poche linee, il biondeggiare di due spighe fermano lo sguardo

dell'artista, il verdeggiar di qualche ramo sul cielo induce il Pizzanelli a composizioni convincenti; come una lineatura stilizzata in movimenti di foglie e giràli, come il contorno d'un drago in linee sottili evanescenti, come l'anima filiforme d'una rosa, la ferocia di leoni tra fiamme insidiatrici e la rigidezza di imagini umane tra fronde ondeggianti in capricci assimmetrici, dànno al Pizzanelli lo spunto o il contenuto ideale d'un cuoio, che può essere, ed è, una galanteria della casa o della persona.

* * *

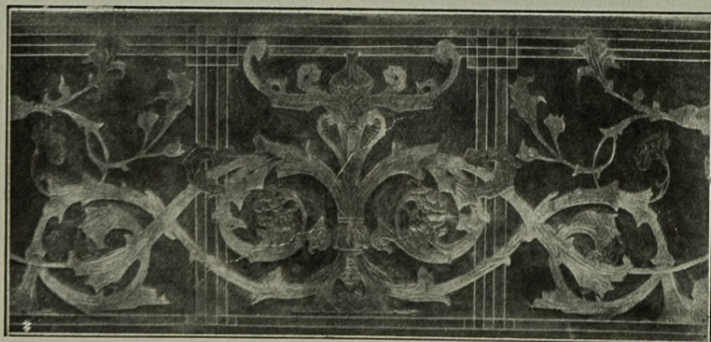
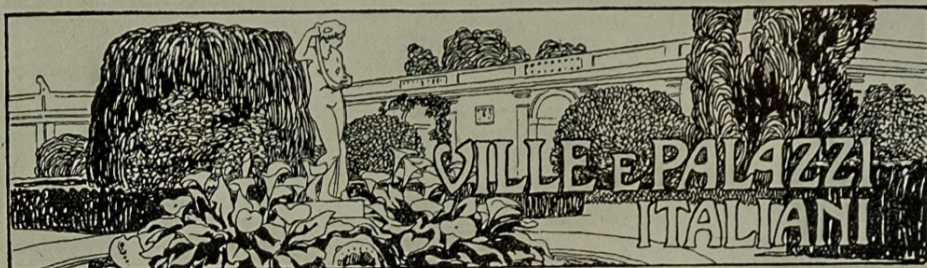
E invano si interrogano le mie numerose riproduzioni o s'interrogano senza ricavarne la risposta che dà la realtà; la realtà dei cuoi pizzanelliani congiunge al mistero delle linee le gioie del colore, la patinatura, la scorrevolezza del graffito, la superiorità della coloritura di questi cuoi, che il Pizzanelli assegna a suo vanto, a sua invenzione nell'effetto dei contrasti, nella vivezza degli ori, nella saldezza dei riflessi metallici, sogno e sospiro, melodia e dolcezza, non mai inno, non mai canto aperto, non mai sfogo rumoroso di colorista audace.

PORTA OMBRELLI.

Il Pizzanelli continua a sedurre colla mitezza dei contrasti, e sul terreno della policromia vorrebbe avvicinarsi piuttosto al mistero di Giacomo Whistler e allontanarsi dalle antitesi schioccanti dei cuoi antichi o dei cuoi moderni, che giurano fedeltà al passato.

Le anime sognanti si avvicineranno quindi ai cuoi d'arte che sbalza e colorisce Ferruccio Pizzanelli.

Bene, il gusto collettivo se ne avvantaggerà.

ALFREDO MELANI.

FREGIO ORNAMENTALE.

19.

LA REGGIA DEI GONZAGA IN MANTOVA

FOTOGRAFIE A. PREMI – MANTOVA.

« Del suo passato ci ricorda, la repubblica, il principato, i Bonacolsi, i Gonzaga, marchesi, duchi, principi — fazioni cittadine e guerre — azioni generose e delitti — orrori e dolori — fasti e sacrifici — gemiti del carcere — inni di gloria — ma oggi di tutto questo, sfidando i secoli e l'incuria degli uomini, sola rimane l'arte, quell'arte che tutto il mondo qui conviene per conoscerla ed imitarla. L'arte di Bertolino da Novara, del Mantegna, di Giulio Pippi Romano, del Primaticcio, del Costa, del Bertani, del Viani, del Bertazzolo, del Bibbiena, del Pozzo, dell'Anselmi ».

Così giustamente scrive A. Premi, in una breve e succosa monografia sulla Reggia dei Gonzaga in Mantova, che è certamente una delle più grandiose d'Italia.

Testimonio di splendori e di rovine, di gaie feste, di follie amorose e di fosche vicende famigliari, essa racchiude in sè — a traverso i secoli — tutta la storia di Mantova, che si allaccia alla grande storia d'Italia.

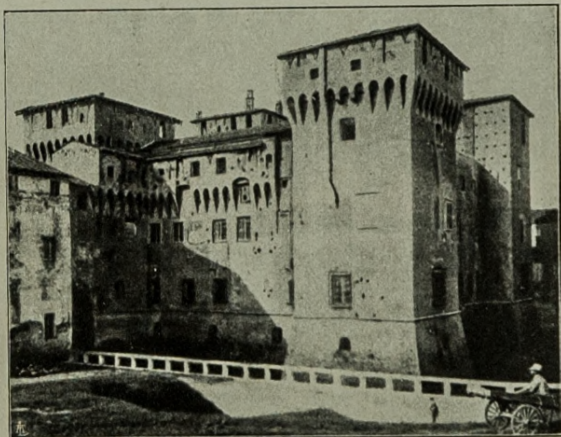
Visitando quell'ammasso di edifici interminabili, di cortili e di giardini — ove peraltro regna uno squallore che fa pena — pel restauro dei quali basterebbero appena le rendite di Pierpont Morgan, si rimane storditi come la potenza di una sola famiglia italiana abbia saputo crearsi, una dimora d'una maestosità simile, che irradia ancora, malgrado l'abbandono in cui si trova, una vivida luce artistica, che ha ben pochi riscontri altrove.

E attorno alla vastissima ed imponente Reggia, sparsi per la città, come degna corona, sorgono i palazzi d'Arco, Sordi, Valenti, Di Bagno, Cavriani, Canossa, Arrivabene, Cadenazzi, Capilupi, ecc., ricchi di memorie patrie e di ricordi artistici.

Ma la Reggia è silenziosa! Nelle sue sale d'una straordinaria eleganza armonica, non più canti, non più concerti, non più danze, non più cerimonie fastose, nè corti d'amore, non più cenacoli di letterati e di artisti insigni; nei cortili deserti, non più giostre e tornei, nè luccicar di spade e fragor di lancie, ma sola la gramigna cresce scapigliata. Le acque del lago, non più solcate da giulive imbarcazioni, hanno perduta la loro bella trasparenza di cobalto.

Silenzio dappertutto! Non entrano più da secoli le venuste principesse sorridenti, giunte da ogni parte d'Italia e dall'estero, a confortare di robusta prole gli alteri duchi Gonzaga.

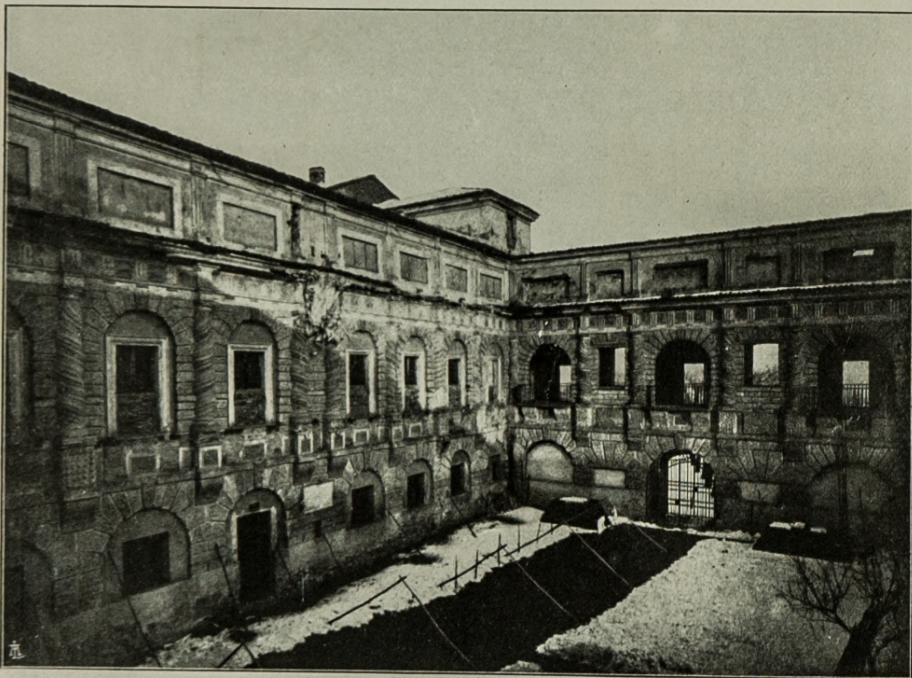
Tutto è finito! Le ombre tragiche di un fato inesorabile sono scese lentamente ad avvolgere il fantastico edificio d'un tempo.

L'ultimo duca, Ferdinando Carlo — dichiarato reo di fellonia dall'Imperatore e privato del suo stato — se ne partì da Mantova solo e sconsolato; fu alla Corte di Francia ad implorare la pietà ed il soccorso di Luigi XIV, ove, dice uno scrittore

CASTELLO S. GIORGIO (MANTOVA).

francese, *il traina les restes d'une grandeur expirante*. Poi Venezia, la suntuosa, la voluttuosa Venezia, lo accolse nel suo grembo, e gli rese meno dolorosi gli ultimi anni. Morì a Padova il 5 luglio 1708.

Mesto tramonto di una illustre famiglia, che aveva viste le sue figlie cingere le corone reali ed imperiali, di Polonia e di Austria, ed aveva tenuto lo Stato per tre successioni, sotto il nome di Capitanato (1328-1432), Marchesato (1432-1530) e Ducato (1530-1707). Lo sfacelo non poteva essere più completo, più umiliante, più mesto e lagrimoso, per quella che era stata la più festaiuola delle Corti italiane!

fatta costruire da Guido Bonaccolsi, signore di Mantova, tra il 1302 ed il 1309.

Ma il 16 luglio 1328, Luigi Gonzaga, sceso a combattere, in nome del popolo, la dinastia bonaccolsiana, questa cadde con la morte di Passerino Bonaccolsi, ed il Palazzo divenne la sede dei Gonzaga, che vi si stabilirono, ampliandolo notevolmente. Consolidata la loro posizione, accresciuta la propria potenza, Francesco Gonzaga, potè accogliere con magnificenza, nel 1433, l'imperatore Sigismondo, che gli conferì il titolo di marchese, e lo creò vicario dell'Impero, e in segno di particolare benevolenza, armò cavalieri i di lui figli Luigi

MANTOVA - PALAZZO DUCALE - CAVALLERIZZA.

Il decadimento del palazzo venne rapido ed irrimediabile: già il famoso sacco del 1630, aveva recato danni incalcolabili, resi più profondi dalle ingiurie del tempo e dall'incuria degli uomini.

Ad intervalli, tuttavia passarono ancora nelle sue sale, vibranti di echi sonori, doviziose di specchi, di doppieri, di arazzi, di affreschi e di stucchi stupendi, le maestà annoiate, arcigne dei monarchi austriaci — salvo il breve periodo napoleonico — ultimo della serie, quell'infelice e compianto Massimiliano, tragicamente finito al Messico, col suo gran sogno imperiale!

* * *

La parte più antica della Reggia, è quella tuttora merlata, dove sorgeva la torre degli Agnelli

Carlo ed Alessandro. Ma più solenni furono gli onori resi alla Santità di Pio II, allorchè questi, nel maggio del 1459, giunse a Mantova, con uno stuolo di cardinali e vescovi di ogni parte della cristianità, per tenervi un concilio, allo scopo di incitare i principi a riconquistare Costantinopoli.

L'imperatore Federico III — abbiatico d'una principessa Visconti di Milano — ed il Re di Danimarca, vennero a loro volta regalmente ospitati da Luigi III.

Ma la visita che fece maggiore epoca fu indubbiamente quella che Carlo V, fece il 25 marzo 1530 al marchese Federico II, a cui concesse il titolo di Duca, portato successivamente da altri dieci membri di sua Casa.

Tutti i cronisti mantovani parlano delle feste

grandiose date in onore del potentissimo Imperatore, circondato dal prestigio della gloria e della vittoria.

Nel 1574, Enrico III, che di Polonia, recavasi a prendere possesso del trono di Francia, per la morte del fratello Carlo IX, passò per Mantova, accolto con onori inusitati da Guglielmo Gonzaga che ne desiderava la protezione. Fu l'ultima visita di qualche importanza politica! Dopo, malgrado i matrimoni delle due Eleonore — mandate imperatrici a Vienna, spose di Ferdinando II e di Ferdinando III, incomincia per la Casa Gonzaga, un principio di sensibile decadimento, a cui il famoso sacco del 1630, per opera degli Imperiali darà il colpo mortale.

MANTOVA - PALAZZO DUCALE - FACCIATA.

Non è nostra intenzione di tracciare qui, nemmeno in sunto, la storia di Casa Gonzaga, chè lo spazio non lo consentirebbe, ma discorreremo del palazzo, da cui essa dominò per varii secoli, e che fu teatro di splendori altissimi e di rovine inenarrabili.

*
* *

Entrando nella Reggia, dal portone che si apre sulla grande piazza, il primo appartamento che si visita a pian terreno, è quello detto della *Grotta*, descritto in poesia da Raffaele Toscano, già adorno di opere del Mantegna, del Correggio, del Sansovino, di Michelangiolo, e d'altri artisti famosi. Il cortiletto — l'antico giardino — conserva alcune colonne, lavorate alle basi e sostenenti capitelli di squisita fattura, e nelle nicchie degli intercolunni, stemmi gonzagheschi. Sopra il fregio leggesi una iscrizione latina concernente la celebre Isabella d'Este, duchessa di Mantova, colei, che la nota scrittrice inglese Cartwright — sua diligente biografa — chiama la più grande signora del Rinascimento, protettrice gentile delle lettere e delle arti, che coltivava con passione e con fine gusto critico, e di cui riparleremo, visitando il suo appartamento.

Nell'adiacente sala della *Scalcheria*, quasi tutta dipinta a fresco da Giulio Romano, si ammira sopra il camino, *Venere* che accarezza *Amore*, mentre *Vulcano* non lungi li sta contemplando.

Nelle lunette della vôlta, vi sono fasi cinegetiche della Dea Diana; sul soffitto dipinto a raffaelleschi, campeggiano quattro medaglie in stucco: quella centrale, creduta del Mantegna, rappresenta un delizioso amorino con una fanciulla ed un vaso di fiori.

Premetto, che tutto quanto andrò descrivendo, salvo annotazione contraria, presenta uno squallore, una rovina ed un abbandono, che stringono il cuore.

Per un grande scalone, dalle nude e fredde pa-

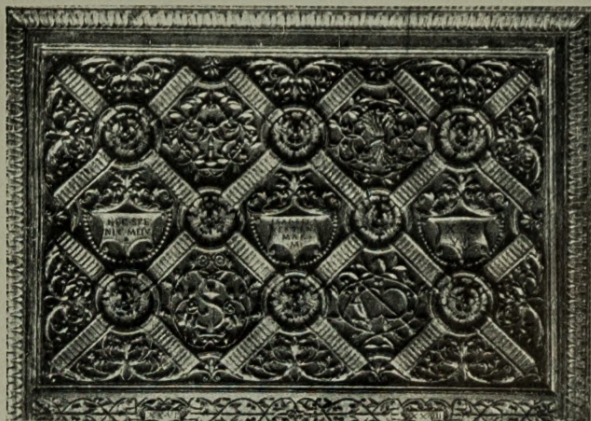
reti, si sale ai grandi appartamenti del primo piano, dove per la sala Ducale — adorna dei ritratti di tutti i Sovrani di Casa Gonzaga, e di alcuni di Casa Pico, e con un grande camino con stemma napoleonico del Regno Italico — si giunge nel vasto salone che già serviva d'armeria, invasa e dispersa all'epoca del sacco. Fu in questo salone, che Pio II tenne le riunioni del concilio, già menzionato, che durarono dal maggio 1459 al gennaio 1460, senza peraltro apportare quei risultati che il Pontefice si attendeva, per una Crociata contro i Turchi.

In Cancel. 4: filza 1: fascicol. 1. segnato D. 4.

Mag.ce D.ne Amice nr. hon. Desiderando noi sopra modo di havere
fino a tre para de livreri grossi boni da caprioli, per mandare
ad donare a certi Sig.ri in Roma: mandiamo a v. ex. Antonio
nro staphero pnte exhibitore: pregando quella che sapendo essere
cosa al proposito nro in loco alcuno suso il D.nio suo, voglia farla
vedere al p.to Antonio, qual è molto bene instructo del bisogno
nro: et se esso judicara che vi sia cosa alcuna per noi:
Pregamo con tutto il core v. M. che per amore nro voglia
far commandamento a quelli che haveranno li cani: che venghino
con essi a noi: perche si trovaremo che simo secondo
il bisogno nro, ge li faremo pagare molto cortesemente: et
di cio v. M. potra certificare ognuno che ne habbi:
perche no li torressimo altramente: Et lo haveremo
per singulare piacere da v. M. Alla quale sempre ni
offerimo et raccom.mo Mantue. ij. Septembris
M. D. xv.

Isabella Marchionissa Mantue &c.

AUTOGRAFO D'ISABELLA GONZAGA D'ESTE,
CONSERVATO NELL'ARCHIVIO VISCONTI DI SALICETO IN CERNUSCO SUL NAVIGLIO.

L'appartamento dell' *Imperatrice*, creato da Maria Teresa, e rimodernato nel 1812 dal vice-re Eugenio

SOFFITTO SALOTTINO DEL " PARADISO ".

Napoleone, presenta ancora qualche indizio di ricchezza, col magnifico letto, dove la vice-regina Amalia di Baviera, diede alla luce una bambina.

I meravigliosi arazzi, che coprivano i muri, furono portati a Vienna nel 1866, dove l'imperatore Francesco Giuseppe, li detiene, senza diritto, malgrado i reiterati reclami della cittadinanza per riaverli. Nel *Refettorio*, detto anche sala dei fiumi, di grande ampiezza, prospiciente il giardino pensile, sono dipinti i sei fiumi del Ducato di Mantova, il Po, il Chiese, l'Oglio, il Mella, il Secchia ed il Mincio; ne è autore il veronese Giorgio Anselmi, pittore di vaglia, che fregiò anche la vôlta di altre divinità pagane: Euterpe con la Cetra, le Ore coi Carri e il Tempo. Questo ambiente presenta un colpo d'occhio simpatico, col grande tavolo a mosaico nel mezzo, con le sue grotte alle due estremità, con vasi di marmo, dove anticamente scendevano copiosi getti d'acqua.

Il bel giardino, circondato da un doppio colonnato di portico, è opera d'un discepolo di Palladio: nel centro sorge un piccolo edificio ottagonale, formato di marmi, di terre cotte e di pietra — stranissimo connubio — dove gli invitati si recavano a prendere il caffè, nei bei tempi della signoria Gonzaghesca. Oggi silenzioso, pieno di ombre malinconiche, rassomiglia ad un chiostro austero, dimora di frati nostalgici.

Dal Refettorio, si passa nella sala dello *Zodiaco*, assai ben tenuta, con la vôlta portante i dodici segni dello Zodiaco, dipinti da Lorenzo Costa il Giovane, contornati da stelle. Preziosi sono gli specchi di Murano e gli stucchi bizzarri, simili a quelli del vicino appartamento *Verde*, detto pure dell'Imperatore, rifatto intieramente nel 1783 da Paolo Pozzi. Questo appartamento, è fra i più interessanti della Reggia, e furono, parmi abitati dall'imperatore Giuseppe II. Vi si trovano finti arazzi — i veri sono a Schönbrunn — e pitture di Monese Marconi. In una camera vedesi il letto a baldacchino, dove dormì Napoleone nelle due volte in cui fu a Mantova.

Dalla sala dei *Papi*, chiamata così, perchè vi si ammiravano i ritratti di tutti i pontefici, si entra negli appartamenti *ducali* e dell'*Alcova*, quest'ultimo di nessuna importanza artistica, come di niun interesse artistico sono gli appartamenti della *Guastalla* e del *Plenipotenziario* adibiti a Prefettura.

Nella Pinacoteca che precede le sale ducali, si ammirano alcune buone tele, tolte ai vari ambienti della Reggia, e

CASTELLO - SALA DEGLI SPOSI
SOFFITTO ALLEGORICO (MANTEGNA).

ad alcune chiese della provincia: vi sono quadri di Palma il Giovane — le quattro parti del mondo — pieni di vigoria, e due ritratti di vescovi attribuiti a Giotto. Una volta questa Galleria era fra le più ricche d'Europa: saccheggiata nel 1630, le statue ed i quadri, rubati dai generali tedeschi, emigrarono a Praga, e venduti poscia alla regina Cristina di Svezia, che li portò a Roma, finirono nel palazzo del Duca d'Orléans a Parigi. Fra i pochi di qualche merito, scampati al saccheggio, alcuni vennero mandati alla Pinacoteca di Brera, a Milano.

PALAZZO DUCALE — CORTE VECCHIA - SALA DEI QUATTRO MARCHESI.

Meraviglioso doveva essere il salone degli Arcieri: attualmente col soffitto sfondato è di un aspetto desolante: delle artistiche cariatidi che sostenevano i mensoloni, dovuti al Bibbiena, più nulla sussiste, tutto è perito sotto l'ingiuria fatale del tempo. Molto ricca ed appariscente è invece la Galleria *degli specchi*, con tre grandi medaglie sul soffitto raffiguranti il Sole col suo cocchio, trainato da cavalli bianchi, gli Dei dell'olimpo e la *Notte*, pure in cocchio, trainato a sua volta da cavalli neri: questi dipinti a fresco sono di una straordinaria potenza di scorcio e di prospettiva. Nei due semicerchi alle estremità veggonsi i ritratti di alcuni illustri cittadini mantovani, nonchè il Parnaso, con Apollo e le Muse, e Deità rappresentanti le belle arti, le lettere e le scienze. Nè sono da dimenticarsi le figure risplendenti di colori dalle tonalità vivaci, incorniciate nelle lunette, nè il fregio che corre tutt'intorno, in una ridda di bambini festanti.

Dopo un lungo corridoio, adorno di stucchi, e dopo attraversato il Salotto dei Mori, col soffitto a intagli di legno, e ripassando pel Salone degli Arcieri, si presenta agli occhi un'infilata di sale, tutte splendide di dorature, di affreschi e di stucchi, un insieme grandioso che affascina. È in una di queste sale che trovasi il famoso soffitto in legno intagliato, a labirinto, col motto *forse che sì, forse che no*, con una reboante iscrizione che rammenta una vittoria di Vincenzo I contro i Turchi. In un soffitto a cassettoni di un'altra sala, si vede un crogiuolo, con entro alcune verghe d'oro ed il motto *Probasti*, allusivo alla lealtà di Francesco II, quale capitano della Lega Italiana, contro Carlo VIII nel 1495.

Più suggestivo di tutti è l'appartamento del *Paradiso*, così detto, per l'incantevole spettacolo del lago e della campagna, che dalle sue finestre si gode. Fu costruito ed abitato da Isabella d'Este, moglie di Francesco II Gonzaga che lo ornò con speciale cura, d'ogni suppellettile rara e preziosa, ma di cui oggi più nulla sopravvive.

Qui ella trattava affari di Stato, teneva conversazioni brillanti e corrispondeva coi più celebri

letterati ed artisti italiani del suo tempo. Per quarant'anni ella fu la figura più eminente, più luminosa di Casa Gonzaga; coltissima — come ne fa fede la sua corrispondenza di oltre due mila lettere — ella fu il genio artistico della Corte, che sotto di lei, divenne una delle più sfarzose d'Italia. Questo appartamento, attesta ancora oggi tutto il buon gusto, e l'eleganza di cui amava circondarsi. Vediamo sulle pareti dipinti i panorami di diverse città italiane e straniere; i soffitti in legno sono finamente scolpiti, stucchi ed intarsii ne fregiano le pareti, mentre le lesegne degli usci, in marmo,

PALAZZO DUCALE - SALA DELLO ZODIACO.

contengono bassorilievi vaghissimi. In un salotto veggonsi dipinti i quattro elementi, e nel gabinetto di musica, il soffitto è a note musicali e le pareti di legno, portano viole, violini e cetre. Ovunque motti, emblemi, stemmi, simboli: prevale il *nec spe, nec metu*, sua divisa preferita, ed un candelabro coi numeri XXVII, e le lettere U. T. S. Questo candelabro, con la sola candela del vertice accesa, rappresenta la Fede che sola le rimase, dopo le sventure, il XXVII, significa che aveva vinte le sette dei nemici, e le lettere U. T. S. furono interpretate per *Unum tantum sufficit*.

L'Ariosto, che per la bella ed intellettuale marchesa professava un culto quasi amoroso, scrisse, che da casa d'Este (*Orlando Furioso* - XIII, 59):

. . . . . . uscirà quella
D'opre illustri e di bei studi amica,
Ch'io non so ben se più leggiadra e bella
Mi debba dire, o più saggia e pudica,
Liberale e magnanima Isabella
Che del bel lume suo dì e notte aprica
Farà la terra che sul Menzo siede,
A cui la madre d'Ocno il nome diede.

Nè l'elogio è iperbolico, che tale fu veramente Isabella d'Este, per la quale al solo nominarla, disse Carlo Cariceo, umanista, tutte le Muse si alzavano con riverenza.

Prima di abbandonare gli appartamenti ducali — di cui il Paradiso fa parte — una breve visita è sempre per l'appartamentino dei nani, che i Gonzaga, per sollazzo proprio e dei cortigiani tenevano nella Reggia. Nulla di più bizzarro e di più curioso, malgrado la poca luce che vi penetra: a mala pena, una persona di bassa statura, vi sta ritto della persona: tutto è minuscolo, proporzionato ai miseri esseri che lo abitavano, nè vi manca l'arte, che si sfoga nelle più strane decorazioni a stucco.

*
* *

Ed ora penetriamo in un'altra parte del Palazzo, detta *Corte Vecchia*, fatta erigere tra il 1486 ed il 1540, da Francesco e Federico Gonzaga, che a decorarne gli interni chiamarono i migliori artisti d'Italia, come vedremo.

Il primo appartamento è quello detto di Troja,

a motivo degli affreschi di alcune sale, tratti da soggetti delll'*Iliade* e dell'*Eneide*. Conteneva la sala del trono, quella del Consiglio, la Cancelleria e la Segreteria.

Il salone di *Manto*, già quartiere dei tedeschi, che bruciarono i rosoni del soffitto per accendere il camino durante un inverno — ha le pareti frescate dagli episodi della vita di Manto, fondatore della città: tutte le rarità artistiche che questo salone conteneva anticamente furono asportate nei passati tempi. Dei grandi ricevimenti, delle grandi cerimonie date in questo locale, non rimase nemmeno più l'eco!

Buono assai è l'affresco della sala dei *Capitani*, raffigurante Luigi Gonzaga che riceve il giuramento di fedeltà del popolo: fu restaurato molti anni or

REGGIA DI MANTOVA - CASTELLO
Incontro di Lodovico col figlio cardinale Francesco (Mantegna).

sono dall'ab. Malvezzi, che vi pose ogni cura. Agli angoli della sala veggonsi i busti in plastica dei primi quattro Gonzaga che governarono col titolo di Capitani. Ammirasi pure un camino assai ben conservato: gli stucchi sono del Primaticcio, che è anche autore di altri meravigliosi rappresentanti le Virtù, nella sala dei *Marchesi*, ove vedonsi i busti dei marchesi e delle marchese di casa Gonzaga, non di tutti però, chè alcuni furono asportati.

Veri gioielli d'arte sono i due vicini gabinetti del Primaticcio, ricchi di leggiadrissimi festoni, medaglie, fiori, ecc., il tutto in stucco e oro, di grande effetto.

Vuota e desolata, delle belle tele del Tiziano, è la saletta degli *Imperatori*, con le nicchie delle statue rovinate e prive dei busti che li contenevano. I quadri sono oggi a Londra, ed a darci una pallida idea della magnificenza di questo ambiente, rimangono i pochi ornamenti di Giulio Romano.

Seguono altri gabinetti dipinti a fregi raffaelleschi ed altre sale, le cui pareti adorne di quadri del Mantegna, che glorificavano il trionfo di Cesare, sono essi pure emigrati a Londra.

Nella sala dei *Capitani di ventura*, gli antichi busti in bronzo di Nicolò Piccinino, di F. Sforza, del Carmagnola, ecc., rubati o infranti da mani sacrileghe, furono sostituiti con orribili busti in gesso. Unica cosa rimarchevole è la medaglia della vôlta, dove un Giove, opera mirabile di G. Romano, troneggia fra le nubi, con gli attributi della sua divinità.

ANDREA MANTEGNA.

Ultima è la sala di *Troja*, la quale, rimasta chiusa dal 1848 al 1866, è quella che si presenta in migliore stato di conservazione. Come già dissi, gli affreschi che contiene rappresentano i fatti della Guerra di Troja magnificamente sceneggiati. Sono attribuiti ad allievi, non indegni, di Giulio Romano; ed il *Giudizio di Paride*, il *Ratto di Elena* ed il *Sogno di Andromaca*, sono i migliori, senza dubbio, della serie, per vigoria di tecnica e di colorito.

Questo appartamento è riunito alla galleria della *Mostra* e all'appartamento degli *Stivali*, dalla galleria dei *Marmi*, già doviziosa di busti; rimangono solo gli affreschi e gli stucchi a testimoniare, quanto questo vestibolo, dovesse essere di un'impareggiabile splendore, coi suoi massicci balconi che guardano il cortile della *Cavallerizza*, ove si tenevano giostre e tornei, nelle occasioni di sponsali, od in onore di ospiti illustri. Essa è una delle più vaste d'Italia, ed anche delle più belle ed armoniose, decorata di colonne e di un attico. Ne diede il concetto Giulio Romano, per ordine di Federico I, e vi profuse largamente il suo multiforme ingegno.

GIULIO ROMANO.

Dall'atrio si passa nella galleria della Mostra, lunga m. 65 e larga 7, già adibita a Museo di

Storia Naturale, fondato dal Duca Guglielmo ed arricchito continuamente da altri sovrani, finchè non venne devastato e disperso esso pure nel 1630. Tutti i quadri del Mantegna, del Correggio, del Palma, del Caravaggio, del Guercino, i busti degli Imperatori romani, le statue greche, furono parte rubate, parte infrante, dalle soldatesche sfrenate dell'Aldringher.

Nulla d'importante nell'appartamento degli *Stivali*, derivazione corrotta dal francese *Maison Estivale*, prospiciente il lago, che tanto piacque al duca Guglielmo, se si eccettua la sala delle *Conchiglie*, assai originale, adorna di vaghissimi dipinti di pesci, selvaggina, con conchiglie rilucenti sui festoni a stucco.

REGGIA DI MANTOVA - SALA DEI FIUMI - IL PO.

* * *

La visita al palazzo è terminata, ora ci rimane da dare uno sguardo al Vecchio Castello, che Bartolino da Novara eresse, per comando di Francesco Gonzaga (1395), che desiderava avere una sede degna della nascente sua potenza. È peraltro un edificio militare, con quattro torri agli angoli, merlature alle sommità e circondato da larghi fossati. Col volgere dei tempi divenne reggia fastosa, un centro letterario di primo ordine, dove Poliziano scrisse il suo *Orfeo*, finchè i Gonzaga, fatto edificare il Palazzo che col Castello forma oramai un immenso corpo solo, lo abbandonarono quasi completamente.

Nell'interno conteneva dipinti di sommi autori e stucchi di una sorprendente bellezza; oggi non rimangono che pochi avanzi di affreschi del Mantegna (1474), nella camera detta *degli Sposi* sita nella torre a nord. Sono ancora ben conservati e rappresentano sulle pareti scene della fuga e riconciliazione di Federico Gonzaga col padre Lodovico II, ed altri fatti gloriosi della famiglia. Qualcuno di questi affreschi venne tuttavia guastato con imperito restauro, ed è sperabile non se ne facciano altri.

Sulla vôlta vedesi un circolo raffigurante una loggia, con alcuni vezzosi putti in atto di scherzare, mentre nelle medaglie a fondo d'oro, che gli fanno corona, sono effigiati i primi otto imperatori romani, e nelle mezze lunette, vari emblemi gonzagheschi. Il complesso di questa sala è veramente, dal punto di vista artistico, meraviglioso: artisti italiani e stranieri, si recano in folla a visitarlo, a studiare le pitture ed a copiarle.

Kaufstaengel ph. S. C.

ISABELLA D'ESTE GONZAGA (TIZIANO)

Questo Castello — detto anche di San Giorgio — dimora di principi geniali e colti, divenne sotto il governo austriaco — d'infausta memoria — carcere politico. Impressionano sinistramente, per il loro orrore, le celle in cui patriotti intemerati, quali Menotti, Orsini, Grazioli, Tazzoli, Calvi, Montanari, Poma, Speri, Finzi, Pastro e tanti altri, furono rinchiusi e soffersero torture morali e fisiche d'ogni sorta. Molti di essi non uscirono dal carcere che per avviarsi al patibolo...

In alcune celle, molto opportunamente aperte al pubblico, vennero posti i ritratti dei prigionieri, ed

REGGIA DI MANTOVA - SALA DI TROJA - RATTO D'ELENA.

altre memorie, quali autografi, cimeli, libri, ecc., che ispirano un sentimento di profonda commozione per le generose illustri vittime.

Il Castello è inoltre sede dell'archivio di Stato e di quello Notarile, ove si conservano documenti importantissimi non solo per la storia di Mantova, ma per quella dell'Italia intiera.

*
* *

Uscendo dal Castello ed attraversando il cortilone si giunge in pochi passi alla Basilica di Santa Barbara, annessa alla Reggia, anticamente destinata ad uso esclusivo della Corte. I canonici che la officiarono ebbero il titolo di Conti palatini e protonotari apostolici, ed una palazzina speciale per la loro dimora.

La chiesa degna in tutto del tradizionale buon gusto artistico dei Gonzaga, ha un interno veramente regale, con quadri del Costa, del Bassani, dell'Andreasino, una *Pace* di G. B. Scultori, un razionale d'argento dorato con pietre preziose, una corona del Cellini, una teca in legno scolpito con cristallo, contenente le reliquie di S. Barbara, ed altri arredi sacri di singolare valore artistico.

L'altare maggiore è a doppia mensa, isolato affatto, e vi si accede da una elegante gradinata semicircolare; gli stalli del coro sono in legno lavorato riproducenti avvenimenti biblici.

La cupola ed il campanile — che piaceva tanto all'Algarotti — sono meritevoli di attenzione, per la sveltezza delle linee sobrie e l'armonia delle proporzioni.

Questa chiesa serviva soltanto alla famiglia Ducale, nelle grandi occasioni, ma per il servizio intimo vi era nel palazzo una piccola cappella, nella quale succedette un fatto storico che merita d'essere raccontato.

Il Duca Ferdinando Gonzaga, ex-cardinale, si era invaghito d'una nobile fanciulla monferrina, la bellissima contessina Camilla Faà di Bruno, damigella d'onore di sua cognata l'infante Margherita di Savoia. Sposarla non poteva opponendovisi la tradizione e la ragion di stato: ma il Duca voleva possederla ad ogni costo, e per raggiungere il fine, non si vergognò di commettere un orribile sacrilegio.

Chiamò a sè un indegno sacerdote calabrese, Gregorio Carbonelli, canonico di Santa Barbara, il quale si prestò a compiere un simulacro di matrimonio, onde ingannare l'onesta Camilla Faà, e gettarla nelle braccia del principe. La commedia abbominevole, come la chiama giustamente il Giorcelli, ebbe luogo nel più grande mistero nella cappelletta ducale, la notte del 12 febbraio 1616, presente un solo teste, tale Alessandro Ferrari aiutante di camera di Ferdinando. Benchè il Duca le avesse permesso di firmarsi Gonzaga e di adoperare il

PALAZZO DUCALE - PARADISO - DETTAGLIO GABINETTO ISABELLA D'ESTE.

sigillo della famiglia, il matrimonio rimase segreto per qualche tempo, finchè il Duca, stancatosi della bella Camilla, che nel frattempo lo aveva reso padre di un robusto maschietto, pensò di sposare la principessa Caterina di Toscana. Per rompere l'unione con la Faà, si trovarono non uno ma dieci motivi di annullamento, tanti essendo i vizi di forma nella celebrazione dell'atto, fatti appositamente da Monsignor Carbonelli. La misera donna credette morire di dolore, allorchè stando in Casale, udì il suono festoso delle campane e lo sparo dei mortaretti, che annunciavano le avvenute nozze fra Ferdinando Gonzaga e Caterina de' Medici (1617). Prima cura della nuova duchessa fu di sbarazzarsi della rivale: dapprima la fece rinchiudere nel convento delle Carmelitane di Mantova, poscia la costrinse a prendere il velo nel monastero del *Corpus Domini*, di Ferrara, ove la desolata Camilla visse per ben 44 anni, rimpiangendo la breve perduta felicità ed il distacco dal figlio, morto giovanetto, di peste, durante l'assedio di Mantova del 1630. Morì dimenticata il 14 luglio 1662 a 63 anni, dopo essere passata a traverso sofferenze morali d'ogni sorta.

Tale il fatto, che ha dato argomento a varie pubblicazioni assai interessanti.

* * *

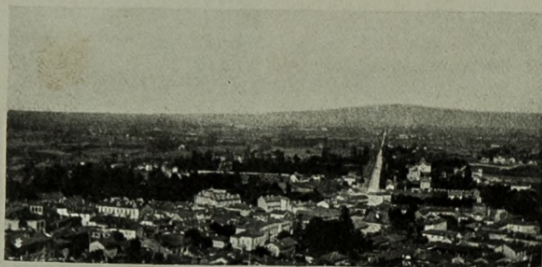
Ora la Reggia di Mantova — sulla quale ci siamo soffermati brevemente — più nota agli stranieri che agli italiani, attende la mano provvida che le ridoni il perduto splendore e ne rialzi la fulgida gloria artistica. Il governo ha fatto e sta facendo qualche cosa, ma in misura troppo esigua, affatto insufficiente, troppo meschini essendo i mezzi disponibili. Occorrerebbe una lotteria nazionale — a premi — come ha fatto il Governo della Repubblica in Francia, per il palazzo dei Papi in Avignone; forse in tal modo si potrebbe salvare lo storico edificio dall'estremo disfacimento. Pur troppo non si farà nulla e la Reggia dei Gonzaga, che molte nazioni c'invidiano, continuerà lentamente a cadere, a sfasciarsi sotto le ingiurie del tempo e per il disinteressamento e l'abbandono degli uomini.

O. F. Tencajoli

SALA DEGLI SPECCHI.

Il Frigidarium di Rivoli

di
Giacinto
Cottini

LA PRIMA ESPOSIZIONE
INTERNAZIONALE
DI CARICATURA IN ITALIA

PANORAMA DI RIVOLI
(DA UNA FINESTRA DEL CASTELLO)

Il miracolo rivolese.

Rivoli, la minuscola graziosa città adagiata nel verde e nel sole di una collina vigilante all'imbocco della freschissima Valle di Susa, ha saputo scrivere una nuova e geniale pagina della sua storia, già vetusta e chiara. Non le è bastato di vantare nel suo cuore un antichissimo palagio di purissimo gotico adorno di fregi in terracotta e qua e là vestigia di date e di uomini memorandi, nè di sfoggiare per l'amplissima distesa prospiciente quel Castello di cui si ha sicuro ricordo fino dal 1329 e che, in seguito all'orrenda marcia del generale Catinat, risorse per la predilezione di un valoroso monarca, Vittorio Amedeo II, che vi doveva essere tratto prigione poco prima ch'esalasse il grande spirito e per l'arte possente di quel Iuvara, al quale una sopraggiunta epidemia e la rinnovata sfortuna delle armi pedemontane tolsero di educare compiutamente il bel lauro alla sua immortalità: non le è bastato! Essa ha voluto unire la sua voce alle patriottiche esaltazioni dell'anno cinquantenario, celebrarne il passare, imprimerne la memoria in maniera nuova e significativa.

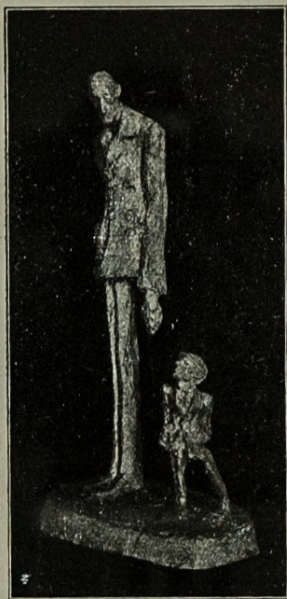
LO SCALONE MONUMENTALE E IL GIULLARE.

Non ignorando di qual giovamento alla causa d'Italia siano stati l'umorismo e la caricatura, ha

ritenuto di fare cosa degna racchiudendo nelle sue più illustri mura la prima Esposizione internazionale dell'uno e dell'altra che sia stata organizzata nella Penisola.

Come il fatto strabiliante sia avvenuto, non è qui luogo di indagare: basta riconoscere il portento per il quale nel Castello dall'Iuvara riedificato a corona della collina rivolese un Comitato di egregie persone ha condensato, anzi, congelato l'imponderabile, l'impalpabile, il volatilizzabile per eccellenza: lo spirito internazionale.

Come, però, questo preziosissimo deposito sia conservato per cinque mesi nelle sale dell'erma costruzione è age-

SERVITÙ - PREZZO D'AFFEZIONE.

M. MONTI - GOLIA E MANCA.

vole intendere, solo che se ne varchi il monumentale atrio ideato con valida perizia d'arte e squisito senso di armonia dall'ingegnere Mollino e si volgano le terga all'assiderante Spelonca degli Orsi: al sommo della prima scalea a custodia è stato piantato (è la parola propria!) — in gesso, ben s'intende — nientemeno che il ministro delle finanze S. E. Luigi Facta, in divisa da guardia, con il fucile a pied'arm, le giberne riboccanti di cartuccie a palle, certi mustacchi color rame folti e selvaggi ed occhi... spiritati (conseguenza della mostra soprastante) da far paura. L'ottimo uomo di Governo, trovatosi di fronte al suo *fac-simile* nel giorno dell'inaugurazione, rise

LETTRICI - ANTONIO FOGAZZARO.

di gusto, ma fece osservare che lo si reputava troppo nemico del decoro nell'abbigliamento, facendogli vestire una giubba a grandi rattoppi e certi pantaloni a sbrendoli da lasciar trasparire il ginocchio. Al che fu risposto, che per intonazione all'ambiente *il doppio senso* c'era anche lì, e che più precisamente vi si voleva alludere alle misere condizioni economiche per le quali talora gli agenti di finanza avevano manifestato un vivace malumore. Per tal modo, il ministro si ricordò e promise di provvedere al miglioramento dei suoi più umili cooperatori. Il che dimostra che la caricatura è spesso anche una buona azione.

Del resto, a pensarci meglio, il manipolare a nostro agio lo spirito, alcoolico o meno, non è più tanto difficile, dopo le prove abbastanza riuscite dell'on. Montagna. Ma va data lode al Comitato rivolese per essersi voluto mantenere originale, malgrado così insigni precedenti. Infatti, mentre il deputato meridionale si faceva in quattro per celare in una più che francescana clandestinità la sua singolare valentia, gli organizzatori in discorso si sono fatti in mille per asservire all'opera loro esilarante le buccine della fama. E queste hanno dato fino ad ora suoni fragorosi ed avventurati. Non sia, quindi, discaro ai lettori di questa rivista, se io dò fiato alla mia piccola zampogna. Se ne leva per primo un canto all'arte italiana, non perchè io sia nazionalista a segno da trasgredire i sacri precetti dell'ospitalità, ma perchè la mostra della caricatura nazionale è al primo piano e, per quanto in questo *Frigidarium* per mostrarsi in carattere tutti facciano più mattane di Bernard Shaw, nessuno ha pensato ancora a visitare l'Esposizione scendendo dai tetti. O meglio, se l'ha pensato e messo in opera questo qualcuno era un gatto e non me l'ha saputo dire, oppure io non l'ho inteso, perchè un uomo non è mai abbastanza bestia da comprendere il linguaggio degli animali.

LETTRICI - G. D'ANNUNZIO.

Italicum acetum.

Lasciamo l'arduo problema filologico alla soglia della prima sala, che è per buona parte occupata dagli acquerelli umoristici di una signora ferrarese, Adriana Bisi Fabbri. Questa artista, che ha doti non comuni di disegnatrice e ricava talora buoni effetti anche dalla tavolozza, esercita di preferenza la sua ironia un poco superficiale sulle consorelle in femminilità e pare quasi che si diletti nel metterne in evidenza le caratteristiche fisiche e morali più sgradevoli. Ho cercato invano nei suoi numerosissimi cartoni una sola nota di simpatia per la donna, un segno di benevola indulgenza; ciò mi ha fatto ripensare alle parole di non so più quale scrittrice contemporanea, secondo cui « nessun uomo è capace di odiare per istinto e con fermezza la donna quanto un'altra figlia di Eva », ma nello stesso tempo mi è spiaciuto tanto, da allontanarmi da quelle raffigurazioni di creature femminili che si mutano, sotto il suo pennello, in civette, in serpenti, in tigri, in tutto un serraglio di belve feroci. I tipi presentati al nostro interesse sono, poi, di uniforme volgarità e stancano presto: insomma, è lecito affermare che non l'abilità tecnica fa difetto alla Bisi Fabbri, sibbene l'altezza e la varietà dell'ispirazione.

LETTRICI - MARCEL PRÉVOST.

Più umili, ma più freschi ed attraenti sono i motivi scelti e disposti nella saletta accanto da G. E. Chiorino, il quale, da quel solitario adoratore della campagna che è, offre al pubblico una rassegna doviziosa della vita rurale. Ad accrescere suggestività all'ambiente, nel mezzo della sua mostra egli ha apparecchiata una mensa di buon pro-

fumo casalingo con la sua tovaglia di bucato, le scodelle di coccio apprestate a ricevere la minestra ed un cetriolo al centro per l'antipasto consuetudinario: ha qua e là abbandonati utensili agricoli, ed appiccato al muro il registro delle spese d'una famigliuola di villici, in cui l'ortografia e la sintassi sono trattate con crudeltà ferina, ma da dove si apprende che la parcella pagata all'avvocato sommava a più che non valesse il campo sul quale verteva la lite, che un cappellaccio di lana può costare un occhio, se il compratore si ferma a bere con il merciaio ambulante, e tant'altra sapienza, che non è contenuta nel cervello di coloro che sono rispettosissimi delle varie parti grammaticali.

VIVEURS – LA PRIMA CARTUCCIA.

La magistrale matita del Chiorino richiama alla mente la rude e salubre fatica dei campi e la semplice vita dei loro figli in atteggiamenti a volta a volta grotteschi e sentimentali, ma sinceri e sobrii sempre. Irresistibile è quella vignetta, in cui una maestra, indicando una stufa che muta il piccolo tempio di Minerva in una spelonca di Vulcano, fa osservare al primo cittadino di Zuccopoli:

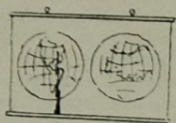
« Veda, signor Sindaco, accesa la stufa bisogna che gli scolari escano! » E l'incomparabile padre coscritto risponde di rimando: « E lei, maestra, l'accenda soltando nei giorni di vacanza ». Che dire di quel tanghero, reduce dalla Città Eterna, che, interrogato da un compare: « E così, Roma? », non si perita a spiattellare fresco fresco: « Peuh, molto meglio qui da noi! ». Tipi tutti pieni di umanità. Spesso il Chiorino carezza anche con l'arte sua, fatta di grazia istintiva, antiche fiabe natalizie ingenue e maravigliose. Questa sua rara virtù lo ha, anzi, persuaso ad organizzare la prima mostra di caricatura infantile, che può ben dirsi il più puro gioiello dell'intera Esposizione. Hanno trovato posto in essa saggi artistici di bambini dai tre anni in su ed è gradito rilevare, che non pochi vi dimostrano indubbia inclinazione alle arti figurative e che taluno sfoggia persino una perizia di cui l'età e la mancanza di studio lo direbbero assolutamente incapace. Spiritoso capriccio del Chiorino è una cornice rozza e sgangherata, senza disegno all'interno, che reca d'un lato un bigliettino: *Acquistato da Pierpont Morgan.*

Alla mostra infantile si accede a traverso le sale, che racchiudono i segni dell'operosità di Golia e di Manca, i quali si sono compiaciuti, in diversa misura, ma con eguale simpatia di collaborare a questo mio scritto per *Ars et Labor*. Il primo, che non è soltanto il *Colmo...* Eugenio della caricatura, ma anche dell'altitudine, come si può desumere

VIVEURS - L'ULTIMA CARTUCCIA.

dall'indovinatissimo gesso di Michelangelo Monti qui riprodotto, ha parecchi gruppi di quelle figurette dal taglio squisitamente elegante che gli hanno conseguita in Italia ed all'estero meritata rinomanza, tutte colorate con delicatissimo pennello. Ricordo, fra le altre, la serie intitolata *La servitù*, in cui è coscienziosamente studiata e felicemente illuminata la psicologia dei vari tipi di fantesca, da quella appena iniziata ai segreti della scienza culinaria ed alla rigovernatura della casa all'esperta d'ogni malizia femminile e d'ogni capriccio padronale, dalla giovanissima abbigliata secondo l'ultima creazione dei grandi sarti di Rue de la Paix alla sugna rugosa, alla nanerottola infagottata in funzioni di Perpetua presso qualche Don Abbondio di nessuna pretesa e fuor di combattimento. Questa egli ci largisce... a prezzo d'affezione, forse perchè a quelle altre porta lui speciale affezione... senza prezzo. Con eguale raffinatezza Golia ha pensate e fermate in parecchi acquerelli quelle sue deliziose *Lettrici*, che attestano

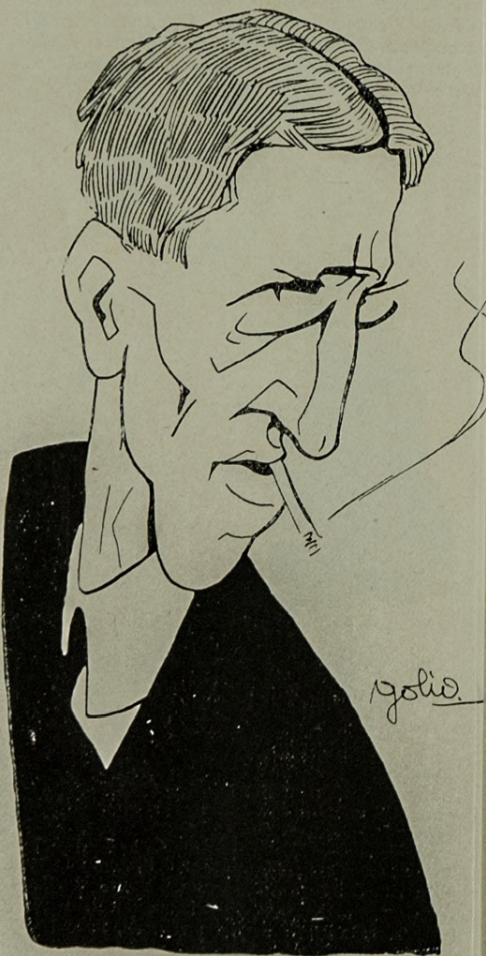
ottimamente del suo senso critico in materia letteraria e sono: quale sperduta sotto un enorme cap-

VIVEURS - UN INSTANCABILE.

pellone montanino per un verdissimo prato screziato di fiori timidamente colorati, ma intensamente olezzanti, quale abbandonata nell'intimità tentatrice del *boudoir* e su piume suadenti a sogni di folli e dolorose voluttà, quale irsuta e madida di terrore per macabri fantasmi ed eccidi interminabili, a seconda che abbiano eletto a preferito autore Antonio Fogazzaro o Gabriele d'Annunzio o Carolina Invernizio.

Nei *Viveurs* l'osservazione dei vari modi con i quali si esprimono il desiderio o la gioia di vivere intensamente ha baleni che rivelano abissi di pro-

UN POETA.

fondità, come nei tre saggi qui riprodotti. Buon posto tiene pure in questa sala la caricatura personale che compensa la inevitabile maggiore povertà di significazione con il più vivace palpito della realtà: ne fanno fede questo Guido Gozzano spiccicato ed il ritratto con il quale Golia calunnia Eugenio Colmo, cioè se stesso.

Un'impronta di spiccata originalità ha la mostra di Giovanni Manca, di quel Giovannino che sono lieto di avere salutato con amore e con speranza sino da quando tentava la perfezione dell'arte con

GOLIA.

alacre baldanza, ma con pietosa scarsità di mezzi: qui la satira politica e sociale è bellamente alternata con l'ironia sentimentale e un poco scettica dell'artista che osserva la vita e gli uomini con vigile penetrazione. E la corsa emotiva è toccata con parsimonia, vorrei dire con riserbo e con fierezza maschile, ma quando vibra trova sempre rispondenza nel visitatore. Senza andare in cerca di imagini

peregrine, affermerei che mentre per tanti altri, e per lo stesso Golia, il sentimento è come una carezza dolce e penosa, per Manca esso è appena accenno a cosa profondamente triste, che va vinta con le risorse dell'individuo e con l'aiuto del suo simile. Quali ispirazioni il giovanissimo caricaturista cagliaritano debba agli avvenimenti nazionali e stranieri è notorio per la sua lunga collaborazione al settimanale illustrato, dal buon Teja lanciato per la Penisola e fuori alla rivendicazione di idealità sante e per ventura nostra divenute realtà da parecchie decadi: intendo alludere al vecchio *Pasquino*, di recente rinnovato per altre non meno onorevoli battaglie. Poco divulgati sono, invece, i suoi motivi di satira artistica: pure ve ne sono di così originali, che meriterebbero più lungo discorso di quello che io possa concedervi in questa rassegna volante.

MANCA — LEONARDO BISTOLFI ALL'OPERA.

Oltremodo gustosa è la serie dedicata ai critici letterari, teatrali e d'arte figurative: cito tra esse l'attrice che si presenta interamente... vestita di grazia e di null'altro al suo censore del giorno innanzi, domandando insidiosamente: *Vi pare, dunque, che io sia un'artista incompleta?* e quell'altra sua sorella di palcoscenico e di vita zingaresca, che presso all'alcova dello stesso, che la sta spogliando, osserva: *Questo è ciò che voi chiamate un'accurata investigazione critica!*

« Valentino... galeotto » dovrebbe intitolarsi — se in un'opera d'arte il titolo contasse qualcosa più di un segno matricolare — il gruppo di pastelli nel quale il Manca ha voluto esprimere a disegno e colori l'epitalamio che il buon torinese di ogni età e condizione ha sciolto o scioglierà sulle sponde del vecchio Eridano, finchè ad esso rimangano frescure d'acqua e di ombre, e dove ha saputo raggiungere il vertice del più schietto e garbato *humour*.

Una collana di macchiette bicerinopolitane, per

A. CAGNONI — IN GALLERIA E FUORI.

la maggior parte autorità, o imbrattatele o grattacarte, se non riesce a nascondere compiutamente le manchevolezze d'una velocissima improvvisazione, è per altro testimonianza mirabile di un temperamento artistico maturo ormai e gagliardo.

Di altrettanto interesse, se non più, è la mostra di Aldo Mazza, l'espertissima matita del *Guerin Meschino*. All'infuori di numerose vignette comparse sul diffusissimo settimanale milanese, egli raccoglie qui parecchi dei migliori saggi, anche recentissimi, del suo spirito inesauribile. Fra gli altri, mi sovviene di un *Dietro le quinte*, in cui, mentre Giovanni Grasso si affaccia alla ribalta ai richiami del pubblico frenetico, i suoi compagni... d'urla e di manrovesci riparano con arnica e con acqua vegetale alle immediate conseguenze del pittoresco realismo del loro sfrenato capocomico, e de *La protesta contro il divieto dell'Indice*, dove possiamo ammirare una volta tanto Gabriele d'Annunzio compunto come un pellegrino ed in atto di additare a Pio X il protagonista del suo ancora impenetrabile *mistero* — nientemeno che l'allampanatissima Rubinstein appena vestita... di poche freccie crudeli:

Perchè Sua Santità veda ed apprezzi
a qual concetto m'ispirai cristiano,
io Le presento il mio San Sebastiano.

L. RASI — GESSO DI ZINAR.

Profferta, che fa prorompere indignato Bepi:

el vada via, ghe digo... xe sporchezzi!

Ottima è anche la caricatura di Sem Benelli, per di più ritrattato in questo maligno distico:

Nell'« Amor dei Tre Re » fu l'effe effe
dell'autor della « Cena delle Beffe ».

ed assai pepata la vignetta: *Scelta d'indirizzo politico*, nella quale Giolitti, sotto le spoglie dei più opposti partiti, attende la parola Sovrana, poichè:

il costume lo sceglie la Corona
ma però non può sceglier la persona.

Di tutt'altro genere, ma finissimo tuttavia e pure del Mazza, è un acquerello di bimbo in estasi dinnanzi a lontane ghiottonerie, di simpaticissima tenuità cromatica e di verace espressione.

La matita di A. Cagnoni ha illustrate bene spesso le pagine di *Ars et Labor*, perciò è ben nota ai fedeli suoi, i quali apprenderanno con viva compiacenza, che essa compare al *Frigidarium* assai onorevolmente e rivedranno con piacere alcune macchiette dell'ambiente milanese già onuste di celebrità.

La collezione molto cortesemente concessa all'Esposizione rivolese da Luigi Rasi è — come si

EMMA GRAMATICA — LYDA BORELLI — GEMMA BELLINCIONI
DI LODOVICO ZAMBELETTI.

può arguire — ricchissima di caricature di attori e commediografi ed il profilo un poco asprigno del paziente raccoglitore, ch'è l'una cosa e l'altra insieme, ha l'onore di parecchie matite e spatole varie per abilità ed indirizzo. Pregevoli sopratutti mi paiono due *croquis* di Nasica, nell'uno dei quali il Rasi di sulla porta della sua scuola di recitazione in via del Lauro a Firenze ricaccia una muta brancolante di cani al grido: *Di qui non si passa!* e nell'altro egli è aureolato dell'effimera luce di un proscenio, a cui l'ha evocato una folla di plaudenti alla sua *Commedia della peste.*

Via via giudico degni di menzione una *Dina Galli* di Filiberto Mateldi, alcune *Variazioni decorative* sul volto di Ermete Novelli, dovute al Nasica sullodato, un *Tommaso Salvini* di Jach, un *Riccardo Sonzogno* ed un *Giannino Antona-Traversi* del Tirelli, una *Eleonora Duse* di Renzo Sacchetti, qualche schizzo di Scalarini e Manfredini, varie attrici italiane e straniere del napoletano Sciti, del milanese Codognato e di Lodovico Zambeletti.

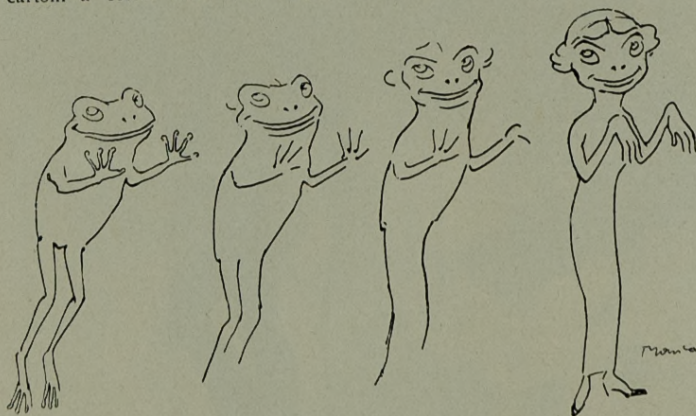
Quest'ultime si distinguono per un tocco leggiadro particolarissimo, ma peccano talora per indeterminatezza di contorno: sono fra le migliori un'Emma Gramatica, una Lida Borelli ed una Gemma Bellincioni.

Il triestino che si cela sotto il parodistico pseudonimo di *Van Dock*, rifà per conto suo la storia di Roma in venti e quella dell'Evo Medio in sedici cartoni a colori vivacissimi: improvvisa in altri venti un umoristico calendario di Gotha dei capi di Stato ed in dodici commenta a gran risa le delizie dello *sport*. La capricciosa varietà di temi gli permette uno sfoggio strabiliante di virtù tecniche e di invenzione e lo riafferma una volta ancora impareggiabile umorista della storia e dell'etnologia.

Non tutte di attualità e perciò talora oscure sono le satire politiche superbamente acquerellate dal Nirsoli, per giudicare del cui valore bastano le numerose e splendide pagine tracciate per il *Pasquino*, fra le quali tiene buon posto una gustosissima sulla Triplice Alleanza; mentre Senio, un curioso tipo d'artista partenopeo, passato dalla redazione del *Contropelo* agli uffici della Dogana Vecchia, ma rimasto sempre mattacchione della più bell'acqua, si è studiato di mettersi alla pari dei tempi, raccomandando alla nostra curiosità parecchi membri dell'*onorata società della camorra*.

L'ultima sorpresa o

LA PREFAZIONE.

— Non ho tempo di fare la prefazione al vostro libro: fatela voi stesso e poi la firmerò. Dopo tutto faceva così anche Victor Hugo.

METAMORFOSI... ARTISTICA - DINA GALLI.

TOMMASO VILLA.

per parlare più intonatamente al *Frigidarium*, la *boutade* finale del primo piano ci è riservata dallo scultore Stagliano, che non si perita di

NIRSOLI — LA TRIPLICE ALLEANZA.

farci assistere ad una seduta plenaria del Consiglio Comunale in queste afosissime giornate estive i cui pomeriggi hanno richiami invincibili al sonno e non alle ciancie... sugli affari altrui. O forse l'artista burlone ha ritenuto indecoroso per una città che ostenta al mondo intero due Esposizioni, l'una umoristica e l'altra quasi seria, il restar priva dell'opera dei suoi padri coscritti ed ha voluto sostituirli con i loro simulacri? Così almeno, per gravi che siano i problemi civici in discussione, non succederanno tafferugli, nè si voteranno aggravi, nè dovranno i resocontisti dei giornali correre dietro le locomotive dell'eloquenza di alcuno. Vedete un po' quanti vantaggi ad avere un Consiglio Comunale di gesso! Tanti, che c'è da rimanere di stucco...

Spirito... d'importazione.

Scampato da questo pericolo per l'assistenza di non so qual santo, sono salito alle sezioni straniere della Mostra. L'immediata impressione fu appunto di trovarmi all'estero: giacchè nulla è, quanto la caricatura, personale e nazionalista. A segno che, quando sarà sconfitto ogni altro genere di protezionismo, resterà ancora da muovere in guerra contro le barriere elevate fra le genti... a fastelli di matite.

Agli intirizzimenti del *Frigidarium* contribuirono con molta buona volontà la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, l'America nordica e meridionale e qualche altra nazione un po' meno largamente rappresentata.

La société des humoristes e l'*Union des artistes dessinateurs humoristes* hanno largito quello che ha costituito il successo di parecchi *Salons* organizzati in questi ultimi anni a Parigi, talchè nessuno dei migliori francesi contemporanei è qui assente. Guazzi e cartoni recano le firme più *ridicole* che vanti la gentile nostra sorella latina, da Cappiello a Caran d'Ache, a Forain, e dimostrano la indiscutibile superiorità di essa nell'arte caricaturista. Giacchè non soltanto le sono consueti la semplicità dei mezzi e la finezza del colore, ma ha anche pronta e inesauribile la trovata. Torné Esquius, ad esempio, ha tre quadretti intitolati l'*amour des enfants*, nel primo dei quali due bimbi s'incontrano per la prima volta in un parco silenzioso e restano a studiarsi vicendevolmente, quasi ad afferrare l'intimo senso della simpatia o della ripulsione, e nel secondo sostano a mezzo della passeggiata a riguardare due persone *grandi*, che si baciano tra le fronde, mentre nel terzo giocano già a papà e mamma e presentano la loro prima creatura, una bamboletta che sa stare in piedi da sè, ad un'amica sopraggiunta. L'effetto dell'insieme è semplicemente delizioso.

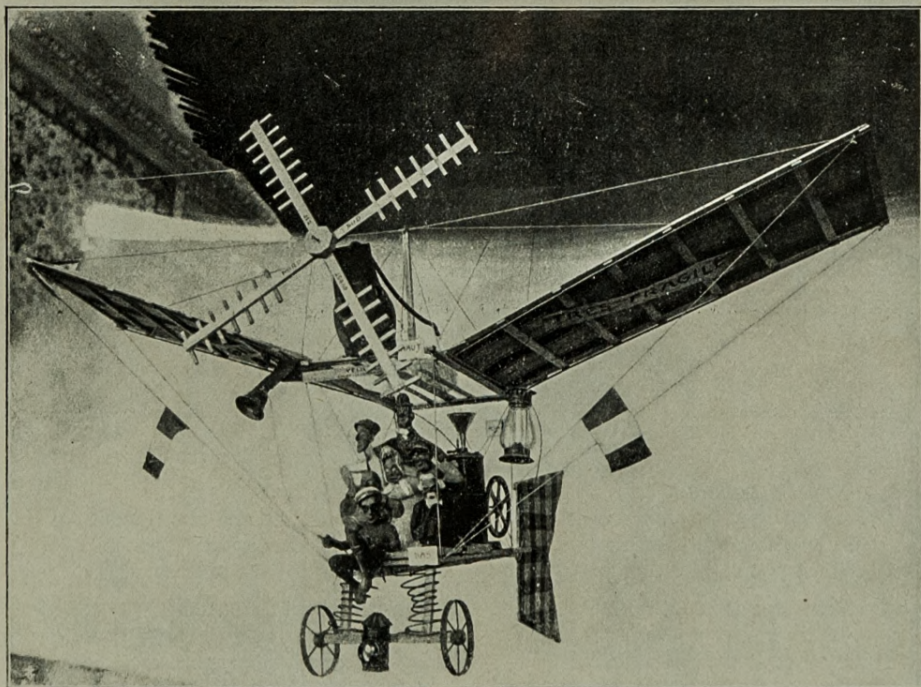
SENIO — ERRICONE.

Herouard disegna un paltoniere fresco fresco portato in gattabuia e chiamato dal Commissario di Pubblica Sicurezza per il primo interrogatorio;

GIRIS - LA FAMIGLIA MODELLO A PASSEGGIO.

quello domanda: *vous êtes célibataire?* al che la canaglia risponde con aria beffarda: *ma fois oui, mosieu le commissaire, c'est y des fois que vous auriez une fille à marier?* Paul Iribe fa una sorpresa... poco gradita, non a noi però, ma ad un tal Don Giovanni, che ad un nuovo convegno d'amore vede giungersi una vecchiaccia sfatta e calva, la quale, aggiungendo le beffe al danno, gli dice, deponendo sul comò il cappellino a cui è unita la parrucca: *cela vous étonne, Don Juan, que je suis venue à ce rendez-vous d'amour?*

Mordacissima è la caricatura del famoso *Angelus* di Millet, eseguita da Bagnolet: anche qui giunge di lontano la squilla dell'Ave Maria, anche qui i due buoni villici chinano la persona in atto di preghiera, soltanto l'ampia e verdeggiante pianura è resa goffa e sovraccarica da immani cartelloni *réclame.* Più efficace invero d'una campagna degli Amici del paesaggio!

Una grazia peregrina dànno alla Sezione francese le statuette di Giris, un marchigiano residente a Parigi da parecchi anni, e che sciorina una folla di figurette *boulevardières* inimitabili. Fra le molte di un movimento e di una realtà straordinaria, toc-

GIRIS - L'AREOPLANO.

cano un vero fastigio artistico il *bohémien* che, testè sfrattato dal padrone di casa, muove alla conquista di un arco di ponte, ove ricoverarsi la notte, portando tutto il suo mobilio (...l'armatura di un vecchio ombrello!) la *famiglia modello* a passeggio e quell'*aeroplano* che furoreggiò nella metropoli francese, quando un anno addietro vi fu esposto ed ottenne la fortuna finanziaria ed il successo di quattro o cinque migliaia di riproduzioni. Tale genere di gessetti ha rivelato nel Giris una tempra artistica davvero singolare, nè fa meraviglia la ventura delle sue creazioni, ove si pensi che egli è pervenuto a plasmare la mobile espressività del luteziano irrequieto con una modellatura semplice e raffinata insieme.

Di tutti i partecipanti alla Mostra, gli inglesi sono quelli il cui *humour* è più difficilmente accessibile al nostro spirito (senza sottintesi). Più che vere e proprie caricature, la loro è una rassegna preziosissima di vignette ed illustrazioni per libri e giornali, dalla quale è agevole desumere come siano impareggiabili nel trattare soggetti infantili, scene animalesche e fantasmagorie di maghi, fate e miti silvani.

Eccellono il Rackham, il Delaber, Caembridge, Thil May e Shepherd, che sono poi i maestri britannici in questo campo: si distacca profondamente dagli altri Norman Morrow, che concepisce e disegna la caricatura con criteri in voga al di qua della Manica. Il suo *Bacio degli apaches* è di vigoria sobria e così caldo nella tonalità scura da costituire un vero gioiello del genere. Di particolar rilievo sono le caricature del *Punch*, il giornale che può a buon diritto ostentare la qualifica di « bocca ridente del popolo dominatore ».

L'America ha inviati schizzi ed originali vari di tutti gli artisti che collaborano al *New York Herald*, e come omaggio alla lontana patria un gruppo di disegni dell'italiano Viafora, che ha saputo in un paese così pletorico di re, conquistare il trono... della matita. Creatrice di un tipo nuovo di caricatura può dirsi l'americana miss Gladys, la quale espone al *Frigidarium* due vetrine popolate di figurine ritagliate in carta velina a colore, suggestive e delicate.

Degno di rilievo è il contributo portato alla Mostra dalla Spagna, che nei cartoni e nelle statuette in legno di Juan Mirò, di Lorenzo Brenet, di Ferros e di parecchi altri, prodiga un umorismo un poco *blasé*, qualche volta doloroso e persino macabro, degno del paese che ha dato alla pittura mondiale un Goya; nè ci sorprenda questa superba affermazione: spagnuolo era bene Don Miguel Cervantes de Saavedra, a cui la letteratura europea deve il suo più puro capolavoro di caricatura.

Col suo nome vittorioso si chiude questa celerissima rassegna, delle cui manchevolezze, ove fossi avvertito, male ne incoglierebbe ai lettori, perchè, a riparare alle dimenticanze, nessuna mi parrebbe soverchia fatica. Riprenderei quindi la penna sul *Frigidarium* a costo di sentirmi colare sulle carte dotte — per ridere — il sudore artistico... a rivoli. Brrr...

GIACINTO COTTINI.

L'AMORE

DA ACHILLE MILLIEN.

Tre fanciulle – il crepuscolo dolce ne l'aria spira –
camminano sul prato, tenendosi per mano:
l'una canta gioiosa, l'altra segue un arcano
sogno e ride, la terza ad ora ad or sospira.

Chiede l'una: « Sorelle, che dunque è mai l'amore? »
« Non lo so, dice l'altra, ma in un bel libro ho letto
ch'è la vita dell'anima... » E la terza: « Nel petto,
a me arde, o sorelle, e, vedete... si muore! »

COLLOQUIO

DA VICTOR HUGO.

Diceva la tomba a la rosa:
« O fiore de l'amore, che ne fai
de le lacrime che la radiosa
alba ti piange, dimmi, che ne fai? »

Diceva a la tomba la rosa:
« O tomba nera e fredda, che ne fai
di chi ne la tua gola verminosa
discende e giace, dimmi, che ne fai? »

Rispose a la tomba la rosa:
O tomba nera, nel mio core il pianto
si fa profumo e splendido e gioiosa
io l'effondo ne l'aria come un canto ».

Rispose la tomba a la rosa:
« O fiore bello, ed io di chi mi giace
entro la gola fredda e verminosa
fo un angiol bianco per l'eterna pace! »

V. PELLIZZARI.

UN CANTORE DELLE GLORIE ORVIETANE

(FOTOGRAFIE ANDERSON).

La patria del Poeta.

Io non ricordo d'avere visto mai nessuna città che più di Orvieto conservi intatto l'aspetto medioevale. Posta poco lungi dai confini del Lazio, essa sorge su un colle alto e angusto, cinta tutta attorno da mura incrollabili, al disopra delle quali vegliano, gigantesche e fosche sentinelle, enormi torri, che vigilano con gli occhi socchiusi delle feritoie e minacciano con le paurose bocche da fuoco.

Ed è strano contrasto tra l'opera umana e la divina vedere quel torvo maniero smantellato, fatto per il trionfo della forza e della violenza, in quella regione ove riposa un incanto suggestivo, una dolcezza inesprimibile, ove pare che si debba veder sorgere su la cima di un colle irradiata dal sole, in un tramonto affocato, la mistica e ascetica figura del Santo di Assisi. E ci pare di vivere in un tempo lontano, e ci si smarrisce nella poetica concezione di un medio evo tutto morbido idealismo, che ci fa proclamare la superiorità della poesia alla vita!

In questa regione che par creata per la pace, per la muta contemplazione dell'Universo, sorge meravigliosa nel fasto dei suoi monumenti solenni, Orvieto, e par che guardi sorridente l'Umbria

" grande, austera, verde
da le montagne digradanti in
[cerchio ".

Chiusa nelle sue mura, la città che anticamente giunse a contare fino sessanta mila abitanti, è tutta, si può dire, costruita in quell'architettura originale che ricorda la romanica e la senese; e ai lati delle vie strette e oscure si innalzano misere casupole e grandiosi palazzi, quasi tutti con le finestre trifore e le porte a sesto acuto, e tutti poi costruiti in tufo e quindi unicromi.

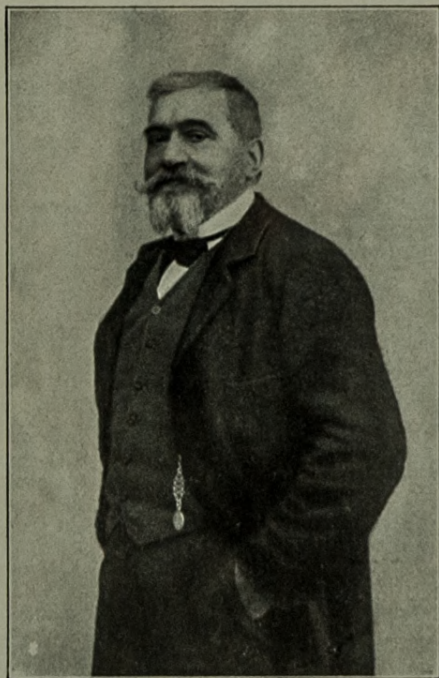
GIUSEPPE CARDARELLI.

I palazzi cinquecenteschi e seicenteschi che sorgono qua e là in Orvieto (tra i quali ve ne sono dei bellissimi, come quello, per esempio, di Tiberio Crispo, detto altresì di S. Bernardino, opera architettata da Antonio da San Gallo il Giovane e di molto bella e sobria architettura) sono come note stridenti in una melodia dolcissima, come oggetti che ci richiamino alla vita moderna, alla vita reale, mentre l'animo nostro, circonfuso dai ricordi e impressionato da ciò che lo circonda, si abbandona alla vaga concezione di una vita lontanissima; e non potendo squarciare il mistero che la circonda, tenta intuirlo, come in una mattina nebbiosa si cerca di indovinare, di immaginare la forma di un castello lontano che ci pare fantastico attraverso il velo che lo avvolge. — Ma il monumento più fulgido, più solenne e grandioso, quello che rese e rende cara a tanti poeti, a tanti sognatori Orvieto, è la cattedrale.

" Uman prodigio dell'artier
[di Siena
nel ciel deserto il duomo so-
[litario
risplende come nel reliquiario
il corporal sanguigno di Bol-
[sena ".

" La sua facciata, come disse un illustre studioso di cose orvietane (riporto le parole del Sabelli), è non pure un'opera d'arte meravigliosa, ma un gran libro pieno di alti significati. Poema di perfetta armonia cristiana, cantato dalle arti figurative, non ha più degno e vicino paragone che la *Divina Commedia* dell'Alighieri ed è un emblema della viva fede del medio evo ".

Giuseppe Cardarelli e l'opera sua.

In quest'ambiente nacque il poeta Giuseppe Cardarelli che di tante meraviglie d'arte alimentando

lo spirito suo, espresse con grande vigoria e semplicità di accenti la soavità dei sentimenti e insieme l'indomita fierezza che fu ognora innata, e talvolta anche soverchiamente, negli orvietani. La sua anima fu sempre soggiogata dal fascino che su di lui esercitano tanti gioielli dell'arte medioevale, ed egli, sentendo in sè un impulso imperante verso la poesia, ha cantato ricordando, descrivendo, ammirando. — E questi suoi canti sono scritti in dialetto orvietano che, come ebbe a dire il Cardarelli stesso, più che vero dialetto potrebbe chiamarsi lingua provinciale caratterizzata da certa

CORO DEI PROFETI - (BEATO ANGELICO).

pronunzia, da un certo accento e da certi costrutti, atti a rendere la lingua, la veste più vera e naturale del pensiero del popolo che la parla.

Il Cardarelli è un ammiratore sconfinato del Duomo di Orvieto e mi raccontava un giorno con una sincerità che lampeggiava nella pupilla e risonava nell'accento, che dopo le lunghe, afose giornate di lavoro egli, talvolta, la notte, nel grave silenzio di tutte le cose, si recava presso la Cattedrale, e mentre la luna la irradiava tuffandola in un biancore argenteo che pareva trasfigurarla, restava rapito in muta, profonda contemplazione, in un'estasi soave che durava ore ed ore. Questo suo sincero entusiasmo, questo suo fervido amore si rivela ne « 'R Domo d'Orvieto » (1) ove il poeta ha cantato la sua Cattedrale quando un sole fulgente le sorride in una mattina tutta azzurra, o quando imperversa paurosa la bufera, o quando il sole dorato, nel tramonto, la accarezza e la bacia mollemente prima di scomparire ridendo dietro l'Appennino.

Dice ne 'R Domo:

E a noe, ch'emo la sorte
D'avecce drento ar tufo 'sto lavoro,
Fatto de tutte intarzie e pietre d'oro,
Ce pare ècce un tisoro.
Perchè 'r solo penzà, che 'sto valore
Muta nun se sa mae quante colore
Ma le ventiquattr'ore,
È cosa che te leva 'r sintimento
D'ogni quarsìa pinziero, e pe' 'r momento
Te passa 'gni tormento.
Perchè, si da la luna è rischiarata,
Allora te diventa una facciata
Che pare alluminata;
Ma quanno è buio e 'r vento fa terrore,
Ispecie si è d'inverno; con fervore
Pare dica ar Signore:
Nun fate succedè gnuna disgrazia
Ma 'sto paese mio; e ce se strazzia,
Per ottenè 'sta grazia.
Ma co' la nebbia po', caro compare,
L'avreste da vedè, si nun te pare
'N gran bastimento in mare,
Nell'atto, no d'annà 'n tra l'acqua e 'r gelo,
Ma de spiccane 'r gòlo p'annà in celo,
Tutta invorta in un velo.
Mentre che si la varde a la mattina,
Prima che s'arze 'r sole, è palidina
Come 'na signorina
Che insuperbisce po' sur menzogiorno
Vedenno 'r su' ber sole annaie intorno.
Po' te diventa un forno
De tutte fiale ardente sur più tarde,
Chè dall'amore 'gni pietrella j'arde!
E tu che fisso varde
'Sta riprennenza nostra a viso a viso,
Scorde 'sto monno e vegghe 'r paradiso.

È uno squarcio lirico questo, che ho tolto dalla descrizione della Facciata. E Angelo Gessi avendo udito dall'autore stesso (che è un dicitore efficacissimo) la lettura di questo sonetto, improvvisò nella pienezza dell'ammirazione e dell'entusiasmo questi versi belli nella loro semplicità, che il Cardarelli premise all'ultima edizione del Duomo.

Peppe, chi vi concede
Al core ed alla mente
Tanta luce e calore.
E chi vi diede
Parola sì possente
Onde tutto accendete
E insolito splendore
Nelle cose infondete?
Per voi di nuova vita
Brilla del vostro Duomo la facciata;
Parola mai udita
Per voi parla alla gente innamorata
E su e su la tira
A bearsi di Lui che in un'ebbrezza
D'infinita bellezza
Ispirava Maitani (2) e voi ispira.

(1) Officina poligrafica — Roma — cent. 50.
(2) L'architetto della Facciata.

Assai bella è anche la descrizione de «'R Drento», pervasa pur essa da un'onda di poesia che sgorga spontanea dall'ammirazione dei tesori d'arte che sono in esso e che testimoniano con tanta forza a fede immensa dei loro artefici. — Il Cardarelli, che sa penetrare la profondità dell'arte e che sente con animo di poeta, ci parla, illustrandolo, del Duomo quale è nel suo interno. E descrivendone l'architettura e gli ornamenti, come

. . . Le gran capitelle, vere tine,
Pe' la su' gran grannezza sorprennente
Te pargono di sotto mirlettine,

e la gran «Tamanta tarina „ (fonte battesimale) posta

« . . . sur groppone
De otto fiere 'e marmo accomidate
come pe' sbramà quelle che nun vònno
Fa' batizzà le fije che sò nate»

conduce il visitatore nella Cappella della Madonna di S. Brizio (interamente affrescata da Frate Angelico e da Luca Signorelli), che descrive in bellissimi versi.

Ma non soltanto il Duomo ha entusiasmato, inebriato l'animo del Cardarelli, bensì tutti gli altri monumenti, il Palazzo del Popolo, quello del Comune, le vie oscure, le piazze istesse risonanti, sfavillanti della vita e della storia tumultuosa di tanti secoli. E se il Duomo gli ha ispirato versi riboccanti di amore ardente, in cui pare si riveli una mistica aspirazione a una felicità ultrasensibile, il ricordo della fiera storia orvietana che rivive dinanzi ai nostri occhi nei palazzi, nelle vestigia di torri abbattute, lo ha spinto a descrivere la «Vita Orvietana dar 1100 ar 1430 „ ove fa epicamente vivere e palpitare quel popolo Orvietano, tremendo nella sua forza, che pur affranto dalle feroci lotte fratricide, seppe per tre secoli rimanere indipendente e governarsi da sè, mentre Papi e Imperatori e Signori cercavano sottometterlo.

E a chi le tiranniche oppressioni dei Podestà Papali e delle più potenti famiglie guelfe e ghibelline dei Monaldi e dei Filippeschi, che si contendevano continuamente il primato nella città, e le sanguinose rivolte, le tenebrose congiure e i truci assassinî spinti a tal punto di accanimento da inchiodare un frate vivo a una porta, che il Cardarelli descrive, non richiamano alla mente la famosa invettiva dantesca fremente di sdegno contro Alberto d'Asburgo, palpitante di amorevole commiserazione verso l'Italia?

In quella lunga serie di sonetti a forma di dialogo tra due popolani, uno ignorante, l'altro istruito, il Cardarelli ha saputo darci un'idea generale ed esatta, oltre che della storia, anche dei costumi originalissimi e degli sfregi altrettanto strani quanto pungenti che si facevano tra loro i vari signori orvietani.

E ciò in versi ora tragici, ora ameni, in cui narra varî episodi tratti da documenti storici della città di Orvieto.

Così oltre il "*jus primæ noctis*".

« E l'antra de le donne, sur visti!...
Una... regazza, dimo, un po' liggera
Ch'era ubbrigata quando èva da uscì,
De mettise sur capo la gumera (1)
All'uso delle vesche... »

e molte altre usanze lo Strutto (ossia il popolano istruito) dice all'altro:

. . . . . Scommetto
Ch' invece un antra legge a tte tte sa,

DETTAGLIO DEL FINIMONDO - (SIGNORELLI - DUOMO).

Che mmò onno fatto male de scartà!
— E quale? — quella ggiù dder bborboretto
A ppiazza 'e San Andrea: che ssi 'n poretto
Presempio 'un sse potìa più bbujicà
Da lle gran puffe (2); allora annava llà
E ssenza le carzone, ar ggran cospetto
Der Ogiudice e dder pubbrico dicìa,
Sbattenno l'osso sagro a lla colonna:
Con questo ho pago tutte! E annava via.
— Ma scanzete... tu bburle?! — E bburlo un corno,
È storia, fijo caro! — Eh... la mi nonna;
Ma io sarebbe annato llà 'gni giorno
A sbatte...

(1) Specie di distintivo a forma di mitra che dovevano portare le donne a cui si allude.
(2) Puffe — Debiti.

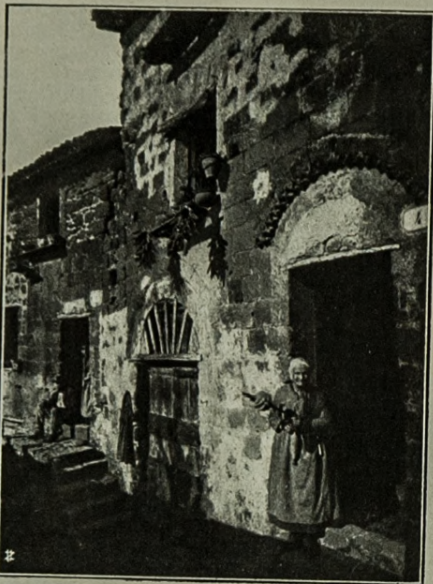
Ne « La notte de Santa Lucia der 1449 » (1) che è un poemetto in sesta rima impressionante e (come si potrebbe dire?) interessante, è narrata con vive e possenti descrizioni la liberazione di Orvieto dai tiranni Monaldeschi della Vipara che soverchiando con la loro potenza i cittadini facevano loro ogni supruso.

Me se dovessi parlare di tutti i lavori del poeta Orvietano abuserei dell'ospitalità che questa rivista concede al mio articolo e perciò mi soffermerò soltanto sui suoi capolavori.

Giuseppe Cardarelli, che, come dirò in seguito, non fece studi regolari, ebbe campo, trovandosi in Roma, di conoscere profondamente l'opera del Belli, e diventatone ammiratore ed amatore grandissimo, a imitazione del grande poeta, si diè a studiare usi, costumi e dialetto natio; e divenuto poi con la lunga e fine osservazione, profondo conoscitore dello spirito popolare, ha saputo riprodurlo con arte ed esattezza, costruendo un monumento dello spirito e delle idee del popolino, nel tempo in cui egli è vissuto. E per questo specialmente è interessantissima " La presa d'Orvieto, ussiono fatte storiche vere der 1860 » (2) ove in dialoghi veramente ameni e spigliatissimi, di una singolare vivezza, alternati con racconti storici, ci mostra nei discorsi delle « Bizzocchelle che se sbattono » le opinioni di una parte esigua del popolino negli stati Papali circa il 1860, intorno al governo italiano. — E per quanto tutti, tutti i capitoli della Presa d'Orvieto siano belli e interessanti, poichè volendone far conoscere una parte ai lettori devo

ROVINE DEL CASTELLO.

per forza venire a una scelta ristretta, cercherò di citare i versi che più mi sembrano significativi.

(1) Marsili – Orvieto – cent. 60.
(2) Marsili – Orvieto, 1901 – L. 1,50.

FACCIATA DI CASA ANTICHISSIMA IN ORVIETO.

Dopo aver fatto una descrizione molto viva dei volontari entrati in Orvieto, dice una bizzochella:

E ddà che jere a ssera 'nu ciò cenato
Per vede 'sto trojume: – Io sò singera
E dico che 'r gran callo adè passato,
Sinnò a quest'ora già c'era 'r culera:
Scarze, senza camicia, 'r zerlo all'occhie...
E queste cionno un rubbio de pidocchie! –

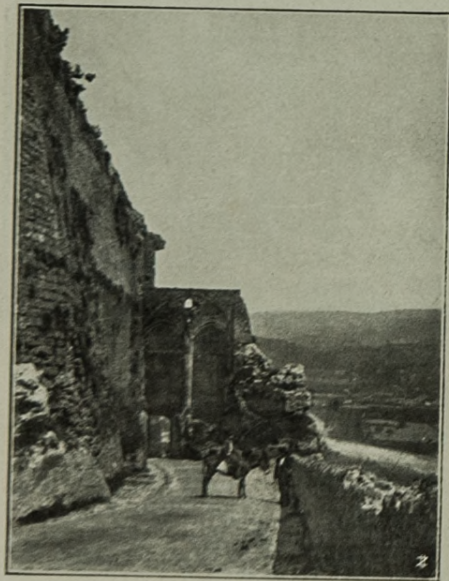
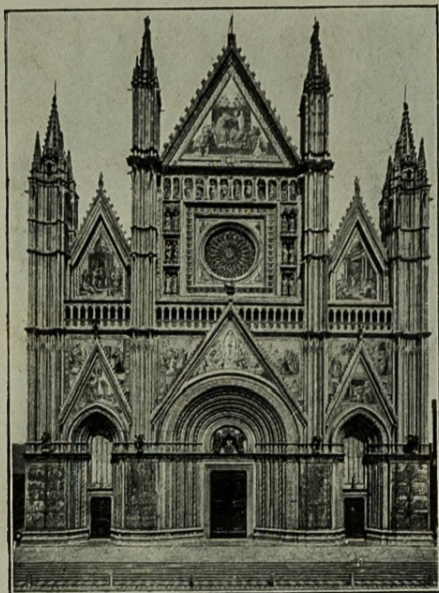
— Te crede che 'n ciavronno un po' pipine? – (1)
— Ma ugnuno ce n'avrà per un mijone! –
— Chi sa che me credio... Calibbaldine...
Inzorte... Volontarie... 'no schiaffone
Ne butto a pape e arme armeno trenta! –
– Però, mejo accusine: sò contenta;

Ch'armeno arivedremo finarmente
Le nostre brache rosse. – Ma 'na casa
Se pole regge senza fonnamente?
Se pole regge, che? – So pirsuasa
Che nun se regge – E accusì 'sto guerno
Che possa sprofonnasse mall'inferno!

— Per me, Madonna mia! me c'inguastiscio:
Ma come se pò esse' tanto sciocche
A crede a 'sta marmaja? – E io non capiscio
Invece, come certe che 'n sò alocche:
Come 'r Sor Pulidore e 'r Sor Daddino,
'N se schifono de staie anche vicino! –

In un altro capitolo racconta prima alcune prodezze un po' barbare dei volontari, poi questo anneddoto:

— Avete visto llà a piazza Madama
Sì che frù frù che ciè?! – Ciò visto solo
Che sopra 'na colonna ciè... 'na... dama
Che pare la cioetta sur barzolo: (2) –
— E quella adè l'Itaja?! – Sì, a vardacce!
'N pò bene, se conosce da le... stracce! –
— O stracce o none; intanto s'è costrette
Si se vò passà llì, de fà dù sarte
A sù gran groria e onore; e don Berrette,
Benchè passasse, dice, llì da parte;
Lo preseno per forza, iermattina,
E l'ubbrigònno a facce 'na manfrina! –

(1) Pipine: Pidocchi.
(2) Vi era stata innalzata una colonna in legno e tela con sopra una maestosa figura rappresentante l'Italia; ma che essendo di carta pesta dopo alcune pioggie andò sbrandellandosi, da ciò l'ironia delle bizzochelle.

FACCIATA DEL DUOMO D'ORVIETO.

E della Presa di Orvieto citerò in ultimo parte di un dialogo che devo, per amore di brevità, mutilare, con mio grande rammarico perchè gran parte del pregio che consiste nel colorito, per dir così, dell'ambiente, si perde. Dopo aver narrato i disordini e il chiasso dei volontari dice una bizzochella:

— Ha riccontato 'r fijo 'e Micomaco
Che chi più stava in sène, era 'mbriaco. —

— E questo se capisce. Ma che 'n vienga
Presto 'r gastiga matte, a fà la festa? —
— Eh, fija, io prego Cristo che me tienga
'Gni sempre la sù santa mano in testa;
Che 'n giorno o l'antro, si me zompa 'r ramo,
Bella che vecchia, tutte me le sbramo. —

Mo, mmo; vorree essè 'r Papa, o 'r Santo Patre,
Per favve vede 'n po' si che scunfitta
Saprebbe dane io, ma 'ste grà squatre
De giubbe arivortate: mastro Titta
Avrebbe da sgobbà; chè le capocce
Dovrebbono frullà come le bocce!

Ch'asempie qui ce vônno e uno indurgenze,
Come fà 'r Santo Patre, asempie, asempie!
E quanno è uno che sine; e che nun penze
Come se deve: — Siii?!... state coll'empie?!...
Alò, sor mastro Titta, guadagnate
Quest'antra menza piastra, scucuzzate! —

Daltronde molto scarso ed inesatto è il concetto che da questi brevi squarci di poesia ci si può formare del vero valore dell'opera complessa del Cardarelli; giacchè se si può afferrare qualche episodio lepido e spiritoso, sfugge però in gran parte, come ripeto, il pensiero dell'ambiente che il poeta ha voluto e saputo rappresentarci tanto efficacemente.

Diverso è il concetto informatore de « La presa de Roma » in sesta rima, che è l'ultima opera del Cardarelli, ancòra inedita. Egli vi prese parte quale semplice soldato e scrisse poeticamente e sinceramente la storia di quella campagna di guerra. L'entusiasmo di quell'esercito che non ebbe, per altro, vasto campo di mostrare il suo valore, si rispecchia nei versi palpitanti di amor patrio del Poeta Orvietano.

Questo amor patrio sincero di quell'anima semplice, che si esprime in versi dolcemente vibranti, forma, secondo me, il maggior pregio dell'opera; perchè leggendo quei versi semplici e suggestivi scorre in noi un fremito, come se si sentisse la voce inebriante del popolo cantante un peana.

Belli, riboccanti d'entusiasmo sono i versi in cui egli descrive l'emozione provata varcando il confine pontificio:

— Silenzio: sagramento!
[— « Sò lle otto »
Se sintì ddi' 'na voce.
[E la Bagnera

VIA LUNGO LE MURA DI ORVIETO.

BEATO ANGELICO - CRISTO GIUDICE.

SIGNORELLI - CORO DELLE VERGINI.

SIGNORELLI - CHIAMATA DEGLI ELETTI.

Scappanno da lla sù fodara nera
Risvolazzò pper ccelo!... E lli dde bbotto
'R Presentatarme e lla Marcia Reale,
Fece anche asciuccà l'occhie all'Ufficiale!

Fatto che ffu 'r Piedarme, noe sordate
Per un momento antro nun ss'aggustò
Che lla Marcia Reale: ma però
Doppo funita; hae voja tu l'urlate
De viva Roma e Itaja: e dde vardasse
Lli l'un coll'antro, e inzino de baciasse...!

Ah! cche mmomente quelle: 'nu mme le scordo
Campasse anche cent'anne!... e 'r Colonnello
Dar sù cavallo, ch'era tanto bbello;
Dajala a ffà forcate... e mm'aricordo
Che nun trovava un ticchio de fermezza,
E cche gguase piagnea de contentezza!

Ma po' che mmattinata da incantà
Fu quella, fijo caro!... 'Un cciò pparole
Per potettela isprime!... Ccon quer sole;
Ccon quer ccelo turchino, cche 'n se sà
Ssi cquanto prometteva...! E quell'odore
Der ffieno ggià asciuccato; de lle fiore

Lla ppe le campe, ch'un ber ventarello
Mannava su pper naso; e cquel lustrore
Lustro de lle fucile; e lle colore
Vive de lla Bbagnera; e 'r Ccolonnello
Che s'allisciáa lle moce sorridenno;
Te facia un corpo d'occhio arcistupenno!

Ma a questi succedono versi pieni di nostalgico, melanconico rimpianto, e di entusiasmo, insieme, dell'uomo che ricorda i momenti più belli e gloriosi della sua vita.

Oh!... bber momento de lla vita mia:
Quanto mo t'arimpiagno...! e ssò passate
Ggià quarant'anne: ssi nun ssò sonate.
Ippure me sa jere...! Ma perdìa;
Che giova a rimpiagnè que lle momente
Quanno che Roma è nostra finarmente?!

Poco, troppo poco e mutilato è ciò che si può far conoscere dell'opera del Cardarelli; ma spero che una vaga idea, se non altro, del suo pensiero e della sua arte, trapeli e si comprenda dai versi riportati e da quanto io ho scritto.

Le poesie bernesche del Cardarelli.

Ma il versatile ingegno del Cardarelli non solo ha rievocato in componimenti poetici di vasto concepimento le eroiche imprese dei suoi antenati, bensì ha colto e rappresentato con grande efficacia anche il lato giocondo della vita moderna dei suoi concittadini, in versi pieni di uno schietto umorismo e di un brio che ci fanno pensare ai sonetti di Gioacchino Belli, di cui il poeta orvietano segue egregiamente le orme. Anzichè dedicarsi alla poesia satirica il Cardarelli, in versi certo più improvvisati che pensati (come d'altronde sono la maggior parte dei suoi), raccolse la parte migliore dello spirito popolare e narrò, come per

esempio in « 'Na munellaia da munellacce » (1) esilarantissima e piena di vis comica, qualche episodio toccatogli. In quei sonetti faceti, dedicati al suo figliolo Antonirosa che quando " 'Na munellata » fu scritta era ancòra bambino, ci fa intuire, senza per altro descriverla, la vita tranquilla e pacifica che negli anni in cui il poeta, ormai vecchio, era fanciullo si conduceva nei conventi dei frati e nei paesi degli Stati Papali, ove il popolo in grazia all'ignoranza, forse, in cui era lasciato, viveva non soverchiamente amando il progresso, in un'olimpica pace. E nella « Pizzicata de sonette pè ride pò pò 'ntorno ar ceppo » (2) ha raccolto diversi suoi sonetti, anche questi pieni di spirito faceto e originale, ch'egli era andato man mano scrivendo, ove dà veste artistica a scenette tolte dalla vita reale. Tanto « 'Na munellata „ quanto « 'Na pizzicata de sonette „, per non parlare di altre opere di minor pregio artistico, meriterebbero di essere conosciute e per questo inserirò qualche sonetto, affinchè il lettore abbia un esempio delle opere bernesche del Cardarelli.

E poichè non è cosa facile venire a una scelta di questi sonetti, così inserirò senz'altro quelli con cui s'inizia « 'Na pizzicata de sonette ».

LA RIVENNAROLA (3).

— Ma cheee?... Ma che me dite?... Che, che, che?!...
Dov'è 'sto fradiciume?... Doo?... Parlate;
'Nsegnatolo ma mme: do' lo trovate
'Sto tristo e 'sto gattivo?... Doo', dov'è??...

Ma voe micquine (4) c'estara d'avè
Quer ch'io ciò ma le zampe: le patate!!!
Come v'inzurto...?! Eh nnò fija, scusate,
Porto le mì raggione, me sa a mme.

'Ste sette cime un grossooo? (5) Ma sognate??
Dò state co' la zucca?... Doe, doe?!!
Me davono se' (6) sorde e nun l'ho date

'Senno ch'un sordo a cima stonno a nnoe
Nbè morga l'avarizia: qua, apparate;
Ve lo do ggiusto perchè sete voe! —

LA FIJA DE LA SECCATORA.

— Ditto accusì la mamma, si je date
Po' po' de sale pe' ccunni 'r pignatto;
Eppo' si 'je mannate du' patate
Che ma le nottre cià pisciato 'r gatto.

Eppo' ditt'accusì ssi je mannate
Anche po' po' de pepe; che l'ia (7) fatto
Crompane lièe, ma 'r fijo dell'Abbate
Je l'ha seccato tutto pè ffà 'r matto...

Po' ditto... ditto inco'... Nun m'aricoddo?...
Ah, sì! 'na gummellata de farina,
Du' rancitelle, eppo' j' occorre un soddo. —

— 'R mi Marco nun lo vole? — I' nun lo sò. —
— Vajelo a domannane ve, carina,
Che ssi lo vole anche quello, 'je lo dò! —

(1) Marsili — Orvieto, 1901.
(2) Maglioni — Orvieto, 1905.
(3) Da leggersi a gran voce e specie sul principio quasi con ira.
(4) Battendosi la fronte.
(5) Un grosso equivaleva a cinque soldi.
(6) Sei soldi.
(7) Parlare dei bambini.

SIGNORELLI - LA RISURREZIONE DELLA CARNE.

SIGNORELLI - CONDANNATI ALL'INFERNO.

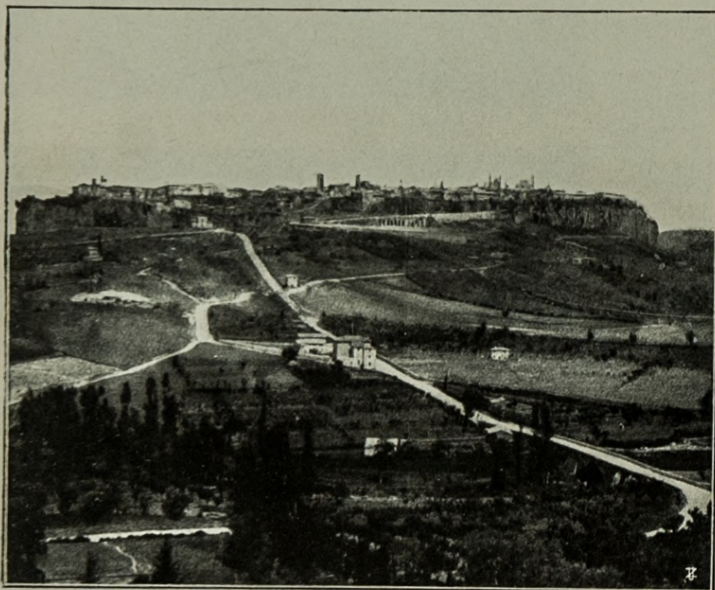
SIGNORELLI - FATTI DELL'ANTICRISTO.

ORAZIONE E FACCENNE.

— *Devuse in ajutorio meo m'intenne...*
Domine in iddiuvanno me fistina...
Groria patri... L'ha' chiusa la cantina
Doppo che ce se' ita 'r panno a stenne?

— Uhm, sarà vero? *Er fijo...* E le faccenne
Che t'ho ditto de fà 'ggiù ma la tina?
— Sarà...? *Spirito Santo...* Ma la Nina
È 'n pezzo che 'n ce viene più qui a spenne?

— Sta 'n pò con divozione!... *Sigutera*
'N principio e nunche e sempre per ogna
Sequela... porge qua 'n po' la statera

Pè 'r ripisane 'n pòne 'sto diammine
De legolo ch'ha porto ogge l'Antogna.
Sò tredicionce!... *Sæculorum mmammine!* —

VEDUTA GENERALE D'ORVIETO.

Le vicende del Cardarelli e l'opera sua.

L'opera poetica di Giuseppe Cardarelli, che io ho esposto sforzandomi di farne rilevare il grande pregio, è indubbiamente opera di vera poesia e sopra tutto opera di vita. Ed io sento tanto più fortemente ciò che dico, quando penso alla vita travagliata e avventurosa del nostro poeta e al modo con cui è sorta la sua poesia.

Nato in una famiglia popolana nel 1848 e rimasto presto orfano di padre, il piccolo Peppe fu avviato dalla madre alla carriera ecclesiastica, ch'egli non seguì, poichè lo studio non era una passione per lui negli anni della sua infanzia; tanto che dopo sei anni (non mi sembrano pochi!) raggiunta appena la seconda classe elementare, fu affidato, quale *apprendista*, a un pittore decoratore.

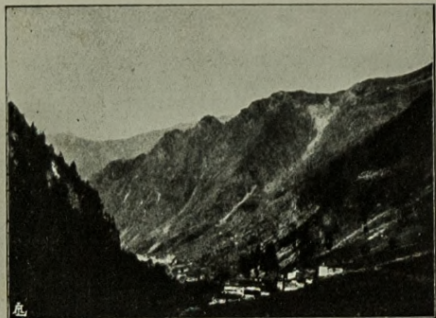
Soldato per l'Indipendenza Italiana nelle campagne del 1867 e del 1870, cominciò a sentire profonda vergogna della propria ignoranza e si diede allora a studiare, con ardore e rigida volontà da quanto gli capitava fra mano; ond'è che sviluppatosi in lui (cui di grande aiuto era la pronta e tenace memoria) l'amore per la letteratura e per l'arte, innato nell'animo suo, egli incominciò a scrivere, per diletto, prose e versi umoristici e satirici.

Lasciato il servizio militare rimase parecchi anni in Roma lavorando, divertendosi e stentando; chè per fatalità, senza sua colpa, il poco che aveva in famiglia erasi dileguato e il magro guadagno delle sue braccia non sempre bastava per far fronte ai bisogni. E fu in quegli anni che il Cardarelli si applicò costantemente allo studio dei sonetti del Belli, dei quali ancor ora sa molti a memoria.

Il Cardarelli fu anche sul punto di acquistare notorietà, poichè Enrico Panzacchi, giudicando eccellente l'opera del Poeta Orvietano e particolarmente « 'R Domo » (tanto che si recò a Orvieto per udire recitati dall'Autore stesso, là dove furono pensati, i sonetti della Cattedrale) si occupò molto di lui. Ma caduto il Ministero di cui il Panzacchi faceva parte, Cardarelli si trovò in abbandono; d'un tratto allora s'oscurò l'alba di gloria che stava per irradiarlo ed egli più che per il passato dovè vivere oscuro e fra gli stenti.

Fra tante lotte e tanti travagli unico conforto a lui è stata ed è la poesia; e questa sorge spontanea, viva, profonda nella contemplazione della cara città natale coronata dall'immortale suo Duomo.

Forse nelle ore più terribili, quando la fame avrà bussato alla porta del poeta, egli invece di imprecare alla sua sorte maligna, avrà frenato le lacrime e calmato gli affanni, beandosi nella contemplazione estetica più pura. E chi ha provato soltanto una volta l'ebbrezza che danno la Natura e l'Opera d'Arte a chi le contempla con intelletto d'amore, comprenderà facilmente in qual modo abbia potuto sorgere la vasta opera poetica del Cardarelli. E di fronte al grande sentimento dei suoi versi divengono irrilevanti le pecche di forma che talvolta vi si riscontrano. Certo poi a me pare che l'opera di quest'uomo incolto della solita coltura accademica, possa additarsi luminosa riprova che la poesia non deve essere frutto di pesante erudizione o di vuote romanticherie, ma di ispirazione, di costanza e di sacrificio.

ENRICO PASTORE.

PAGLIARI E LA VALLE DI CARONA.

LA CIMA DEL BECCO VISTA DALLA VALLE SAMBUSSA.

NELL'ALTA VALLE BREMBANA

Dopo un'ora di viaggio, compiuto comodamente seduti in uno scompartimento della ferrovia elettrica della Val Brembana, un fischio stridulo, che si può più propriamente definire un grido formato dalla bizzarra fusione di diverse voci, avverte che il treno è giunto alla stazione di S. Giovanni Bianco.

Questa linea, costruita da pochi anni, segue ora a sinistra ora a destra il corso del Brembo con un succedersi di piccole gallerie e di agili ponti in cemento armato, portando nella vallata un soffio di civiltà e di prosperità commerciale.

Sul piazzale della stazione sostano sempre parecchie carrozze e la classica diligenza che fa servizio postale tra S. Giovanni Bianco-Piazza e Branzi.

È interessante l'osservare come all'arrivo di ogni treno, specie nella stagione estiva, quella vecchia diligenza venga in un batter d'occhio presa d'assalto, e come i viaggiatori si rinserrino gli uni con gli altri in quei pochi metri quadrati di spazio, in attesa che il traballante veicolo si metta in moto.

Strano contrasto di mezzi di comunicazione! E pensare che l'uomo vola!

La diligenza si ferma a Lenna per la consegna della posta, per poi proseguire per Piazza ed Olmo. A Lenna devono quindi scendere i viaggiatori che sono diretti nell'alta valle Brembana e che prendono posto in un'altra vettura.

La strada segue sempre il corso del Brembo, raggiungendo, dopo una buona salita, il paesello di Valnegra, situato in amenissima posizione. Dopo Valnegra si stacca la strada che, attraversando il Brembo sopra un ardito ponte, ed arrampicandosi con capricciose svolte sul fianco opposto della montagna, conduce a Roncobello, stazione estiva molto frequentata.

La vallata si restringe poscia sempre più e la strada entra nella pittoresca gola di Fondra, in fondo alla quale spumeggia tra i massi il Brembo.

La strada prosegue con curve talvolta brusche lungo il fianco del monte, e lasciato a destra il piccolo paese di Trabuchello, ove la valle si allarga nuovamente, diventando meno selvaggia, attraversa una regione di pascoli e prati, raggiungendo con una lieve salita Branzi.

Il paese, formato da un gruppo di case generalmente basse, è dominato dalla bianca chiesetta e dallo svelto campanile di forma quadrata e giace al vertice dell'angolo formato dai due rami del Brembo, che si riuniscono nelle vicinanze dell'abitato. Il ramo di ponente scende dalla valle cosidetta di Foppolo ed il ramo di levante dalla Val di Carona.

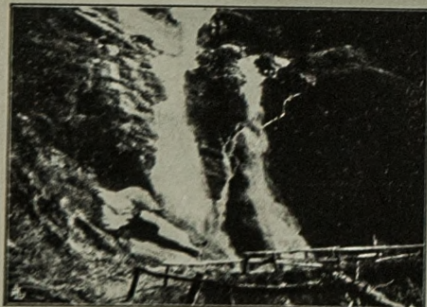
UN PASCOLO A 1500 METRI.

UNA " BAITA ".

Branzi, situato a 844 metri sul livello del mare, va diventando ogni anno una delle stazioni alpine

PANORAMA DI BRANZI.

MONACI.

CARONA.

LA CASCATA DEL TORRENTE SAMBUSSA.

più frequentate nella stagione estiva, tanto per la mitezza del clima quanto per la sua speciale posizione, che lo rende un centro importante per le escursioni alpine.

Un sentiero in ciottolato attraversa Monaci — che è un sobborgo di Branzi formato da poche casette e da un mulino — ed oltrepassato il Brembo sopra un rustico ponte in legno, conduce a visitare la pittoresca cascata della Borleggia, che scende precipitosa dai Laghi Gemelli.

Una bella strada carrozzabile, ora totalmente ultimata, congiunge Branzi a Carona, ultimo Comune della vallata. La nuova strada, più alta della vecchia mulattiera, ora in parte distrutta, si stacca da Branzi nella piazza principale e con ampi « *tourniquets* » dapprima erta quasi a picco sul dorso della montagna, poi leggermente salendo in un piano di pascoli e di prati, raggiunge Carona.

Questa strada carrozzabile venne ora prolungata sino a Porta, che è una piccola frazione di Carona, ed alla quale era unita dapprima con una mulattiera.

A Porta incomincia invece un largo sentiero in ciottoli, che salendo sensibilmente raggiunge Pagliari, un gruppo di povere case dai tetti anneriti, ultimo piccolo centro abitato della valle. Oltrepassato Pagliari, il sentiero sale ripido lungo il fianco del monte e la valle diventa sempre più interessante.

Si sale continuamente, ed oltrepassato il piccolo torrente, che scende dalla Val Sambussa e che forma una pittoresca cascata, dopo altre due ore di ripida ascesa si entra nella regione dei pascoli estivi.

È noto come i principali prodotti della vallata siano il formaggio e l'allevamento del bestiame, industrie che si esercitano su larga scala e che hanno ottenuto il loro maggior sviluppo coll'alpeggio del bestiame.

I mandriani o malghesi (da " *malga* „ regione di pascolo) assai danarosi ma che conducono una vita piuttosto primitiva, abbandonano nel mese di giugno la loro residenza di pianura e salgono col loro numeroso bestiame sino in queste alte regioni per dare pascolo alle loro mandrie.

In questi pascoli estivi le mandrie dormono costantemente all'aperto, riunite intorno alla « *baita* », specie di capanna costruita da massi e coperta da scheggie e che serve purtroppo a moltissimi usi. Infatti il mandriano, in uno spazio di pochi metri quadrati, ripone le piatte contenenti il latte, la caldaia per il formaggio, gli attrezzi inerenti all'industria, gl'indumenti personali, e in un angolo... il proprio giaciglio.

L'alimentazione dei mandriani e dei loro dipendenti durante l'alpeggio è alquanto sommaria: il pasto si riduce quasi sempre alla zuppa di polenta e latte, minestra, formaggio e raramente il pane. Eppure il mandriano si abitua a questa vita, degna dell'epoca delle caverne, vi trae i suoi guadagni e ritorna soddisfatto, verso la fine d'agosto, alla pianura, per riprendere l'anno seguente le medesime abitudini, per ritrovare la sua montagna che egli conosce palmo per palmo e per la quale ha un'affezione quasi fraterna.

OTTORINO MONDINI.

C. 24.

CENTESIMI VENTIQUATTRO

Spazio per le marche a complemento della tassa, quando non esista il foglietto corrispondente.

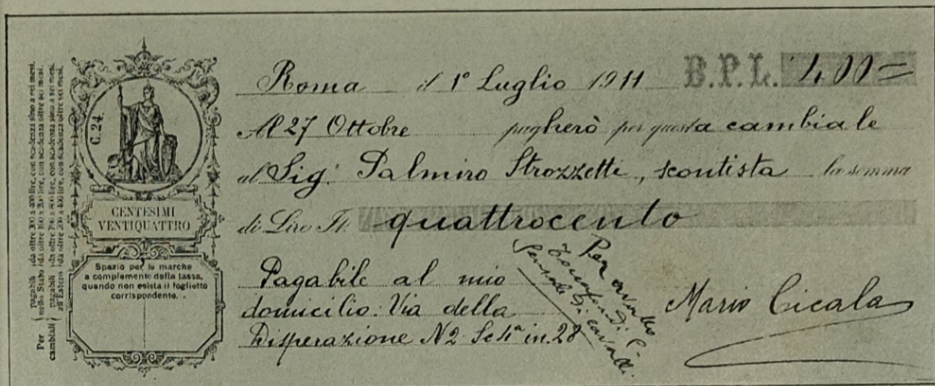
Roma il 1° Luglio 1911 B. P. L. 400 =

Al 27 Ottobre pagherò per questa cambiale

al Sig. Palmiro Strozzetti, scontista la somma

di Lire It. quattrocento

Pagabile al mio domicilio: Via della Disperazione N 2 Sel° in. 28

Mario Cicala

Mi vidi presentare uno chèque di 400 lire.

LE BUGIE CONVENZIONALI

LETTERA DI UN VILLEGGIANTE

Amico carissimo,

Finalmente ho trovato il cantuccio che sognavo da tempo. Ah! se l'avessi scoperto prima! Non avrei certo perduto due mesi preziosi in un lungo viaggio attraverso grandi città, dove il frastuono, la vita intensa, le emozioni nuove affaticano il cervello e logorano la fibra...

Qui è veramente la pace e debbo a mio zio il mio attuale soggiorno in questo lembo di paradiso. O buono e santo zio! Ha un cuore d'oro lui! figurati che ero rimasto al... verde. Mandai un biglietto urgente, scherzoso, ma... pressante, e mi vidi arrivare uno chèque di 400 lire. Ma come consumarle? Qui tutto si prende per nulla. I prezzi sono proprio minimi.

Pensa che persino per la casa, pago un'inezia: eppure occupo tutto un antico palazzo dalle mura massicce e screpolate sì, ma solido come uno scoglio. Ho uno studio su di una magnifica torre, che par risuoni ancora dei passi delle soldatesche; forse sulla torre morirono eroi in difesa del loro paese. Io non sono poeta, ma qui, amico mio, la poesia la respiri nell'aria, poichè essa è ovunque, e negli

... occupo un antico palazzo dalle mura screpolate, ma solido come uno scoglio.

occhi delle donne che scendono alla fontana, e nella calma che ti circonda, e nelle

Ho un letto grande come una piazza, dove si potrebbe stare benissimo in tre.

guadagnato mezzo secolo di vita.

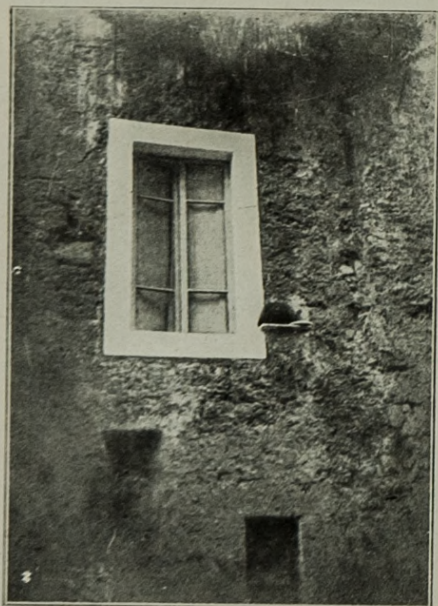
Ah! quelle camerette miserelle, che costì i padroni di casa ci fanno digerire dalle 30 alle 35 lire al mese!

La mia camera sembra invece uno stanzone da caserma; ho un letto grande come una piazza, dove si potrebbe stare benissimo in tre.

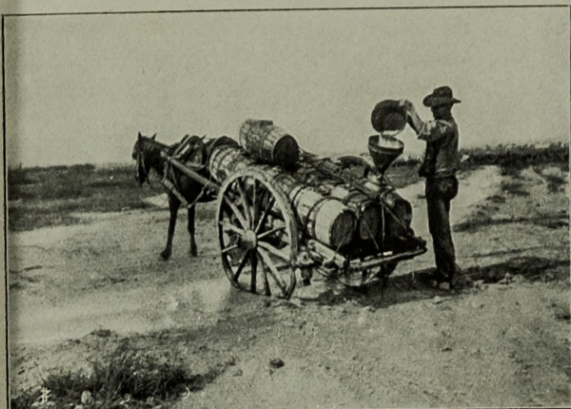
Il curioso poi di questo paese consiste in ciò: esternamente le case sono brutte, mentre nell'interno sono munite di tutte le comodità: abbiamo ad esempio dei water closets inodori, di un modello tutto speciale, ingegnosissimo, posti accanto le finestre come graziosi ornamenti...

L'acqua è abbondante, freschissima e ognuno ha la " presa diretta „ nella propria casa.

La carne eccellente, tenera, e le ma-

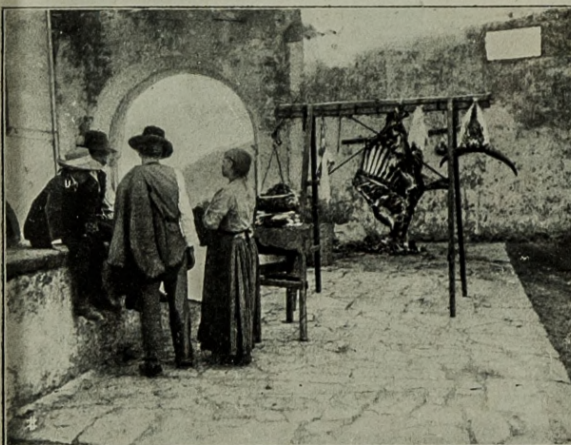
mandrie che pascolano tranquille e nei volti dei pastori che rincasano pensosi...

Ci sono dei water closets inodori, di un modello tutto speciale, ingegnosissimo, posti accanto le finestre come graziosi ornamenti.

Quando mi chiudo nel mio appartamento così ampio e salubre, mi pare di aver

Si fa sempre dell'eccellente musica.

L'acqua è abbondante, freschissima ed ognuno ha la presa diretta nella propria casa.

cellerie, in quanto ad igiene, nulla hanno da invidiare a quelle delle grandi città.

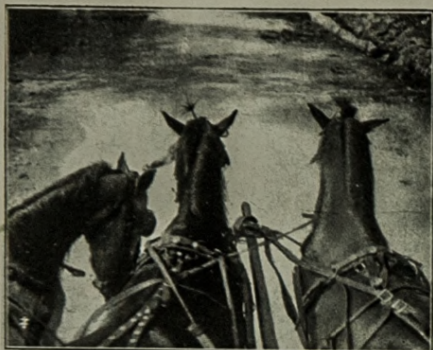
Abbiamo anche un " restaurant ,, cooperativo per i villeggianti, dove si mangia bene e si spende poco.

Ci conosciamo tutti e viviamo come se si costituisse una sola grande famiglia.

Le macellerie, in quanto ad igiene, nulla hanno ad invidiare a quelle delle grandi città.

Non mancano tipi di intellettuali coi quali si passano ore deliziose.

Abbiamo anche un restaurant cooperativo per i villeggianti, dove si mangia bene e si spende poco.

Noi uomini andiamo al club, dove si giuoca, si legge, si fuma, si sbriga la corrispondenza, si fa della critica e della maldicenza.

In paese poi non mancano gli " intellettuali ,, coi quali poter passare ore deliziose: sono persone modeste, d'aspetto ancora più modesto, ma dalla mente aperta e dalla vasta cultura.

Disponiamo anche di una grossa automobile, di parecchi cavalli di forza.

Non sono mai solo: ho sempre qualche amico a tenermi compagnia.

Il Sindaco, per esempio, è dotto come pochi, sebbene figlio di contadini: quando parla bisogna ascoltarlo a bocca aperta.

La sera le signore e le signorine, poche ma belle, cantano, oppure improvvisano recite all'aperto e posso assicurarti che in talune c'è la stoffa dell'attrice futura.

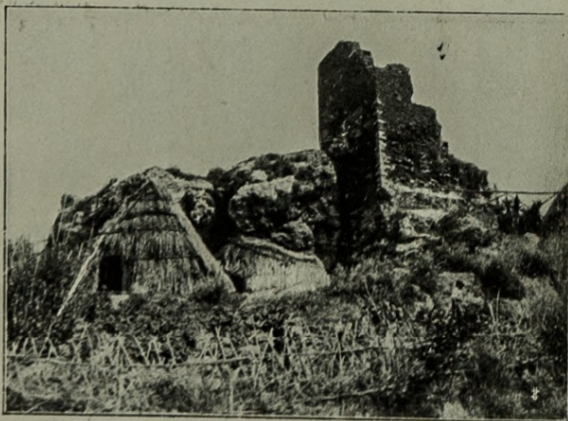
Naturalmente si fa sempre della buona musica; qui tutti hanno orecchio, specialmente i ragazzi... Sentiamo voci, caro mio, che sembrano proprio quelle di Caruso e di Tamagno...

Spesso si organizzano gite di piacere, poichè disponiamo di una grossa automobile di parecchi cavalli di forza; ma, francamente, io spesso ci rinuncio, perchè preferisco starmene tra il verde del mio giardino, fra i miei vasi

Preferisco il mio giardino coi bei vasi fioriti.

fioriti, allineati come amici inseparabili sotto il fitto pergolato...

A casa non sono mai solo, come facilmente puoi comprendere, perchè ho sempre qualche amico a tenermi compagnia.

Dal paese mi allontano soltanto, quando mi prende vaghezza di arrampicarmi fin sopra il Monte del Fulmine, dove, sugli

Sugli avanzi di un'antica fortezza fu costruito un colossale osservatorio.

avanzi di un'antica fortezza, due ricchissimi americani costruirono un colossale osservatorio.

Ciò che si ammira di lassù non si descrive facilmente; vi si gode la vista di un panorama immenso, delizioso. La sera poi è un incanto. Muniti di telescopi e di apparecchi perfezionati osserviamo i pianeti, molti dei quali ci sono diventati amici.

Li vediamo proprio a pochi metri da noi...

La luna ci sembra, in qualche limpida sera, come a cinquanta chilometri di distanza.

Io desidero che la verità si faccia strada, che gli incanti di questo luogo delizioso siano conosciuti da molti, che il buon senso insomma trionfi.

Ormai i grandi centri di villeggiatura hanno tutti gli inconvenienti delle più note metropoli; molte esigenze, tariffe elevatissime e molte seccature.

Qui lo spirito riposa e le fibre irrobustiscono. Te ne persuaderai tu stesso, venendo a trovarmi, perchè ci tengo assolutamente ad una tua visita.

Non ti dico di venire ora, perchè domani arriveranno quattro amici pittori e devo alloggiarli.

Ci sarebbe posto anche per te, naturalmente, ma tu mi sei troppo caro e voglio assaporare la tua compagnia con egoismo feroce.

Ad una prossima mia adunque, se qualche telegramma non mi chiamerà da mio zio.

Armati di potenti telescopi osserviamo i pianeti.

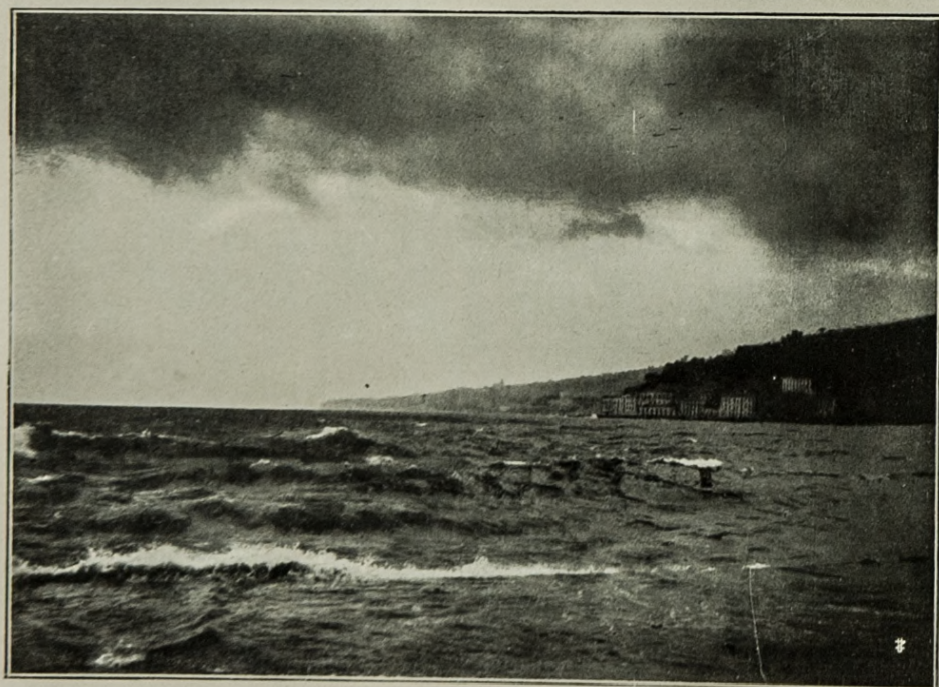
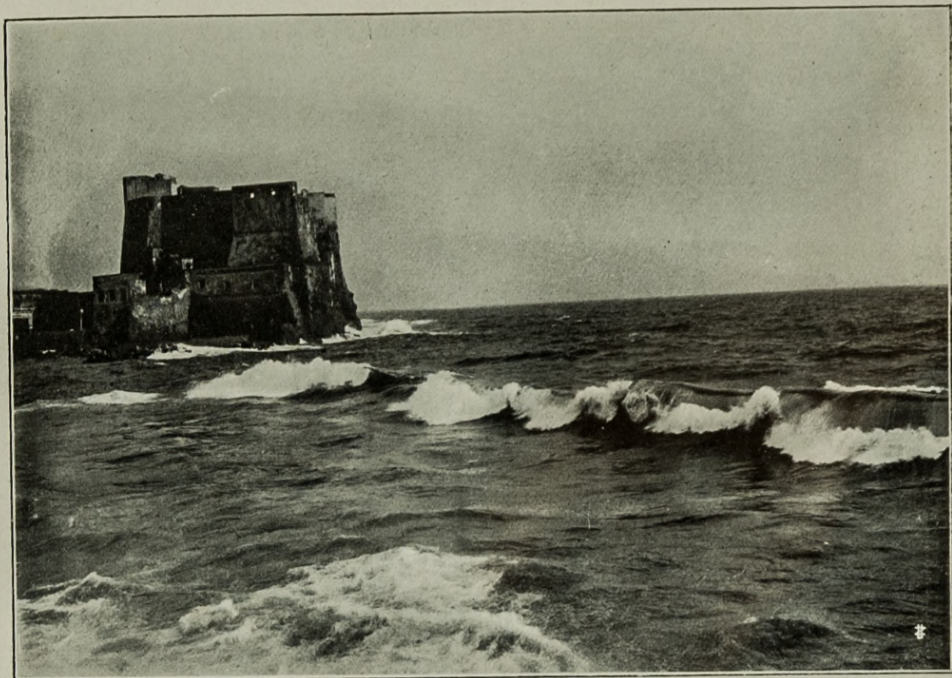
Voglimi bene e fatti abbracciare dal tuo

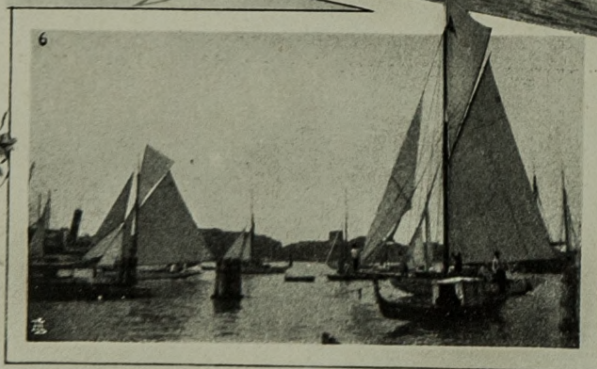
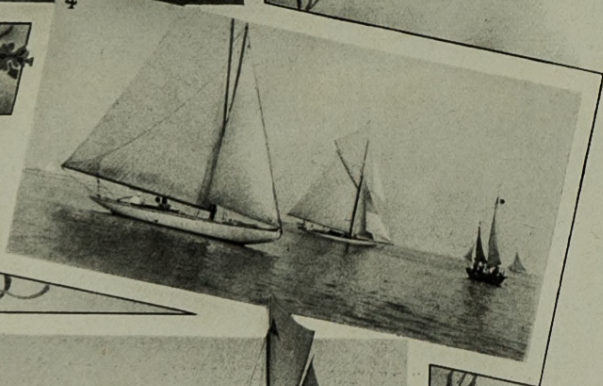
aff.mo
M. CICALA.

Per copia conforme
RAFFAELE SIMBOLI.

VISIONI D'ARTE FOTOGRAFICA

(Fotografie Conte G. Romano).

MAROSI A VIA CARACCIOLO.

CATTIVO TEMPO DA PONENTE.

CASTELLO DELL'OVO - EFFETTO DI PICCOLE ONDE.

TRAMONTO DA SANTA LUCIA.

1. BONACCIA NOIOSA. — 2. IN MARCIA PER LA GARA. — 3, 4, 5. IN CORSA VITTORIOSA.

6. FRA PALI E GONDOLE.

MOTORI "DA TORINO A VENEZIA,,

FOTOGRAFIE D. GUALTIERI.

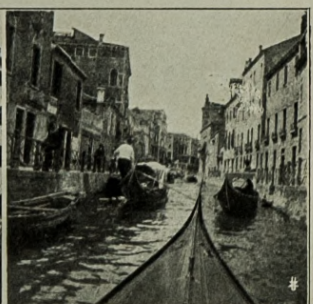
1. LA STAFFETTA. — 2. IN VISTA DI VENEZIA. — 3. IN RIVA ALLA LAGUNA. — 4. A PELLESTRINA.
5. VISIONI DELL'ESTUARIO.
6. I TRIONFATORI DELLA CROCIERA TORINO-VENEZIA S'IMMERGONO NEI BAGLIORI DELLA LAGUNA.

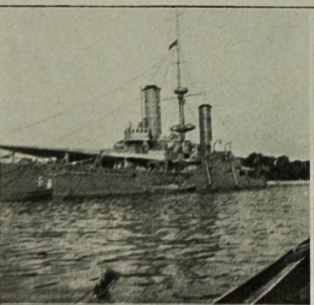
Fotografie D. Gualtieri.

ABBAZIA DI S. GREGORIO
RESTAURATA PER OPERA DI PRIVATI VENEZIANI
E INAUGURATA SOLENNEMENTE IL 13 LUGLIO 1911.

IL CHIOSCO DELL'ABBAZIA.

LA LAGUNA
PRESSO L'ISOLA DI S. GIORGIO.

UN POSTEGGIO DI GONDOLE PRESSO
GLI HÔTELS MANIN E CAVALLETTO.

RIO SAN POLO.

UN BURCHIO CARICO DI CARBONE.

LA CORAZZATA "EM. FILIBERTO"
ANCORATA NELLA LAGUNA.

IL CANAL GRANDE
E IL PONTE DI RIALTO.

VISIONI D'ARTE FOTOGRAFICA

IN VAL MALENCO VALLE DI CHIAREZZO

Fotografie eseguite da GIULIO PAVONI

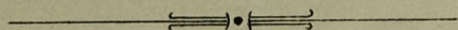
BELLEZZE DELL'ALTA VALTELLINA.

CARATTERISTICA PROCESSIONE IN MONTAGNA.

IN VAL MALENCO - VALLE DI CHIAREZZO.

LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA DEL CINQUANTENARIO
DELLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA.

Questa medaglia, dovuta allo stabilimento Johnson, rappresenta al recto le effigi di Vittorio Emanuele II e di Vittorio Emanuele III. Al verso sono rievocate le figure ed i fasti di Casa Savoia e del Risorgimento italiano. Nel centro l'aquila reale sovrasta gli stemmi di Torino, di Firenze e di Roma, le tre successive capitali, ed intorno si legge il passo dantesco:

« .....Secol si rinnova:
Torna giustizia e primo tempo umano
E progenie discende dal ciel nuova ».

VISIONE D'UN ANGELO

· MELODIA ·

per PIANOFORTE di

COSTANTINO DE CRESCENZO

Op. 254

A R.R.T.

INVITO

NOTTURNO

Musica di
P. A. Tirindelli

Proprietà G. RICORDI & C. Editori-Stampatori, Milano. z 112638 z

a tempo p
cres.
rit.
I - vi sbocciano ro - se bian - che, san - gui - - gne,
a tempo
p
cres.
rit.
rit.
a tempo
I - vi sbocciano ro - - se sangui - gne, gial - le, e o -
rit.
a tempo
rit.
- do - ra - no le ra - me.................. di lil - là...............
rit.
senza tempo - come una «Rêverie»
p
E noi andre - mo - assor - ti - pei vi - a - - li si - len - ti come in un
senza tempo
pianissimo
p molto arpeggiato

so - - gno, in un u - - ni - - co de - sir.
POCO PIÙ ADAGIO - con anima
Men - tre che da le a - ca - cie u - na piog - gia o - do - ro - sa su noi
POCO PIÙ ADAGIO
armonioso
pedale ogni battuta
di bian - chi pe - ta - li, u - na pioggia odorosa ca - drà
ANDANTE MOSSO
Vie - - ni con me, Vie - - ni con me, un re -
ANDANTE MOSSO

-mo-to giardi-no io so, del ma- - -re s'o- -de
da lun-gi il mur-mu-re va- -nir
rit.
rit.
Ped.
p
sf
p
Vie-ni con me, vien, vien,
p
f
pp
p
f
vien con me
p
f
Ped.

Alla distintissima Signorina ANNA CANIGLIA

VISIONE D'UN ANGELO

Melodia

COSTANTINO DE CRESCENZO
Op. 254

Proprietà G. RICORDI & C. Editori - Stampatori, MILANO.

cres:

ff

lentamente rall:

rall:

ff
a tempo

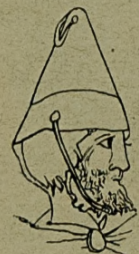
cres: sempre

accel.
pp
lentamente
rall:......
a tempo
p
pp
dim.
rall:..........
ppp

IL CAPPELLO DI MODA

I SUOI RICORSI STORICI E LE SUE BIZZARRIE

Quante metamorfosi subisce la moda del cappello femminile in un anno?

La domanda è imbarazzante, perchè assai spesso si verifica il fatto che un nuovo tipo soppianti la creazione di data recentissima, prima forse che questa arrivi all'intera conquista del mondo elegante. Così è accaduto per la *cloche*, rimpiazzata dagli enormi cappelloni ombrelliformi, altrettanto si è verificato per questi ultimi, destinati anch'essi, com'era prevedibile, ad una vita di breve durata, per cedere il posto ad altre foggie, ad altre acconciature forse meno eccentriche, certo non meno capricciose; e così di seguito vedremo avvicendarsi, come per lo passato, quanto vi ha di più o meno artistico, di più o meno elegante, e, diciamo pure, bizzarro in materia di cappelli femminili, senza che neppure uno dei tanti modelli, fino ad ora ideati, goda il privilegio di sopravvivere alle successive invasioni.

Pileus di cuoio.
Moda romana del periodo imperiale.

Però, senza voler deprezzare la genialità inventiva delle modiste, tutto lascia supporre che essa sia minacciata di esaurimento, non per decadenza di gusto artistico, ma perchè — come osservò ai suoi tempi Plauto — *al mondo delle donne è troppo angusta stanza il mondo*, ed anche perchè, avendo ogni cosa umana i suoi limiti, parimenti limitate sono le foggie che la moda, per quanto si creda inesauribile, può dare al cappello femminile.

Non è qui il caso di discutere sulla estetica delle varie forme di cappelli, fino ad ora trionfalmente apparsi nel mondo elegante, ma... tutti rapidamente scomparsi, e neppure mi sembra opportuno di intervistare a tal riguardo una qualche geniale modista, perchè, son certo, nessuna saprebbe spiegarmi in maniera soddisfacente il recondito mistero per cui il *non plus ultra* dell'eleganza e del buon gusto di oggi, domani piacerà tanto poco da rappresentare il goffo ed il ridicolo, o tutto al più il tipo adatto ad una mascherata storica in carnevale.

Pileus di feltro.
Moda romana del periodo imperiale.

L'unica risposta alla mia domanda sarebbe, senza dubbio: *così vuole la moda;* ma con ciò o meno non verrei a saperne più di prima. Nè meglio appagata sarebbe la mia curiosità, se chiedessi per quali motivi anche nella moda, come nella storia, si verifichino certi fatali *ricorsi*, di guisa che le esigenze di oggi possono coincidere con quelle di cinquanta, di cento o duecento anni in dietro, per ricomparire forse tra qualche secolo od anche prima, a seconda dei capricci di quella figlia di Proteo, come la disse Voltaire, di quella

Cuffia francese di color verde pallido
(Secolo XV).
Dal "Dictionnaire" del Viollet-le-Duc.

. . . . . deesse inconstante, incomode,
Bizarre dans ses gouts, folle en ses ornaments,
Qui parait, fuit, revient et nait dans tous les temps.

Un simile quesito, più che ad una semplice modista, si sarebbe potuto proporre a quella buona anima di G. B. Vico, il quale non avrebbe certo sdegnato di farne oggetto di serie e profonde meditazioni, poichè sta in fatto che la moda vanta, non meno che la storia, i suoi *ricorsi*, cui il cappello femminile in specie sembra più di ogni altra cosa soggetto, forse ...perchè così vicino alla fonte delle idee.

L'antico petasus.

A periodi più o meno lunghi, non di rado, esso si ripresenta sotto forme affini ed a volte quasi identiche, ciò che probabilmente si riconnette alla volubilità del carattere muliebre, che pur di variare — *souvent femme varie*, lo ha detto V. Hugo, senza essere un maldicente — e per difetto di novità autentiche, si accontenta di far rivivere il passato se non nelle sue forme genuine, certo nella associazione capricciosa delle varie foggie andate in disuso.

Sotto un certo punto di vista, astrazion fatta, ben s'intende, dalle altre molteplici cause determinanti questo continuo ed inesauribile amore di novità e di mutamenti, una simile tendenza è sicuro indizio che la donna sente la noia assai più dell'uomo; e poichè *la noia*, come dice il Leopardi nei suoi « Pensieri », *non è se non di quelli in cui lo spirito è qualche cosa*, perchè essa rappresenta *in qual-che modo il più sublime dei sentimenti umani*, sotto un tale punto di vista, dico, la volubilità della donna, generata dalla noia per la costante ripetizione di fatti simili, attraverso un certo periodo, segnerebbe alcun che di più eminentemente spirituale della stabilità e fermezza dell'uomo.

L'antico Petasus.

Ma, seguitando su questo tono, finirei per discendere, senza accorgermene, dal cappello al piano immediatamente sottoposto, due cose tanto vicine, ma altrettanto diverse; e poichè con ciò e con altre considerazioni affini si entrerebbe direttamente nel campo psicologico, sorvolerò anche sulle molteplici cause, che contribuiscono allo effimero trionfo delle mutevoli leggi della moda, quali ad esempio la educazione, il grado sociale, le esigenze dell'ambiente e sopra tutto quel sentimento, o bisogno che dir si voglia, innato nella donna di rendersi bella e piacevole, limitandomi solo a notare che, mentre quest'ultimo istintivo sentimento muliebre fu ripetutamente condannato nelle dottrine dei Padri della Chiesa ed anche nelle bolle dei papi, trovò al contrario la più ampia ed incondizionata approvazione in quelle di Confucio, che giunse persino a farne un dovere oneroso — Dio sa quanto! — a carico dei signori mariti, ingiungendo loro, tra i primi e più sacrosanti obblighi del matrimonio, di adornare e profumare la propria moglie per rendersela sempre più bella e piacevole.

Moda francese della fine del 1400.

Un precetto così formulato, messo in relazione con le continue querimonie di molti mariti, autorizza a credere che il buon Confucio non abbia mai avuto moglie, sebbene la tradizione dica il contrario; e tanto meno abbia pensato mai di indire un *referendum* tra gli interessati per l'approvazione del precetto in parola; perchè, seguendo un tale sistema, non pochi gli avrebbero fatto comprendere che non vi era affatto bisogno di codificare un diritto, a garanzia del quale la donna possiede argomenti più pratici e persuasivi di un semplice precetto giuridico-religioso. Nè l'obbiezione sarebbe stata priva di fondamento, giudicando almeno alla stregua dei nostri paesi ove, quantunque non abbiano mai imperato, nè imperino le sante leggi di Confucio, ogni marito *bon gré mal gré*, deve rispettosamente piegare il capo di fronte alle esigenze, che i capricci della moda vanno creando di giorno in giorno alla sua dolce e *preziosa* metà. Per effetto di tali capricci appunto

Pileus doctoralis del secolo XV.

Multa renascentur quae jam cecidere, [cadentque
Quae nunc sunt in honore;

e tra le tante anticaglie rimesse a nuovo tengono non ultimo posto varie foggie di cappelli femminili, che, come si rileva da antichi figurini, tornano oggi, dopo alcuni secoli di oblio, a rivivere in tutto od in parte la loro effimera vita.

La Moda inglese della prima metà del 1400.
Dal "Dictionnaire", del Viollet-le-Duc.

Ad esempio: in una acconciatura romana in uso secondo Cesare Vecellio, verso il 1000, vediamo modellate le così dette *fantasie* di penne, riunite in ciuffo e pioventi sulle spalle a somiglianza di quelle che adornano il cappello dei nostri bersaglieri. Nel cappello di paglia delle signore di Anversa del 1500, *fatto a guisa di catino,* come dice lo stesso Vecellio, e nell'altro, usato dalle Torinesi verso la medesima epoca, è facile ravvisare due modelli della *cloche*, or ora andata in disuso, per cedere il posto ai maiuscoli cappelloni a larga tesa, che, a un dipresso, rassomigliano a quelli tanto in voga qualche secolo indietro nella Galizia ed anche a quella specie di *diadema di legno leggiero, coperto di fascie di tela,* che fu, ai tempi del Vecellio, il copritore delle *Cingare orientali*. Le Senesi della fine del 1400 adottarono, forse per prime, il cappello rimasto ora unico retaggio e distintivo delle nostre amazzoni, mentre le nobili spose francesi dello stesso tempo preferi-

La moda romana in uso verso il 1000.
(Dal Vecellio).

Cappello di velluto nero delle matrone alsaziane ornato di perle e gioie.
(Dal Vecellio).

Cappello di paglia delle nobili di Anversa nel 1500.
(Dal Vecellio).

rono un berretto di velluto con penna, modellato presso a poco a guisa degli ultimi *toreros*.

A questi pochi esempi spigolati negli « *Habiti antichi ouero Raccolta di figure delineate dal Gran Titiano e da Cesare Vecellio suo fratello diligentemente intagliate, conforme alle Nationi del Mondo* » (1) se ne potrebbero aggiungere altri molti di varie epoche e luoghi diversi, tratti da antiche stampe, quadri, sculture, rilievi, ecc.; ma, senza più dilungarmi in raffronti, credo opportuno notare a difesa delle gentili lettrici, che per quanto capricciose e, diciamo pure, costose sieno state e sieno queste antiche foggie periodicamente rimesse a nuovo, nessuno può con ragione farne le meraviglie, tenuto conto che, in altri tempi, gli uomini stessi gareggiarono con le donne sia nella stravaganza delle forme, sia, quel che più importa, nel costo favoloso dei loro copricapo. — Molti documenti ricordano che spesso gli uomini portarono cappelli fatti, non so ben come, di penne di pavoni, che appunto per questo erano allevati in gran numero. Così ad esempio nei conti delle spese pagate dalla corte di Ferrara nel 1474 è ricordato « uno chapelo de pene de paone a la tedescha, coperto di velludo negro rizzudo »; e si aggiunge che chi lo fece « le pene se le fè dare per lo guardiano de li paoni del Signore ».

Parimenti, per formarci una idea approssimativa del lusso sfarzoso e del costo dei cappelli da uomo, possiamo ricordare quello trattenuto in pegno da certi mercanti meridionali al gran siniscalco del regno di Sicilia nel 1367. — Esso figura nel novero degli oggetti preziosi, ed infatti doveva esser tale, perchè era « uno chapello d'oro, et perle « su LXXII nette e grosse nella gir- « landa (*sic*) d'intorno, et altre perle « per tutto il chapello » (2). — Si

Berretto di pelle di Martora delle donne di mediocre condizione della Slesia.
(Dal Vecellio).

Cappello delle matrone Senesi nel 1500.
(Dal Vecellio).

(1) L'edizione da me consultata è quella di Venezia del MDCLXIV, gentilmente favoritami dal libraio antiquario Dottor Nardecchia.

(2) È opportuno ricordare a questo proposito che un tempo le tessere di riconoscimento, i gioielli, le decorazioni e le chincaglierie in genere si portavano normalmente al cappello e ciò per doppio motivo: sia perchè aderissero alla parte più nobile della persona, cioè alla testa; sia perchè, trovandosi nella parte più eminente, fossero più facilmente visibili e meno soggette a rimanere accidentalmente nascoste, come può accadere di quelle sospese al collo. — Il cordone colorato, che cinge tuttora il cappello dei vescovi e dei prelati è uno dei pochi residui di questa atnica usanza, che nei tempi di maggior fanatismo religioso alle gioie ed alle decorazioni sostituì le immagini dei santi e della Vergine. Chi non rammenta la famosa Madonna di piombo, attaccata al cappello di Luigi XI, e chi potrebbe assicurare che il potentissimo, astutissimo e superstiziosissimo *confratello* non la preferisse al più bel diamante della sua corona?

potrebbe ancora far cenno del ricco cappello, che costò *cinquanta fiorini d'oro*, e fu donato nel 1394 al Marchese di Monferrato in premio della vittoria riportata in un torneo a Milano; ma io son certo che le intelligenti lettrici non domandino altre citazioni per saperne tanto, da poter rimbeccare qualche rigido censore, che ardisse classificare eccessive le spese dei loro cappelli.

Diadema di legno delle zingare orientali nel 1500.
(Dal Vecellio).

Dal *petasus* e dal *caliendrum*, usati dalle antiche romane — le quali, a somiglianza delle greche, ebbero altresì il *reticulum* per tenere composta la pettinatura ed anche il velo di cui si coprivano in modo da lasciar solo visibile la sommità del naso e gli occhi, come praticano tuttora le donne turche, — il cappello femminile ha subito innumerevoli e stranissime metamorfosi sia nella sua conformazione, sia negli ornamenti, sia nel modo onde, attraverso i vari tempi, posò sulle teste.

Per capriccio ed eccentricità di modellatura, per profusione di nastri, di veli, di fiori e di piume il passato non ha nulla da invidiare al presente: basti semplicemente ricordare le cuffie a pan di zucchero di mole smisurata, che tanto favore incontrarono in Francia sotto il regno di Carlo VII e Luigi XI (1422-1483), e che con molta verosimiglianza furono paragonate a materassi, perchè sotto di esse, sormontate ed attorniate da una selva selvaggia di nastri, trine, penne, veli e simili amminicoli spariva completamente la testa di chi le portava.

L'effetto dei sermoni del famoso frate Francesco Richard era stato di breve durata, e la moda aveva ripreso il sopravvento sullo spirito di penitenza e di ascetismo; poichè se, per obbedire alle insistenti esortazioni del frate, signore e signorine avevano dato alle fiamme *senza esitazione* — la storia però non dice *senza rimpianto* — gli oggetti di moda allora più in voga, non esclusi i turriti *chaperons*, sormontati dai due coni, a dispetto dello stesso predicatore, allorquando egli passò a parteggiare per Carlo VII, si ripristinò ogni cosa, tanto più che la *coquetterie* attendeva impaziente una occasione, un pretesto qualsiasi per giustificare il ritorno ai consueti capricci. Alla prima voce corsa della diserzione di frà Richard « ceux de Paris le maudirent de Dieu et des saints, et qui plus est les jeux de tables, boules, dez et tous autres jeux qu'il avoit deffendus, recommencèrent en dépit de lui, et mesme un merian d'estain où estoit empreint le nom de Jésus, qu'il leur avoit fait prendre, laissèrent-ils, et prindrent tretous la croix de Saint-André » (1); mentre le donne, rinunziando al bicorne copricapo di qualche anno innanzi, adottavano l'enorme pan di zucchero sopra menzionato.

Cappello nero a cilindro di un nobile greco del 1500.
(Dal Vecellio).

Sotto Francesco I ed Enrico II, per effetto di una di quelle strane ed inesplicabili reazioni nel regno della moda, si passò all'eccesso opposto di microscopiche cuffiette, adorne di una più microscopica piuma, ciò che noi abbiamo visto ripetersi simultaneamente nello scorso inverno con la coesistenza di cappelli mastodontici e piccoli berretti di pelo, ricordo autentico della *berretta di pelli di martori*, usata nel 1500 secondo l'affermazione di Cesare Vecellio, dalle *donne di mediocre conditione nella Slesia*; ed allorchè il proteiforme cappello femminile volle emulare in altezza le dimensioni delle torri monumentali, i nostri incliti antenati, perfetti cavalieri, e previggenti a tutta prova, si affrettarono a far rialzare le porte per risparmiare al gentil sesso certe incomode ed antiestetiche genuflessioni.

... i nostri antenati... si affrettarono a far rialzare le porte per risparmiare al gentil sesso certe incomode ed antiestetiche genuflessioni!!!
(Da una vecchia caricatura).

(1) Journal de Paris - année 1429.

ed evitare la possibilità di un disastroso spettacolo, di vedere cioè, una volta o l'altra, infrangersi contro l'architrave qualcuna di quelle eccelse macchine vaporose. — Peccato che *la cavalleria* abbia fatto il suo tempo; altrimenti quanti muratori e falegnami avrebbero lavorato, e forse lavorerebbero tuttora, per allargare gli ingressi, onde facilitare il passaggio dei troppo maiuscoli cappelli di certe signore, le quali spesso ai nostri giorni hanno dovuto rinunziare a prender posto nella *carrozza di tutti*, non ostante le più abili manovre e le più comiche contorsioni, unicamente perchè lo sportello di entrata era troppo stretto per lasciar passare il loro monumentale copricapo.

Queste bizzarrie ed eccentricità della moda non potevano certo passare inosservate all'epoca in cui vi era forse più buon umore, voglia e tempo di ridere che non oggi; e come il cappellone ombrelliforme ha dato facile appiglio alla caricatura, così per lo passato, il continuo avvicendarsi di tipi più o meno stravaganti, fu parimenti oggetto di caricature e di satire. Delle une e delle altre se ne potrebbero raccogliere interi volumi; ma poichè non è qui il caso di fare sfoggio di troppe citazioni, mi limiterò soltanto a riferire un passo del curioso dialogo di M. Pandolfo Coldonese (1) — *interlocutori testa e berretta* — nel quale l'autore così fa esprimere da quest'ultima le sue lagnanze contro i capricci della testa: « A chi non sca- « paria la patienza vedendo in te tanta inconstantia? « Che mai in un garbo o in un habito mi puoi tenere: « hora in guisa di capitello mi porti: hora in guisa « di piramide: quando in forma di lavezzo: (2) « quando di una zangola rovescia: un tempo a fi- « gura di mezzo melone: un altro tempo a co- « stola: quando a pancia, et quando a ventresca: « hor con mezza, et hor con tutta piega: et hor « con binde, o cordelle di uno o più colori mi « leghi. Chi potria mai tante mutationi et si di- « verse tolerare? ».

O vin chiaretto, amico del sollazzo
io ti vo' ber, finchè...briaco e pazzo,
io ti somigli tanto, che il vicino
mi dica: Donde vieni, Messer vino?
(Rubâiyât di Omar Frhayyâm).

Nè meno stravagante e vario deve essere stato in altri tempi, come lo è tuttora, il modo di adattare il cappello sul cocuzzolo, giudicando almeno dalle parole che lo stesso M. Pandolfo pone in bocca alla malcapitata berretta, la quale, piuttosto che andar superba, si sente infelice di essere adibita a coprire la parte più nobile del corpo umano, cioè la sede della ragione, l'unica e vera causa dei suoi continui tormenti.

— La mia infelicità maggiore appunto « è che non « ho posa alcuna — dice « la berretta in tono di « aspro rimprovero alla te- « sta — anzi hor in una « foggia, hor in un'altra, « hora in un sito, hora in « un altro: hor giù, hor « su, senza alcun giudicio « mi porti e levi e poni; « per certo mi doglio pur- « troppo e chiamo felice « il pelo caprino, che a « tapeti et zelleche deser- « ve: e le canapi, et. il « lino chiamo beati, che « per sacchi e calzoni da « navicanti si usano, più « tosto che la lana, de la « quale io fui composta, se ben del velo de Jason « fussi stata tosata ».

È oppresso dal peso dei rimorsi ovvero medita nuovi delitti?

Parimenti argute sono a tal proposito le parole dell'inglese Dorell, il quale, riferendosi esclusivamente al cappello femminile, dice che allorquando le donne se lo pongono in testa « si applicano a « dare una esatta situazione alla cresta: « la mettono « dieci volte e « altrettante la « levano, senza « avere la fortuna di incontrare il punto « critico. La « modellano in « tutti i sistemi, ma non « ne trovano uno che lor vada a genio, « perchè bisogna sapere « che alcune si « ideano una situazione verticale e altre « orizzontale; « alcune l'accomodano alla « latitudine settentrionale e « altre abbassano la punta « quarantacinque gradi ». Che le parole del Dorell, le quali a tutta prima possono sembrare una celia con un certo sapore di maldicenza, corrispondono ad una

Forse la sua spavalderia è tutta nel. . cappello.

(1) *Il Filotimo.* — Dialogo di M. Pandolfo Coldonese. Interlocutori Testa e Berretta. Opera non men ingeniosa che piacevole. - In Bergamo, per Comin Ventura MDXCIV.

(2) *Lavezzo* per laveggio — pentola o caldaio.

vera constatazione di fatto, non è il caso di discuterlo, perchè nessuno oserà mettere in dubbio che il cappello femminile sia stato e sia tuttora lo *specimen* di tutta la gamma cromatica, di tutte le orientazioni geografiche e di tutte le figure geometriche; però il Dorell per essere più esatto ed imparziale non avrebbe dovuto tacere che anche gli uomini hanno avuto ed hanno tuttora simili velleità, alle quali per giunta si è attribuito un vero significato, di guisa che il cappello maschile, per forma, colore e modo di essere portato, ha finito per diventare un distintivo professionale, ed una specie di tessera per l'identificazione dello stato sociale, psicologico e morale dei vari individui.

Oltre che dalle gesta il teppista autentico si riconosce anche dal ciuffo e dal modo di portare il cappello.

Senza risalire all'antico significato che il *pileus* ebbe presso i Romani, per i quali fu simbolo di libertà, donde la frase: *vocare servos ad pileum*, che voleva dire: *affrancare gli schiavi*, mentre se si conduceva uno schiavo al mercato col *pileus* in testa era segno che il padrone intendeva venderlo senza garentirne la fedeltà e sottomissione: nel medio evo, ed anche in tempi a noi più vicini, il copricapo, meglio forse degli altri indumenti costituì il distintivo professionale dei vari individui, distintivo rimasto ora unica prerogativa dell'esercito, del clero, dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, dei domestici in livrea e degli uscieri nell'orario di ufficio.

Per aver l'aria di un perfetto arbiter elegantiarum non bastano la caramella ed un chilometro di colletto, occorre anche studiare la posa del cappello.

Così nei tempi andati vi fu un *pileus doctoralis* di color nero per i teologi, per simboleggiare che essi erano morti al mondo; un altro rosso per i dottori in diritto, cui fu assegnato questo colore perchè affine a quello della porpora dei re, presso i quali essi trovavansi sovente in qualità di consiglieri; un terzo di color violaceo o ceruleo per i medici ed i filosofi, per significare che i loro sguardi ed i loro pensieri erano rivolti al cielo; un *galerus ruber* per i porporati, quali campioni della fede *usque ad mortem et sanguinis effusionem inclusive;* ed anche, se si vuole, un *biretum sacerdotale*, che, secondo la sua etimologia *bis-rectum*, doveva essere il simbolo dell'onestà superlativa e doppiamente specchiata dei sacerdoti. Nè le varietà del *pileus doctoralis* si limitarono al solo colore.

Cappello Lobbia sulle sedici ore.
(Cavallotti - Anticaglie. Il Padreterno di malumore).

Francesco Petrarca, che tanto deplorò la venalità del berretto dottorale — anche gli *asini d'oro* sono stati sempre di moda — ci assicura che ai suoi tempi esso fu di forma rotonda; e parimenti rotondo fu presso i *Cadomenses*, come scrive Pietro Lenaudiere, che nel suo trattato: *De privilegiis doctorum*, riporta la formula rituale usata nel consegnare il simbolico cappello (1). Secondo lo stesso Lenaudiere, il copricapo di forma rotonda, a somiglianza della corona, senza angoli o sinuosità, rappresenterebbe la perfezione della dottrina; mentre a parere del Signorelli, conforme il significato degli antichi geroglifici egiziani, il circolo sarebbe il simbolo dell'eternità, per indicare che la fama dei veri dottori è eterna, nè può in alcun modo essere menomata dall'*annorum series et fuga temporum.*

Chi dei due abbia avuto ragione a noi poco interessa, come pure non mette conto addentrarci nella questione tanto dibattuta in altri tempi, quando la moda, sostituendo al *pileus doctoralis* rotondo quello di forma quadrata, si trovò alle prese con le proteste dei fautori del primo, che gridarono allo scandalo ed alla profanazione, e contemporaneamente incontrò tutto il favore da parte dei sostenitori del secondo, che giustificarono e difesero l'innovazione con dire che se la forma rotonda era simbolo di perfezione, lo era anche di volubilità, mentre la vera dottrina, essendo qualche cosa di fermo e stabile, più degnamente era simboleggiata dalla forma quadra, come quella appunto che meglio caratterizza la fermezza e la stabilità.

Sembra che il suo cappello aspiri al bacio del promontorio sottostante.

Analogamente alla metamorfosi del cappello dottorale, per quanto riguarda la forma, si può ricordare quella

(1) Ecco la formula di cui parla il Lenaudiere: « Accipite biretum rotundum ad modum coronae, in signum sanctitatis et veritatis ac doctrinae, ut tales sitis in mente, quales fueritis in conversatione; nec a docendo cessaveritis, quia non coronabitur in regno coelorum, nisi qui legitime certaverit ».

subita dal cappello a cilindro per ciò che concerne il significato.

La moda del cilindro in Europa risale a tempi molto lontani, il che rilevasi dai disegni del Vecellio, ed anche da antichi quadri ed arazzi; ma allorquando Beniamino Franklin, rappresentante della giovane repubblica americana degli Stati Uniti, giunse a Parigi nel 1780 col semplice cappello da *quaquero*, il suo cilindro divenne ben presto il simbolo di libertà e di rivoluzione, e come tale fu adottato in principio dai liberali e dalla democrazia in genere; per il che in Germania ed in Austria ne fu vietata l'introduzione, ed in Russia furono per fino comminate pene severissime contro chiunque lo avesse portato, allo stesso modo che nel Lombardo-Veneto la polizia austriaca proibì nel gennaio 1848 i così detti *cappelli alla calabrese* « sotto comminatoria agli inobbedienti dell'immediato arresto » (1).

Se non che, nel periodo dal 1840 al 1850, quando cioè sembrò per un momento che gli estremi si toccassero, al punto da atteggiarsi a liberale lo stesso Pio IX, profittando forse del confusionismo politico, il cappello a cilindro passò nel campo opposto, e divenne il distintivo della persone d'ordine (2); la qual cosa però, se da un lato contribuì a richiamare gli sguardi e l'attenzione della polizia sul cappello a cencio, non mancò dall'altro di suscitare la più accanita persecuzione dei democratici contro il disertore... cilindro, al punto che in Roma, specialmente nel rione di Trastevere, non era possibile uscire con tale copricapo in testa, a meno di vederselo portar via da una grandinata di torsi, di pomodori, di patate ed altri proiettili congeneri.

Ma il tempo e le nuove tendenze hanno eliminato, almeno per quanto concerne il cappello, ogni odio di classe ed ogni carattere differenziale. Oggi il copricapo dell'aristocratico si confonde con quello del modesto borghese ed anche dell'operaio; quello del medico non differisce affatto da quello dell'avvocato e del filosofo; gli artisti hanno rinunziato ai loro eccentrici cappelli a cencio; i diplomatici, salvo casi eccezionali, preferiscono un cappello comune al monumentale cilindro; e per fino il tricorno sacerdotale non di rado si arrotonda in modo da confondersi col cappello secolare. Tale uniformità potrebbe a tutta prima lasciar credere che la moda abbia rinunziato una buona volta al suo dominio sul cappello maschile, o per lo meno che esso abbia perduto ogni significato; pure non è così, poichè alla defunta moda della forma e del colore, che come si è visto fu un tempo il distintivo sociale e professionale, sopravvive la moda di posizione o per dir meglio *il modo di portare il cappello*, che è tuttora la tessera di identificazione psicologica e morale dei vari individui, l'indice esteriore più appariscente del loro stato di animo. È noto in fatti che il cappello *sulle 23* caratterizza lo spavaldo o gradasso che dir si voglia: a sghimbescio, l'ubriaco: rialzato sulla fronte ed un po' a traverso, il distratto; buttato in dietro, in guisa da metter bene in evidenza un ciuffo di capelli sulla fronte, è la divisa del teppista; abbassato su gli occhi, in modo che la falda anteriore sembra che aspiri al bacio del promontorio sottostante — *vulgo* naso — denota l'uomo sovraccarico di pensieri, che si fa benda del cappello quasi per non essere distratto dalle sue meditazioni, e nell'assassino la preoccupazione di essere riconosciuto; portato nella direzione orizzontale rispecchia il carattere dell'uomo tranquillo e compassato; e da ultimo, per non passare in rassegna tante altre posizioni intermedie, il

Cappello Lobbia sulle sedici ore

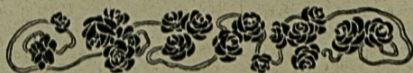
distingue, come scriveva Felice Cavallotti nel suo scherzo poetico *Il Padre Eterno di malumore*, il genio incompreso dell'artista... a spasso.

Nessuna mevaviglia, a mio modo di vedere, che queste mie povere osservazioni sieno destinate un giorno o l'altro a servire di tema ad un filosofo per un voluminoso trattato di psicologia del cappello in genere e di quello maschile in ispecie; fa meraviglia piuttosto che, dopo quanto si è scritto dai frenologi maggiori e minori intorno alla testa umana, capelli, barba e pettinatura, tutto compreso, nessuno, per quanto io sappia, abbia mai degnato di una parola quell'indumento che, per la sua *elevata posizione*, per la prossimità al cervello, ed anche per le numerose metamorfosi e strane vicende subite attraverso i secoli per effetto della moda, meritava bene di essere attentamente studiato nella sua struttura, nei suoi significati ed anche nei suoi effetti; perchè, sebbene i medici dei nostri tempi non lo abbiano rilevato, pure Erodoto ci assicura, a base di fatti, che gli uomini, i quali vanno a capo scoperto, hanno la testa più dura di quelli che usano portare il cappello.

Anche per il filologo la parola *cappello* potrebbe fornire materia di studio, sia pure limitatamente ad una dissertazione sull'origine della nota frase *prendere cappello*, ciò che, mentre ognuno di noi cerca di evitare per quanto è possibile, costituisce invece il coronamento dei più ardenti desideri degli aspiranti al cardinalato, perchè il loro più bel sogno si realizza appunto col... *prendere cappello*.

PAOLO PICCA.

(1) *Il mondo illustrato* - Anno II (1848) pag. 115.

(2) In analogia alla inversione di significato, subita dal cappello a cilindro, cade opportuno ricordare le sorti della *mitra*, la quale fu già in altri tempi distintivo dei rei, allorquando si conducevano mitrati sull'asino in berlina per la città, vale a dire di quella stessa mitra che fin dai tempi di Giovenale (Sat. III, v. 66) era il segno di riconoscimento delle donne poco oneste, divenuta poi in progresso di tempo assai onorevole ornamento sulla testa dei Dogi di Venezia e dei Vescovi cattolici.

Pensando e Riflettendo

Senza ritornare alle primitive forme del melodramma colle cabalette, cogli andantini e colle cavatine più o meno infiorate di gorgheggi, ritornelli e interminabili virtuosità vocali da una parte e con una miseria orchestrale mortificante dall'altra, si è creduto per lungo tempo che ad opera dei quattro grandi Maestri Italiani, e fra questi principalmente del miracoloso Rossini, la musica teatrale avesse raggiunta la perfezione. Il *Guglielmo Tell*, accolto da indescrivibile entusiasmo, era il modello che serviva agli *Ugonotti*, all'*Africana* ed agli altri spartiti di Meyerbeer, essendo questi il maggiore fra gli imitatori dell'illustre pesarese.

Pur oggi non si trova sufficientemente profonda e tecnicamente complessa l'opera di quei due sommi, tanto che — anco ammirandone il genio sovrano — si domandano all'arte effetti nuovi, risultanti da un sinfonismo maggiore di onde armoniche, or consone, or dissonanti, con fuggevoli motivi o spunti musicali dominanti, ricorrentisi, afferrabili solo dopo lunghe ed assidue audizioni.

Lo stesso Wagner, che fu principale novatore e rimane il caposcuola più celebrato, ha finito per mettere fra le cose sue meno apprezzabili il *Tannhäuser* ed il *Lohengrin*, vale a dire quelle che gli schiusero principalmente la via, perchè non raggiungono quel grado di istrumentazione ricca ma faragginosa, armonica ma quasi amelodica, tranne che in frase direttrici, profonda ma evanescente, dotta ma complessa, nella quale la voce umana esiste sempre, ma come un accessorio, essendo all'orchestra — come a regina — concessi tutti gli onori.

Sarà superiore, sarà magnifico, ma è grave un tal gusto musicale, che non potrà durare a lungo. È il trionfo della complicazione sulla semplicità, della ricchezza studiata sul genio spontaneo, della luce artificiale contro il raggio solare.

Questi vinceranno definitivamente, come sempre, anche quando per un' aberrazione di sensi piace a taluno affermare il contrario.

L'arte è educazione e diletto ed io credo che un troppo difficile ed astruso indirizzo allontani il popolo dall'uno e dall'altra.

Lo scopo non sarebbe quindi raggiunto, ed essa verrebbe meno al suo compito, quando, anzichè essere un ricreamento, diventasse sopratutto una fatica per l'uditorio.

Non si dica che è il misoneismo oppure l'avversione che portano a simili conclusioni o giudizi. Mai più. È la semplice conoscenza delle tendenze e dei sentimenti del popolo, che non consente di opinare altrimenti. Chi facesse oggetto di un corso di conferenze il calcolo sublime non potrebbe contare che sovra un pubblico di scienziati e dove questo non è, l'oratore rimarrebbe affatto solo e dovrebbe cessare per mancanza d'ascoltatori.

Questa è una verità incontrovertibile, tuttavia, affermandola, nessuno nega la bellezza del calcolo sublime.

***

Personaggi ed avvenimenti storici e fantastici esercitano un fascino speciale sui più begli ingegni, che si sentono trascinati a trattarli, finchè un genio sublime non li consacra all'immortalità.

A Davidde Re, poeta e peccatore pentito in Israello, illustre nei libri santi offrono Michelangelo il divino scalpello, Guercino le sue tele e Alfieri lo fa rivivere accanto a Saulle e sommi attori lo presentano sulle scene.

La famosa leggenda del Dott. Faust — una grande tragedia di un'anima — ebbe nell'inglese Marlowe un poeta di non ignobile fama ed un sommo Goethe, che la rese imperitura, mentre Berlioz, Gounod e l'italiano Boito la rivestivano di note musicali, che vivranno eterne. — Mariano Fortuny ed altri insigni le dedicavano i colori di magnifiche tavolozze.

Il gaio *Barbiere di Siviglia* sceneggiato dal Beaumarchais, musicato da Paisiello, ha un Gioacchino Rossini, che ne fa il tipo più perfetto dell'opera buffa, il più fresco e scintillante zampillo di genio e di giocondità. Tuttavia perfino osa entrare nell'arringa il temerario — e pur non indegno — Dell'Argine.

Che dire di *Orlando* il Paladino di Francia, che ispirò tutta una letteratura e che tra i prosatori e i poeti nobilmente cantato dal Boiardo ritenta il Berni ed in Lodovico Ariosto incontra il poeta dalla fantasia più feconda ed alata che imaginar si possa?

A *Otello il Moro* si rivolgono tre giganti: Shakespeare, Rossini e Verdi. La mesta novella di Luigi da Porto attrae la musa del sommo inglese sugli infelici amanti di Verona, cui donò le sue melodie Vincenzo Bellini: sempre ad essi si ispira il romantico pennello di Tranquillo Cremona.

Francesca ha Dante — e basterebbe — Pellico, Cagnoni, D'Annunzio: *Guglielmo Tell* Schiller e Rossini; *Salomé* ispirò pittori e scrittori e musici, da Riccardo Strauss a Don Fino...

E non parlo di tanti e tanti altri, che potevo citare, mentre invece, sia nella leggenda che nella storia e nella letteratura, sono ricordati episodi e persone « di poemi degnissimi e di storia » che tuttora attendono l'ingegno sovrano che li tragga dalla immeritata penombra e li illustri nei capolavori, come il bronzo, l'argento e l'oro e le gemme venivano da Benvenuto Cellini trasformati in miracoli dell'arte.

V. Cottafavi.

IL CARBONAIO

(UNA STORIELLA PORTOGHESE SU SAN PIETRO)

Allorchè Gesù percorreva il Portogallo coi suoi Apostoli, una sera, in compagnia soltanto di San Pietro, attraversando un bosco, s'imbattè in un casolare.

Era quello l'abituro del vecchio carbonaio Antonio; e San Pietro, il quale, per il suo mestiere, essendo abituato a viaggiare in barca, si stancava terribilmente a viaggiare a piedi, osservò rispettosamente al Maestro:

— Se avessimo a chiedere ospitalità per questa notte al padrone di costà; eh, che ne pensate?

— Fa pure... — rispose il Redentore, con quel suo sorriso divino, che attraversa ancora, come un raggio di sole, il cielo tempestoso di quasi venti secoli.

Ed ecco San Pietro battere alla porta della catapecchia, e il carbonaio Antonio aprirla ed accogliere i due pellegrini, e accendere sul povero focolare un fascio di legna d'olivo. Indi, fatti sedere gli ospiti alla rozza tavola, porre loro dinanzi un pezzo di cacio e un morsello di pane: tutta la vettovaglia che possedeva.

Fuori il vento fischiava maledettamente, minacciando una notte procellosa. Ad un tratto si udì bussare di nuovo alla porta. Il carbonaio va ad aprire e si trova dinanzi due altri pellegrini.

— Lasciateli entrare — esclamò San Pietro. — Sono due altri nostri compagni di viaggio... « *Dove un uomo può mangiare, anche due altri lo possono* », dice un proverbio portoghese.

Appunto perchè rispettoso della sapienza dei proverbi, il buon carbonaio sarebbe stato nel suo pieno diritto di rifiutarsi, ribattendo a San Pietro che il proverbio diceva *due*, mentre gli ospiti erano già *quattro*, e che il cacio e il pane, pur troppo, potevano bastare a mala pena per *uno;* ma, da quel cuore d'oro ch'egli era, pensò che, se non poteva offrir cibo ai nuovi venuti, doveva almeno consentir loro un rifugio in quella brutta notte: sicchè si affrettò a introdurli nel suo abituro.

*
* *

Non erano trascorsi cinque minuti ed ecco ancora si bussa, ed ecco due novelli pellegrini.

— Bravo, Giovanni! — disse Nostro Signore ad uno di essi, appena lo vide: ed era un bellissimo giovane dai capelli biondi fluenti.

— E bravo Paolo! — esclamò San Pietro verso l'altro, già innanzi cogli anni, ma dallo sguardo pieno di intelligenza e di energia.

Poi, volgendosi al carbonaio, soggiunse:

— Lasciateli entrare anche loro!... Anche loro sono nostri compagni di viaggio!... *Dove un uomo può mangiare, anche due altri lo possono!*

Ed erano già *sei!*

Alle spiccie: dopo un quarto d'ora, bussa e ribussa, i dodici Apostoli si trovavano là tutti quanti intorno al loro Maestro, mentre il carbonaio, grattandosi la pera, borbottava fra sè:

— Oh, che imbroglio!... Ha un bel ripetere il nostro proverbio quel tipo lì, ma io mi domando come potrei dar da mangiare a tanta gente, la quale, per soprassello, dopo aver camminato tutto il giorno, deve avere un appetito formidabile!

Così borbottando, egli rovistava pur tuttavia in ogni angolo; e, riuscito a scovar ancora un po' di uva e una manciata di fichi secchi, si affrettò a metterli sulla mensa.

*
* *

Allora Nostro Signore, commosso da tanta cordiale ospitalità, si alzò e, col volto raggiante, andò ad abbracciare il carbonaio; indi, voltosi alla mensa, toccò i cibi dicendo:

— Padre mio, che sei nei cieli, compi ora tu l'opera del tuo umile servo.

Ed ecco il morsello di pane diventare una pagnotta enorme; e il pezzo di cacio una gran pressa; e moltiplicarsi l'uva, che pareva un dì di vendemmia; e, d'un fico secco, uscirne cento. Insomma tutti, Antonio compreso, mangiarono a sazietà; e avanzò tanta grazia di Dio da bastare per chissà quante settimane.

Dopo cena i tredici pellegrini si avvolsero nei mantelli e, coricatisi a terra, intorno al focolare, dormirono saporitamente fino all'alba. Allora, levatisi, ringraziato l'ospite, già stavano per avviarsi, quando San Pietro, dopo aver confabulato sommessamente col Maestro — che sorrise, annuendo del capo — si volse al carbonaio, il quale non osava balbettare una parola.

— Brav'uomo, io vorrei ricompensarti. Esponi un desiderio, e sarai esaudito.

Il carbonaio non aveva grandi bisogni; contento del proprio stato, non ambiva di mutarlo; tuttavia, dopo un momento di riflessione, rispose:

— Poichè la Signoria Vostra vuol essere tanto cortese con me, ecco qui: Due volte all'anno molti boscaiuoli vengono costà per i consueti contratti della legna. Allora, dopo cena, si fa qualche par-

tita alle carte. Sarà perchè io sono poco abile, o poco fortunato, o perchè loro fanno dei necci, fatto sta che io perdo sempre!... Ebbene, d'ora innanzi, io vorrei vincere alle carte ogni volta che giuoco.

San Pietro rimase un po' perplesso. In coscienza egli non poteva far cosa che incoraggiasse, anche indirettamente, e per quanto a buon fine, un'occupazione, se non peccaminosa in sè, non fomite certamente di virtù; perciò guardava il Maestro, come attendendone l'avviso. Gesù, pensando alle poche occasioni di giocare che il carbonaio aveva, e, più ancora, alla sua rettitudine; riflettendo, inoltre, da quel sapiente ch'egli era, che, anzichè fomentare il vizio del gioco, i guadagni continui di Antonio ne avrebbero fatto desistere gli altri, sorrise a San Pietro; sicchè questi, incoraggiato, rispose al carbonaio:

— Sia pure; ti accordo quello che desideri; a patto, però, che la posta sia sempre onesta.

* * *

Fedele alla promessa, il carbonaio non abusò del dono; anzi, quando i boscaiuoli, imbizziti dal sempre perdere, cominciavano a tirar qualche moccolo, egli smetteva per non avere il rimorso d'esser stato la pietra dello scandalo.

Così visse felice fino alla più tarda età, finchè, una sera, tutto solo nella sua catapecchia, da vero patriarca, serenamente spirò, e il suo Angelo Custode lo venne a prendere per condurlo in Paradiso.

Ma, strada facendo, l'ottimo Antonio fu colto da un rimorso e, cioè, di aver sempre fatto uso di quel dono di San Pietro per delle frivole soddisfazioni, mentre avrebbe potuto adoperarlo a qualche cosa di buono. Sicchè, rivoltosi all'Angelo, disse:

— Amico mio, non potresti concedermi di fermarmi presso il letto di qualche peccatore moribondo, prima di accompagnarmi lassù?

L'Angelo consentì e lo portò a Coimbra, al capezzale di un giovinotto, il quale, dopo mille capestrerie, ferito in duello, trovavasi ora in fin di vita.

D'in capo al letto stava il medico, il quale lo vegliava pietosamente... dormendo; e un demonio si avvicinava al morente e già stendeva l'artiglio su di lui per afferrarlo e portarselo all'inferno.

— Un momento! — gli gridò il carbonaio. — Nostro Signore è morto in croce per tutti gli uomini; e, dunque, anche per degli scapati come questo giovinotto!... Da parte vostra, poi, sarebbe una vera vigliaccheria portarvelo via mentre il suo medico dorme... Se non vi dispiace, prima che egli si svegli, noi abbiamo tempo di fare una partitina alle carte.

— Ah, molto volontieri! — rispose il diavolo, il quale, com'è notorio, le ha inventate lui. — Ma che cosa vogliamo giuocare?... Perchè, voi, denaro non ne avete indosso; e io, se guadagno, come spero, pretendo di essere pagato.

— Ma che denaro!... Io voglio proporvi una posta che vale ben dippiù!

— Quale?

— Ecco: io vi propongo di giuocare l'anima mia, già sicura del Paradiso, contro quella di questo scapestrato, la quale, pur troppo, è già vostra!

— Accettato!

Il carbonaio gli lascia mescolare le carte a suo piacimento, e far fracirillo finchè gli garba; poi si mettono a giuocare; e, in pochi minuti, Berlicche, sconfitto completamente, è obbligato ad abbandonare la preda e ad andarsene a precipizio.

Il giovane, allora, si sveglia; confessa i propri peccati; si pente e muore; e l'anima sua si accompagna a quella d'Antonio.

* * *

— Chi è là?... — domanda San Pietro, udendo bussare alla porta del Paradiso.

— Sono io... — risponde Antonio. — Sono quel povero carbonaio delle carte,... che sapete.

E San Pietro apre sorridendo:

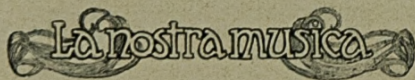
— Ma tu non sei solo! — esclama tosto rannuvolandosi in volto. — Chi è quest'anima, niente affatto... candida, che ti accompagna?

— È quella d'un giovane,... il quale... è vero!... non è stato uno stinco di santo;... ma...

— Oh, lo riconosco bene!... Puh!... Uno scialaquone, un carnalaccio, un litigone!... Indietro!... Indietro!... Qui dentro non puoi venire che tu solo!

— Oh, insomma! — esclama il carbonaio, perdendo la pazienza... forse per la prima volta. — Ma io non ho fatto tante storie, quando voi siete venuto a bussare alla porta della mia catapecchia con ben dodici altri! E, adesso, io vi ripeterò quel nostro proverbio portoghese, che voi, allora, avevate sulle labbra ad ogni momento: *Dove uno può mangiare, anche due altri lo possono!*

San Pietro dovette rassegnarsi; e il carbonaio e il neoconvertito entrarono in Paradiso.

F. Fontana.

P. A. TIRINDELLI

INVITO

NOTTURNO

Parole di Olga Bonetti

(Soprano o Tenore).

Il maestro Tirindelli, squisito musicista, cesellatore di processi armonici e di spunti melodici, invia ai nostri lettori questo *Invito*, che assicura una suggestività musicale peregrina. Infatti questo suo notturno è tutto un incanto melodico svolto con eleganza ed abilità ammirabilissime. Questo *Invito* è un lavoretto, che si cattiverà tosto ogni simpatia e desterà ammirazione verso tanto geniale musicista.

C. DE CRESCENZO

VISIONE D'UN ANGELO

MELODIA

per Pianoforte. Op. 254

In questo stesso fascicolo *Ars et Labor* deplora la morte di un eletto musicista: Costantino De Crescenzo ed in questo fascicolo offre ai suoi lettori una delle sue ultime melodie che riflette la sua estrosità ritmica governata da una maestri dai tecnica esemplare.

I TURISTI VEDUTI DAGLI ITALIANI E L'ITALIA VEDUTA DAI TURISTI

Lorenzo Sterne, nei tempi più leggiadri e meno affaccendati in cui scrisse l'itinerario del famoso viaggio sentimentale di Jorick, classificò i turisti — usiamo pure, italianizzandola questa parola britannica — sotto differenti-denominazioni e categorie come Linneo fece delle piante, Buffon degli animali e... Giolitti dei deputati...

I tempi, i mezzi ed i modi di viaggiare sono al giorno d'oggi così cambiati, che i forestieri, secondo le denominazioni e le spiegazioni di Sterne, son divenuti delle vere e proprie antichità, come le diligenze e le locande paesane con cucina e nomenclatura nostrale.

Allora non c'era Cook, il gran Cook, sovrano cosmopolita, padrone del Nilo e del Vesuvio, di Terra Santa e di altri possedimenti non meno prodigiosi e proficui.

I turisti differiscono oggigiorno più assai pel motivo del loro viaggio che non per la loro indole e per la loro nazionalità. Su per giù, salvo sottospecie minori, i turisti si possono dividere così: in turista antiquario, economo, tisico; in turista dal libro rosso; in turista entusiasta, ignorante; in turista per forza, poliglotta, bigotto e indifferente.

* * *

Il *turista antiquario* non vive che per la roba antica. Tutto ciò che è moderno gli fa schifo! Se potesse, non mangerebbe altro che cocci e quadracci. La sua casa è sempre piena d'imbroglioni, di falsari, di sensali, di rigattieri, che gli portano carrettate di roba vecchia, avanzi e spurghi di tutte le cantine, di tutte le soffitte, gratificandoli di nomi speciosi e pomposi. Per lui, che paga caro, tutte le antichità sono genuine e preziose! Lo pelano, lo mungono, lo dissanguano, lo strozzano, e non strilla, non recalcitra, non si lagna, non si ribella, non si sdegna. Anzi si congratula, si gloria di poter combinare degli affari così buoni; gongola di essere capitato così bene in mezzo a tanti galantuomini, cioè in mano d'ignoranti che non capiscono un fico secco e che gli lasciano tutti quei tesori per nulla. S'impapera eroicamente intraprendendo scavi mirabolanti che gli costano un occhio e che gli fruttano a mala pena della robetta sotterrata il giorno avanti. La sua casa è ingombra di sassacci, di quadracci e di cocci. Tutta questa robaccia egli la chiama la sua collezione d'arte! Un bel giorno, quando crede che la sua collezione sia abbastanza ricca e completa, la carica tranquillamente sur un bastimento che salpa glorioso qualche volta per l'Inghilterra e molto spesso oltre l'Oceano. Alla Dogana di Nuova York, poi, pigliano ogni cosa sul serio e obbligano il collezionista a pagare dei dazi enormi. Indi aggieggia su un magnifico museo, il quale forma l'ammirazione di tutti gli eruditi ed i critici della Gran Bretagna e che tutti i giornali e le riviste strombazzano al quinto cielo, sfolgorando elogi strepitosi. Parecchi musei forestieri hanno su per giù un origine simile...

Se un giorno certi musei dovessero vendere i loro tesori... quante illusioni e quante trappole!

* * *

Il *turista economo* si stabilisce di preferenza a Firenze per accrescere e rabberciare la sua fortuna malandata. Lasciando la patria, egli si è foderato gli occhi e le orecchie: è sordo e cieco ad ogni emozione e sensazione della natura e dell'arte.

Che non vi salti il ghiribizzo di proporgli di visitare i palazzi, le chiese, e i dintorni celebri... Non gli proponete di prendere parte a qualche allegro passatempo, di frequentare i teatri; vi risponderà sempre un *no!* più maiuscolo del campanile di Giotto. Egli non pensa che all'economia... Per lui l'Italia non è il paese della scultura, della pittura e della musica. *God Forbid!* Per lui Firenze è il paese del buon mercato, la terra classica dello *Cheap*. S'applica a fuggire gli oggetti interessanti quanto altri a cercarli. Sfugge le posizioni pittoresche, le località migliori e gli angoli più ambiti perchè costano cari. Raffaello e Michelangiolo sarebbero realmente due grandi uomini se avessero inventato qualche brodo economico, invece hanno dipinto quadri e scolpite statue. A che servono? L'economia è la sola virtù, il solo scopo della vita. Dopo quattro o cinque anni di vita quaresimale, imbastita di spilorcerie e di privazioni, rimpatria, raccontando che ha speso un tesoro e che tutti lo hanno messo di mezzo, che gli albergatori sono ladri, gli italiani imbroglioni. Nei momenti d'ozio è capace anche di scrivere una lettera ai grandi giornali del suo paese onde lamentarsi del servizio ferroviario, del colera a cui è sfuggito, dei domestici che lo hanno maltrattato e delle numerose, troppo numerose mance obbligatorie che hanno decimato le sue rendite.

Il *turista tisico* viene nel *Bel paese* per trovarvi la salute. Novantanove su cento ci viene e ci resta. Quando i medici si accorgono che il male è senza rimedio, spediscono l'ammalato nella *Sunny Italy*. Si corica a mezzanotte e s'alza all'alba.

Tutte le mattine una passeggiata di sei o sette miglia su verso Fiesole o verso Montughi; sull'imbrunire un paio di ore a cavallo alle Cascine o al viale de' Colli. S'inzuppa di acqua fresca due o tre volte al giorno. La *season* invernale o i tepori primaverili non sono ancora finiti... che è finito lui.

***

Il *turista entusiasta* è un turbine, un uragano. Corre come un diavolo scatenato di rovina in rovina, di chiesa in chiesa, di museo in museo, urlando: *Beautiful! delicious! glorious! very fine! splendid!*... Sua moglie lo segue zoppicando, barcollando, anelando, sudando... Ma lo spiritato marito, ebbro di entusiasmo, non se 'ne accorge neppure. Se qualche volta si rammenta di darle la mano, se la strascica dietro come uno straccio senza curarsi se la povera creatura sia viva o morta.

S'alza che è sempre buio, si veste appena e poi via, come un uccello cui sia aperta la gabbia. Passa tutto il giorno in esclamazioni, in esaltazioni, in adorazioni, in istupefazioni.

Capita spesso al nostro Prefetto di vedersi capitare davanti ad ore insolite, forzando la consegna con la stranezza del linguaggio, dell'abito o della fisionomia, alcuni esemplari curiosissimi di questa specie di turisti spiritati i quali domandano di poter visitare fuori d'orario la sala degli arazzi e la chiesina cogli affreschi di Benozzo-Gozzoli, lì in quel Palazzo Riccardi che si potrebbe chiamare benissimo il Palazzo de' Medici. Ci vuole tutta l'amabilità del conte Gioia per non rimandarli al paese... ove non batte sole, con una esclamazione *bagianen* del suo natio dialetto.

Il *turista entusiasta* è continuamente in estasi. Ad ogni passo è un nuovo capolavoro, un nuovo prodigio, un nuovo miracolo. Difetti a parte, il viaggiatore entusiasta rappresenta l'esagerazione ridicola di un sentimento lodevole, l'amore del bello.

Disgraziatamente per Firenze e per l'arte, i così detti *turisti indifferenti*, con l'aumento mirabolante della ricchezza britannica e transoceanica ed i ricconi improvvisati, non sono oggigiorno in minor numero di quel che erano una volta. Privi d'occhi, di orecchi, di coltura, d'immaginazione e di amabilità, il bello non è per essi che una fandonia, l'arte una superfluità, la coltura una ciarlataneria, il paesaggio un perditempo. Mangia bene, beve troppo, scarrozza sempre, imbattendosi più qua o più là in qualche rondinella cosmopolita, più o meno pellegrina, che trova il mezzo di fargli il nido nei portafogli. Alloggia negli alberghi più chiassosi e stravaganti, e strilla costantemente con tutti. Va a letto all'alba, sborniato, e non si alza che al crepuscolo per ricominciare a bevere e ad ubriacarsi nuovamente. Ha uno stomaco fatto apposta per simili stravizi pantagruelici. — « Mi diverto ubriacandomi ». — ecco il suo motto! « La vita è un sorso »; l'ha detto Shakespeare, dunque beviamola, soggiunge.

Il fratello-cugino del *turista indifferente*, è il *turista prosaico*, il quale per lo più, è un ricco industriale o un ricco gentiluomo rurale, che ha trascorso la sua vita fra le macchine dei suoi opifici, o ad amministrare i suoi beni di campagna. Capita a Roma, a Firenze, a Venezia o a Napoli, come uno che caschi dalle nuvole. Tutto gli è nuovo, tutto lo sorprende; gli par d'essere nel mondo della luna. Non capisce niente! Eppure vuol veder tutto. È l'oblio e la confusione fatta persona.

Tornato in patria, chiede agli amici se hanno veduto il *Mosè* di Raffaello, la *Trasfigurazione* di Michelangiolo, la *Venere* del Belvedere, e l'*Apollo Mediceo*. Per lui, il *Perseo* è un quadro, e la *Primavera* del Botticelli una statua. Ha fatto un fascio di tutti i nomi propri; d'Annunzio è un soprano; Mascagni un cardinale; Boito un mito delle catacombe; Vallombrosa una prima donna, il Trasimeno è un tenore, e l'Abetone un generale. Ha visto il Palazzo Pitti a Roma, il Pantheon a Firenze, il Rialto a Napoli, il Vesuvio a Venezia, Montecatini a... Livorno e le Cascine all'Ardenza.

***

Il *turista per forza* è un giovanottino, figliuolo di un ricco negoziante o possidente che sia; — è, quantunque appena uscito dal collegio, già mezzo sciupato dalla compagnia degli elegantoni e degli sfaccendati. Odia i libri, ha per ogni sorta di cognizioni, — a meno che non si tratti di belle donnine o di mode, — una repulsione istintiva.

Ha più stima di un cuoco che di Verdi o di Carducci. Ha più rispetto per un sarto o per un parrucchiere che per tutti i capolavori della Galleria degli Uffizi. I suoi genitori, per altro, gente soda, morigerata e milionaria, vogliono ch'egli diventi un uomo distinto, *accomplished*, un vero *gentleman*, e per completare la sua educazione lo mandano a fare il viaggetto di prammatica in Italia, sotto la pedagoga scorta di un precettore. Il signorino preferirebbe un *lacchè!* Il suo mentore gli parla di estetica e di storia. E lui sbadiglia...

Lo conduce a visitare le chiese e gallerie, e lui pensa che sarebbe meglio trovarsi a quattr'occhi con una vezzosa fanciulla, seduto dinanzi al tavolino imbandito d'uno sfarzoso ristorante notturno.

Disprezza tutte le cose vecchie. Non trova niente che gli faccia! Ride di quei palazzi neri, di quei dipinti affumicati, screpolati e tarlati, delle statue senza gambe, o senza naso, e ritorna in patria più asino di prima, esclamando: *Vi dò tutte le antichità di Roma e di Firenze per una bella ragazza di venti anni!* E forse (a vent'anni!) non ha tutti i torti.

Il *turista poliglotta* è generalmente un solido John Bull, o un poderoso Uncle Sam, il quale viaggia per veder tutto, e per apprezzare ogni cosa; a questo scopo si è messo a studiare la lingua dei paesi che intende di visitare. I suoi compatrioti lo considerano come un prodigio di memoria e di erudizione. Legge correttamente l'italiano e il francese, ma non sa pronunciarne una parola. Quando ci si prova fa degli sbagli molto buffi. Dice, per esempio, che ha visto a Firenze il *campanello di Giotto*, e ordina al domestico di mettergli in camera il... *campanile*. Chiede il *cocchiere* invece del *cucchiaio* e avrà mangiato un *bastimento* quando si sentirà di aver mangiato *bastantemente*. Avendo bisogno di un *calamaio* domanderà un *calzolaio* e viceversa. Capiterà spesso spesso che non potendosi far capire in italiano, ricorra al francese; e allora avviene una scena goldoniana graziosissima. Il cameriere lo capisce anche meno. Finalmente dopo aver borbottato per mezz'ora senza riuscire a farsi comprendere, il poli-

glotta perde la pazienza, sbuffa, straluna gli occhi, testeggia e finalmente esclama: *Stupid, fellow!* E il cameriere non meno indispettito rimbecca lesto: *Non è la fotte de mi; ti ne comprende pa, monsù!* E sottovoce, gli tira un moccolo e un accidente in stile del... Rinascimento.

***

Il *turista dal libro rosso* è una specie comunissima: pullulano e formicolano per ogni dove. Un inglese e un americano del Nord, non può decorosamente avventurarsi in un viaggio senza il Baedeker o il Murray, rilegato in tela rossa, ond'è che a Firenze per scherzo, i popolani chiamano gli inglesi i *signori dal libro rosso.* Si può viaggiare senza soldi; ma senza la guida no davvero! Essa è il solo pedagogo, il loro angelo custode, calendario, breviario, taccuino, tutto insomma, tutto... Oracolo, bussola, lanternone, lanternino, filo d'Arianna. Un inglese senza il Murray e senza il Baedeker, è come Roma senza... la storia romana, Napoli senza il Vesuvio, Venezia senza la Laguna, la Toscana senza Pietro Leopoldo, Livorno senza i Quattro mori, Orfeo senza Euridice, Lucca senza Puccini e senza l'olio, Firenze senza Palazzo Vecchio e Pisa col campanile... diritto.

Chiedano un' udienza al Papa o cerchino un arrotino, consultano il Baedeker o il Murray, dovunque vadano e qualunque cosa facciano, la guida li accompagna; ammirano tutto ciò che essa ammira, disprezzano tutto quello che la guida disprezza. Per ammirare, per lodare, e per disprezzare, aspettano la parola d'ordine del Murray o del Baedeker. Quando si trovano davanti a un' opera d'arte, il loro primo movimento è di leggere la guida; essa dirà quel che ne devono pensare. Il Murray dice che è un capolavoro, esclamano: « Sì, è un capolavoro! » Se Baedeker asserisce che è una porcheria s'allontanano disgustati, ripetendo con accento di profonda convinzione: è *una porcheria!...*

Il *turista bigotto* visita tutti i luoghi sacri; è venuto in Italia salmodiando orazioni e penitenze. Il suo non è un viaggio di piacere, è un pellegrinaggio. Non gli parlate d'altro. Visita tutti i Santuari, tutte le Madonne miracolose orando e crocesegnandosi. Va pazzo per le reliquie! Compera un visibilio di rosari, di medagliette, di statuine; è la cuccagna dei negozianti di oggetti religiosi. Ottiene una dozzina di benedizioni papali anche per procura. Parte senza aver visitato nè una galleria, nè un museo; sono per lui scuole di vizio e di empietà.

Il *turista bigotto* appena, appena comincia a capire un po' d' italiano, scappa scandalizzato da Firenze, come se fosse nell'anticamera dell'inferno. Dall'invenzione della lingua italiana in poi — così ragiona un fiorentino bizzarro — i fiorentini han bestemmiato sempre nel più puro italiano. Il turista bigotto non capisce, per altro, che a Firenze la bestemmia in bocca di un fiorentino perde molto del suo carattere ereticale e ci fa piuttosto la figura di un pleonasmo inarmonico, di una interiezione sguaiata, d'una parafrasi tanto indecente quanto retorica, messa lì per ripieno, tanto da portare in fondo il discorso. Togliete ai fiorentini la bestemmia — è sempre il fiorentino bizzarro che ragiona — e torna quasi lo stesso di portargli via mezzo vocabolario della lingua parlata.

Un giorno un forestiero molto devoto dei Santi inveì contro il vetturino che, al solito se l'era presa, vituperandolo, con Sant'Antonio. Ma l'umorista osservò che levare Sant'Antonio ai fiaccherai è lo stesso che levargli il pan di bocca. Con chi se la deve pigliare un povero fiaccheraio quando gli casca un cavallo? C'è un Santo da trattar male? Ebbene il vetturino, non ci pensate, lo tratta peggio di un pellaio.

***

Il *turista osservatore,* non esce mai senza un lapis e senza un taccuino. Segna tutto ciò che ode, tutto ciò che dice e tutto ciò che sente dire dagli altri.

Riempie di ricordi i suoi bauli, le sue valigie, i suoi manichini, i suoi sacchi da notte. Se gli rivolgete la parola, tira fuori, prima di rispondere, il suo lapis per rammentarsi della conversazione. Dovunque egli vada piglia appunti. Talvolta si pianta imperterrito in mezzo di una strada fra i cavalli e le carrozze a scrivere quel che gli frulla in mente. Pedoni, biciclette, carrette, e carrozzelle passano, lo urtano, lo rovesciano; non se ne accorge neppure; come se nulla fosse, senza neppure scuotersi la polvere, si rialza e continua a scrivere, eroicamente imperturbato e imperturbabile.

C'è in ultimo una specie comune a tutti i paesi: il *turista spiantato,* qualcosa come un cane in chiesa, scacciato e bastonato. In Italia specialmente finisce col dar lezione di lingue straniere (il mestiere di chi non ha mestiere, come lo chiamava Filippo Pananti, cui era toccato a Londra la stessa sorte), oppure mette su un gabinetto dentistico di scuola americana.

I turisti, di qualunque specie essi possano essere, in Italia in genere ed a Firenze in ispecie, hanno poi questa caratteristica: od arrivino dal paese della birrà, del sidro, del thè, del caffè o della limonata, dopo quindici giorni che sono fra noi hanno subito preso una gran confidenza col vino. Tantochè io mi arrischio perfino a dire che dove finisce il fiasco paesano sulla tavola finisce la patria: ed è questa per noi toscani una sacrosanta verità.

E se la verità, come dice il proverbio, sta nel vino, i forestieri a Firenze sono più vicini alla verità di qualsiasi altro popolo.

***

Quando un arguto e geniale spirito bizzarro... di là da venire, scriverà un libro sull'Italia vista da turisti e sui turisti visti dagli italiani, questa prima comparsa di Alessandro Dumas in Italia dovrà formare sicuramente uno dei più curiosi asterischi della cronaca viaggiante.

Riferisco la conversazione che l'elbano antiquario e scrittore, il compianto dott. Alessandro Foresti, ebbe con me circa il suo incontro con Dumas padre: sono parecchi anni, ma me ne rammento benissimo.

Eravamo ai primi di giugno del 1841; io era — principiò il suo racconto il dott. Foresti — a

Pisa per studiare medicina: e sur un calessino volavo verso Livorno a ricevere una persona che mi era carissima la quale aveva lasciato Parigi da vari giorni, imbarcandosi a Marsiglia sul *Faramondo*, battello a vapore delle *Messagerie Françaises*: aveva per compagni di viaggio Alessandro Dumas e Ida Ferrand sua moglie di fresca data. I lettori si rammenteranno benissimo e se non lo ricordano, io rinfrescherò loro la memoria, che la signorina Ida Ferrand dovè smettere di far l'attrice per obesità e per difetto di buona pronuncia.

Diceva un *biracle, ba bère*, e non un *miracle, ma mère: — ah! baban, je suis bien badereuse*, invece: *ah maman je suis bien malheureuse*. Tanto la moglie di Dumas quanto la mia desiderata e benamata ragazza, soffrirono maledettamente di mal di mare, per cui l'Annetta, un diavoletto di cameriera alsaziana, svelta e sana a bordo come un marinaio di lungo corso, prestava le cure più assidue alla sua padrona Ida Ferrand, e non di rado ne prodigava anche alla mia viaggiatrice. Non fu dunque difficile che le tre donne stringessero fra loro quella relazione effimera che svanisce come nebbia al vento, allorchè ognuno giunto al suo luogo di destinazione, prende il proprio bagaglio e se ne va per i fatti suoi.

Appena fui sul *Faramondo*, dopo i baci e i complimenti d'uso a... lei, ebbi subito l'onore di esser presentato a Dumas. Il grande drammaturgo e romanziere salutato da me con un profondo inchino e con parole d'ammirazione, cui rispose con molta cortesia, trovò subito il modo di far sapere agli ammiratori che ci facevano circolo — con quella sua facondia spedita e briosa, ma un po' muta di vanagloria — l'immenso successo che aveva ottenuto a Parigi il suo ultimo dramma intitolato: *Un mariage sous Louis XV*. Ne descrisse l'intreccio, ne recitò le migliori scene facendo or la voce femminile, or la voce maschia dell'eroe. Era un piacere a sentirlo! Tantochè i passeggieri per Livorno non sarebbero mai scesi a terra.

Ma il maggior divertimento che provammo tutti fu quando il Dumas, levatosi di dosso un leggiero *burnous* che lo ricopriva quasi tutto, si mostrò nel modo seguente: Aveva sulla testa selvosa di capelli ricciuti e crespi, un cappello alla calabrese; una giacchetta di mezzo panno bigio, ampio e a maniche larghe; calzoni dello stesso panno e larghissimi; un paio di stivali a tromba gli arrivavano sopra il ginocchio e infine una gran sciarpa scarlatta gli cingeva i fianchi, dai quali una di qua e una di là, pendevano due pistole lunghe almeno 40 centimetri. Alessandro Dumas vestito a quel modo pareva un vero brigante.

— Perchè con simili pistolloni al fianco?
— Perchè debbo traversare Livorno.
— E di che avete paura?
— Della banda Ciolli...
— Ma la banda si trova già tutta in galera.
— Ne siete certo?
— Certissimo.
— Me lo affermate sul vostro onore?
— Sul mio onore.
— E allora mi tolgo le pistole.

CARLO PALADINI.

I CONFETTI DELLA SPOSA

PERSONAGGI

CONTESSINA IDA (20 anni).
MARCHESINO ADOLFO (25 anni).
ADELE — *Cameriera*.

(*Un elegantissimo salotto in casa del marchesino Adolfo*).

Le 10 del mattino.

ADOLFO. *(Appena levata la tela, solleva la portiera di destra e fa capolino, chiamando forte:)* Adele!... Adeleee!... Non mi senti?.., Vieni qua...

ADELE. *(da sinistra; — attraversa rapidamente la scena*). Vengo subito... la prego, un minuto... *(Via dal fondo). (Adolfo riabbassa la portiera, e dopo una breve pausa compare la contessina Ida seguita da Adele).*

IDA. Come,... non c'è la signora marchesa?...

ADELE. No, signorina; è uscita prestissimo stamane... È partita per la villa.

IDA. M'aveva detto che sarebbe partita nel pomeriggio... Sono appunto venuta adesso nella certezza di trovarla ancora in casa.

ADELE. Me ne spiace tanto, contessina!

ADOLFO. Adele... Adeleee!... *(si precipita in salotto. È in maniche di camicia e à applicato sul labbro superiore il piegabaffi che si leva rapidamente, mettendosi sull'attenti, tutto sorpreso*). Oh... pardon!...

IDA. *(sorridendo)* Non si spaventi, per carità...

ADOLFO. Non si spaventi lei, piuttosto... *(a Adele)* Vammi a pigliar la giacca, per favore. *(a Ida)* Ma come mai la contessina Ida da queste parti ed a quest'ora...

IDA. Sono, in verità, mortificata per essermi permessa una visita così mattutina,... ma speravo di salutare Donna Enrica prima che partisse per la villa.

ADOLFO. La mamma, invece, m'à lasciato di buon mattino; doman l'altro, però, è di ritorno. Permette?... *(Si mette la giacca da camera che gli indossa Adele)*. Prego, si accomodi...

ADELE. *(Via dal fondo)*.

IDA. No, grazie;... me ne vado subito... Mi pare un po' compromettente questo nostro involontario colloquio!

ADOLFO. Non dica involontario,... dica impreveduto. E nemmeno compromettente!... le pare?...

IDA. Per lei no certo... ma per me... Sono una signorina senza scrupoli, ma però...

ADOLFO. Eh, via... vecchi amici come noi!... Fratellini di latte!... Non può essere compromettente, lo creda, Iduccia!... Sì, lasci che la chiami Iduccia, come a quei tempi beati!... Ogni qualvolta la rivedo... eh, lei lo sa... rimpiango... rimpiango il sole dell'adolescenza! *(c. t.)* Dunque s'accomodi, la prego;... sono anch'io senza scrupoli!...

IDA. Lei può ben dire anche senza timor di Dio!...

ADOLFO. Non mi faccia pensare a' miei peccati!...

IDA. E sono tanti, vero?... Tutti non li potrebbe pensare... Troppo difficile sarebbe ricordarli tutti!

ADOLFO. Purtroppo! *(Si copre la faccia con le mani).*

IDA. Abbia cura dei baffi;... che non si sciupino!... Potrebbe incolpar me di averle fatto levare anzi tempo il piega-mustacchi! Non voglio rimorsi, io...

ADOLFO. È piuttosto in ogni sua parola un rimorso per me.

IDA. Uh... ma perchè? Forse perchè le dieci son già scoccate da un pezzo?

ADOLFO. Appunto: Per la mia vita!

IDA. Ciascuno è responsabile della propria... Se a lei più piace adoperare la sua così...

ADOLFO. Dica sciuparla!

IDA. Non sono io che devo censurare! Io adesso non devo avere che il rimorso di averle troncata la *toilette...*

ADOLFO. *(Rimane a capo chino, pensieroso).*

IDA. E forse anche le faccio trascurare qualche impegno,... qualche appuntamento, forse!

ADOLFO. *(c. s., fa cenno di diniego col capo).*

IDA. A che pensa?

ADOLFO. A lei.

IDA. *(sorridendo e alzandosi)* A me? Ne penserà male;... e à ragione *(gli porge la mano).*

ADOLFO. Che fa?

IDA. Capisco che siamo buoni amici d'infanzia, ma questa nostra conversazioncella furtiva è un po' troppo audace e potrebbe, sì, devo dirlo ancora, compromettermi...

ADOLFO. Ma perchè... perchè?... Vuol andarsene subito?... Se incominciavo proprio adesso ad assaporarla tutta questa sua sospirata visita!

IDA. Sospirata?

ADOLFO. Volevo dire sempre desiderata, sempre amabile...

IDA. Ma oggi, nelle mie condizioni, non è bene ch'io mi trattenga oltre. Due paroline, così, di scappata, possono passare; come se ce le avessimo scambiate per via, ma di più no... Due paroline piccole così... *(fa segno con le dita)* si possono perdonare...

ADOLFO. Nelle sue condizioni, à detto? Perchè?

IDA. Ma come; non sa? *(sbracciandosi allegra).* Buone nuove,... grandi nuove!...

ADOLFO. Che?

IDA. *(festosissima)* Sono fidanzata!... Vado a nozze fra pochi giorni!... *(raggiante)* Una sposina... una sposina, sono!...

ADOLFO. *(Si lascia cadere sulla poltrona, tutto aggrondato).*

IDA. *(ridendo)* Ma non gliel'aveva detto la sua mamma?

ADOLFO. Mai nulla...

IDA. Eh, sfido io;... sta tanto poco a casa! Sempre fuori, sempre lontano!... E a Monte Carlo... e a Parigi,... e ai convegni automobilistici,... e alle gare d'aviazione! Non à più il tempo per prestar orecchio alle piccole cose della famiglia, e degli amici...

ADOLFO. Oh, non lo dica! Per lei no; lo dovrebbe sapere,... lo sa, anzi...

IDA. Vede qua? *(gli mostra l'involtino, che tiene fra mano: un pacchetto ravvolto in carta rosea, e assicurato con un nastrino azzurro)* Vuol indovinare che c'è dentro? *(torna a sedere).*

ADOLFO. *(le siede accanto)* Non saprei...

IDA. *(scartocciando l'involto)* I miei confetti di nozze!... Ero appunto venuta per offrirli alla sua mamma... Ho trovato lei, invece,... e se permette? *(solleva il coperchio dell'elegante confettiera).*

ADOLFO. *(sopra pensiero, come intontito, piglia automaticamente un confetto e lo porta alla bocca)...* Ma questo è un colpo di fulmine!

IDA. Uh!... È così cattivo?... Ne provi un altro, allora... questo... *(indicando nella confettiera)* no, no... quest'altro... Sentirà com'è delizioso!... Son quelli ch'io prediligo... Provi...

ADOLFO. *(eseguisce, e assapora pensieroso).*

IDA. Vero che è buono?...

ADOLFO. Squisito!...

IDA. È una ciliegia col *cognac* e la crema... Ne provi un altro...

ADOLFO. Grazie.

IDA. Ricorda quando andavamo nella vigna della nonna mia a squassare quel bel ciliegio, laggiù, in fondo, presso il murello di cinta?...

ADOLFO. No, no,... non voglio ricordare più;... non mi faccia ricordare più niente!...

IDA. Perchè lei non rammenta, forse... Ma si capisce!... Come può ricordare quelle piccinerie;... giochi di bimbi!... *(impedendogli di parlare)* Dopo tutte quelle audaci avventure, quelle brillanti vicende, quelle strane peripezie ch'ella à passate nella sua spensierata gioventù galante, com'è mai possibile possa ricordare oggi quella bambina che teneva spiegato il grembiulino rosso sotto il grandinar delle ciliegie!... Vero?... Che ingenua sono ancora!... Ancora una bambina!...

ADOLFO. Ah!... Iduccia, è perchè ricordo troppo ch'io non voglio riparlarne!... Lei lo sa s'io ò dimenticato...

IDA. Io lo so?... E come posso saperlo?...

ADOLFO. Non le ò forse sempre mandato il mio pensiero da vicino e da lontano?...

IDA. È vero!... Che ingrata,... che smemorata!... Povero marchesino!... A lei deve molto la mia collezione di cartoline illustrate...

ADOLFO. Non si burli di me, contessina...

IDA. No, che non mi burlo.

ADOLFO. Io credevo che il rapido ma costante saluto ch'io le mandavo le dicesse molte cose...

IDA. Povera me, allora;... se mi doveva dire tutte le sue bricconate!... *Roulette,* cavalli, e... *(si mette la mano alla bocca).*

ADOLFO. Ben altro volevo dir io!

IDA. Non ò indovinato, allora.

ADOLFO. Appunto perchè non ricordava, come me, il passato...

IDA. Oh, proprio?...

ADOLFO. Come à saputo dimenticare?...

IDA. Che cosa?...

ADOLFO. Ah!... l'imagine di lei bambina!... Sempre qua, sempre qua davanti agli occhi;... sempre cara, sempre dolce come allora...

IDA. *(offrendogli la confettiera)* Sempre dolce ancora!... Lo vede?...

ADOLFO. Per un confetto m'avrebbe dato un bacio, allora...

IDA. *(ridendo forte, gaiamente)* Lo ricordo...

ADOLFO. E con che tenerezza mi baciava!...

IDA. Ero una monelluccia scaltra, vero?...

ADOLFO. E adesso...

IDA. Adesso sono io che glieli dò, i confetti...

ADOLFO. E io non posso più contraccambiare con un bacio!...

IDA. Giocherebbe volentieri ancora?...

ADOLFO. Che darei per un'ora sola di quelle gioie!...

IDA. Ma è mai possibile?... Invidiare, lei, quei miei baci piccini piccini?... Invidiarli adesso?... Da allora ad oggi non gliene son mancati...

ADOLFO. È vero, forse troppi!... Eppure...

IDA. Eppure eran più dolci quelli, vuol dire...

ADOLFO. Proprio!...

IDA. Ma noi teniamo una conversazione da pasticciere!...

ADOLFO. *(sorridendo con tristezza)* Dolcissima Iduccia!...

IDA. *(lo guarda con severità).*

ADOLFO. Mi perdoni, contessina!... Lasci che la chiami così una volta ancora... Per l'ultima volta almeno!...

IDA. Ma le raccomando, però... stia zitto... Se mi sentisse, se mi vedesse qui...

ADOLFO. *(con rabbia)* Ma chi è?... chi è?... Posso sapere il nome dello sposo?... Che mestiere fa?... che faccia ha?... Ah!... *(fa le pugna).*

IDA. Non le à proprio detto nulla la sua mamma!

ADOLFO. Mai nulla. Io non so capire!...

IDA. Non lo conoscerà lo sposo. È un mio cugino... Ha vissuto lungo tempo a Londra;... è un conte Casalba... Venne qualche mese fa; gli son piaciuta,... s'innamorò, e mi rapì...

ADOLFO. E lei?...

IDA. E io mi son lasciata rapire volentieri... molto volentieri...

ADOLFO. E a me niente... niente!

IDA. Oh, sì;... *(offrendogli la confettiera)* i confetti.

ADOLFO. Grazie *(mangia).*

IDA. Non se li aspettava, forse.

ADOLFO. Ah, no; mai.

IDA. Come, mai?... Grazie dell'augurio...

ADOLFO. Sì; che mi venissero da lei... no, non avrei voluto mai!... E tanto presto poi,... così fulmineamente... Ah, lei non sa, non sanno niente nessuno di me, di quello che pensavo io...

IDA. Non si sanno che le sue prodezze!... Scusi...

ADOLFO. Oh, lo dica pur forte, è vero. Le mie pazzie!... E adesso mi pesano ancor più; le vedo tutte; mi sembrano accresciute,... penosamente mi tormentano,... e tutte, tutte, dal momento che l'ò veduta, che m'è riapparsa qui... *(c. t.)* Ma la mamma, come non m'à detto mai nulla di lei, la mamma... Lo sapeva pure, lei...

IDA. Che cosa?...

ADOLFO. *(imbarazzatissimo)* Che... che... che ci tenevo tanto ad aver sue notizie...

IDA. Dopo tutto, meglio tardi che mai.

ADOLFO. Oh, no; troppo tardi!...

IDA. Perchè?...

ADOLFO. È tardi ormai per ogni confessione!... *(c. t.)* Mi dica: è felice?...

IDA. *(con grande sincerità)* Tanto, tanto!... Vedo finalmente fiorire tutt'i miei sogni di fanciulla... Avrò una casetta mia... un bimbo mio... Oh, lei sapesse!... Quanto, quanto avrei da dire per esprimerle tutta la mia felicità!... Il mio Luciano m'à mostrato ier l'altro l'anello nuziale... Me lo son messo al dito... Che gioia!... Mi pareva di esser già una mammina!...

ADOLFO. Che bella cosa avere il cuore a posto!...

IDA. E il suo?...

ADOLFO. Il mio non fu mai a posto...

IDA. Lo sarà.

ADOLFO. Mai...

IDA. Eh, d'altronde come lo può essere?... È come un'arancia il suo cuore: uno spicco a ciascheduna!... ma verrà il giorno che saprà riaccostare per benino tutti quegli spicchi sparpagliati qua e là... E allora... *(alzandosi)* Io glielo auguro... e che ciò succeda presto... *(tendendogli la mano)* E mi perdoni s'ò voluto troppo sindacare... Ma sono la sua sorellina buona, vero?... Permette?...

ADOLFO. Rimanga ancora.

IDA. Non voglio abusare della sua cordialissima bontà.

ADOLFO. Piuttosto lei non immaginava di trovarmi tanto indiscreto...

IDA. Non vorrei dire indiscreto,... ma tanto appassionatamente cortese, ecco,... proprio no.

ADOLFO. E perchè poi?...

IDA. Perchè lo conobbi sempre per un gentile amico, ma nulla più che gentile... Mi spiego?...

ADOLFO. Perfettamente.

IDA. Mi scriveva telegraficamente e raramente; e ancor più raramente mi veniva a trovare... Quelle quattro chiacchiere di sfuggita;... que' soliti omaggi,... que' madrigaletti d'occasione,... qualche occhiatina impertinente, ma niente più... Mi passava davanti sempre come una visione... È vero?...

ADOLFO. Fu la mia colpa quella... la mia condanna.

IDA. Oh, non si crocifigga tanto poi!... Non ne vale la pena, forse!... Troppi sogni la seducevano, troppi incanti la volevano... Le mancava il tempo per...

ADOLFO. Sì, sì, così... così;... la mia vita di gaudente mi richiamava sempre... I vizii mi vincevano sempre; sempre più forti della mia volontà... del mio cuore!...

IDA. A ognuno il proprio destino...

ADOLFO. Non così avrei voluto il mio!... Ah, se avessi saputo di quel suo conte Casalba, di quel Luciano piovuto da Londra!

IDA. Che avrebbe fatto?...

ADOLFO. Quello che à fatto lui;... ma con due anni di anticipo... Le sarei inginocchiato davanti... E m'avrebbe respinto, lei?...

IDA. Chissà!... Fors'anche no;... ora non posso dirlo... Certo sarei stata orgogliosa di vedere un cavaliere ammiratissimo come lei a' miei ginocchi. Sarei stata invidiata anche;... forse troppo però... E forse sono ingenua a crederlo... Lo dice adesso perchè... c'è il Casalba di mezzo, — e la parola matrimonio non può più farle da spaventapasseri... Io era per lei proprio come quei cenci rossi issati sui bastoni, nelle ortaglie. Mi sfuggiva come un buon passerotto... Tace?... (*c. t.*) Altro è parlar di morte, altro è morire!... Fin che si dice: Quella sarà la mia *futura*... è comodo. È poco male pensare al futuro... Magari anche pensarlo per tutta la vita... Bella cosa guardare sempre alla futura... e che resti sempre futura;... guardarla con compiacenza anche... ma senza troppe intenzioni compromettenti!... *(pausa)* Tace?...

ADOLFO. *(con impeto)* Mi vuol vedere in ginocchio?... Adesso e sempre?...

IDA. Per carità!...

ADOLFO. Con immutabile amore l'ò amata sempre... Gliel'ò detto... avrebbe dovuto capirlo, Iduccia... Invece... È lei che à dimenticato...

IDA. *(sincera)* No, no... *(s'interrompe a fatica)*.

ADOLFO. Allora, un po' anche a me del suo cuore?...

IDA. Più di quanto suppone!

ADOLFO. È lei ora che si burla di me... Crudele!...

IDA. Sì, perchè dovrei dirle tutto, tutto il mio grande affetto!...

ADOLFO. *(con vivissima meraviglia)* Iduccia!... E adesso?....

IDA. Solo adesso glielo confesso. E dovetti essere io a confessarlo, la prima.

ADOLFO. *(c. s.)* Che?... E il conte Casalba?...

IDA. *(ridendo)* Non à mai esistito...

ADOLFO. *(tentando di abbracciarla, con trepidazione)* È vero?... *(comprende subitamente tutta la verità)* Ah... la dolce menzogna!...

IDA. Dolce o amara?...

ADOLFO. Questa sì che è veramente dolce, o Iduccia!... *(con passione)* Io ti amo proprio tanto;... tanto bene ti voglio,... cara!... *(tenta ancora di abbracciarla, ma si trattiene con comica circospezione)* E tu hai fatto questo?... Sì, *tu, tu, tu!...*

IDA. Perchè t'amavo troppo anch'io.

ADOLFO. Sei ancora la monella d'una volta!... Oh, la mamma mia quando saprà...

IDA. Sa tutto. Ti vuol bene come me la tua mamma!... Ecco perchè sa tutto.

ADOLFO. Ah; fu una congiura questa. Che scellerate! Ora capisco! A mali estremi, estremo rimedio! È così?...

IDA. Sicuro! Per gl'incorreggibili ci vuole proprio la galera!... E ti pentirai ora?...

ADOLFO. Di quello che ò fatto sì, di quello che farò, mai.

IDA. È il mio amore che ti vuol punire!...

ADOLFO. La punizione è bella, è santa!...

IDA. Ti desideravo troppo, Adolfo!... Ma che dirai della mia audacia!... Mi perdoni adesso?...

ADOLFO. Bisogna che tu conosca intera la mia passione per capire quanto ti son grato!... Oh, se ieri sera mentre mi coricavo m'avessero detto che al mattino dovevo essere fidanzato!... Non l'avrei mai creduto.

IDA. Ma tu corri un po' troppo, però.

ADOLFO. Oramai...

IDA. Oramai sei un uomo morto, vuoi dire...

ADOLFO. È possibile?... Se la mia carnefice sei tu, devo dire che rivivo!...

IDA. E me la saprai dare, tu, una piccola casa, un piccolo bimbo?...

ADOLFO. No, no,... una grande casa, un bimbo grande, un grande anello, ti vorrò dare!...

IDA. Uh!... ma le mie dita son piccole;... guarda...

ADOLFO. Sì, piccine come allora, come quand'eran ladre di ciliegie!... *(gliele afferra e le bacia avidamente)* Iduccia... Iduccia!... *(la guarda con trasporto e tenta di baciarla in viso)*.

IDA. *(indietreggia e l'ammonisce con la mano)* Corri troppo... te l'ò detto...

ADOLFO. Perchè?... Se ci fossimo amati sempre in faccia al mondo me lo daresti un bacio, ora.

IDA. Invece!...

ADOLFO. Invece in segreto ci siamo fidanzati... Non è lo stesso?... Che ti volevo bene lo sapevi, lo sai; lo so io pure che mi vuoi bene!... (*c. t.*) Vieni, Iduccia...

IDA. Dammi un confetto che te lo dò...

ADOLFO. Sì, grosso... grosso... Sono i nostri, questi;... non è vero?... delle nostre nozze... *(toglie dalla confettiera una giuggiola e gliel'avvicina alle labbra)* Ecco... la ciliegia a te...

IDA. *(assaporandola)* Sì, la ciliegia...

ADOLFO. Fammi sentire... Così... Sempre così... *(Ida accosta cautamente le labbra alle labbra di lui facendo arco della personcina. Rimangono alcun po' perplessi, poi s'abbraccian stretti stretti)*.

LA TELA.

Milano.

GIORGIO BOLZA.

ATTRAVERSO LE ARTI SORELLE

Pittura.

I Soci onorari dell'Accademia di Brera di Milano hanno rieletto tutti i Consiglieri, che, com'è noto, si erano dimessi per atto di solidarietà con il Comm. Camillo Boito, dimessosi a causa dell'organico di Belle Arti. Al posto del compianto marchese Ermes Visconti fu eletto lo scultore Cav. Achille Alberti.

Si è scoperto nella Galleria Farnesina in Roma un furto di tele di Guido Reni rappresentanti "*Cleopatra*" e "*Tarquinio e Lucrezia*" e una tela di Rubens "*Abbondanza e Bacco*". La polizia arrestò gli autori del furto, ma non ritrovò le tele, che temesi siano state spedite all'estero.

Il distinto pittore ungherese conte Lippay si trova a Roma per compiere il ritratto del Papa in grandezza naturale, destinato all'imperatore Francesco Giuseppe, e per eseguire un nuovo ritratto del cardinale segretario di Stato e di monsignor Bisleti, maggiordomo. Il Lippay lavora pure ai ritratti dei cardinali Cassetta ed Agliardi.

A Pietroburgo l'italiano Mutti trionfa con un suo ritrovato, in cui entrano non meno di 114 ingredienti, pel restauro dei quadri. L'Accademia delle Belle Arti di Pietroburgo gli ha affidato un quadro del XIV secolo, che era stato gravemente danneggiato durante un incendio. Il risultato dell'esperienza è stato tale, che il quadro, considerato già come perduto, è divenuto uno dei tesori dell'Accademia.

A Parigi è stata messa all'asta una ricchissima collezione di quadri in gran parte della scuola olandese appartenente al banchiere Maurizio Kann. È la collezione più importante che sia stata venduta all'asta quest'anno. Essa ha fruttato non meno di 2.722.000 lire. Il prezzo più alto è stato raggiunto da un quadro di Rembrandt *Il filosofo ebreo*, che fece già parte di una collezione privata olandese. Tra gli altri quadri venduti a prezzi cospicui ve ne sono parecchi dell'olandese Cuyp, la cui *Partenza per la caccia* fu venduta per 160.000 lire.

Il 30 luglio, ricorreva il quarto centenario della nascita di quel celebre biografo di pittori illustri, pittore ed architetto egli pure apprezzato, che fu Giorgio Vasari. Alla Camera è stata presentata, d'iniziativa dell'onorevole Landucci, una proposta di legge per il concorso dello Stato alle onoranze. La proposta si riduce all'acquisto della casa che fu di Giorgio Vasari in Arezzo, adorna di sue belle e preziose pitture, e alla trasformazione in museo vasariano.

Per un fortunato caso è stato scoperto l'unico ritratto esistente del glorioso autore del *Don Chisciotte*. Il signor Don José Albicol, professore della Scuola d'arti e mestieri di Oliedo, lo ha ottenuto in cambio di alcune tele che aveva dipinto di recente. Nè sospettava di essersi procurato un tesoro e solo nel restaurare il quadro vide comparire sopra il personaggio che vi era raffigurato questa indicazione: "Don Miguel de Cervantes Saavedra", e nella parte inferiore quest'altra: "José Jurgui pinxit anno 1600". Il ritratto sarà depositato in un salone della R. Accademia della lingua spagnuola e presto sarà esposto al pubblico.

Di un'opera pregevole si è arricchita la civica galleria d'arte moderna di Milano per atto munificente dell'ingegnere cav. Antonio Mazzorin, il quale donava a quella istituzione il quadro di Leonardo Bazzaro: *L'Ave Maria*.

Coreografia.

I balli russi, iniziati alla Scala di Milano ed ora ripresi con maggiore invadenza al Costanzi di Roma, danno occasione ad Ugo Ojetti di rilevare nella *Tribuna*, che la migliore esposizione di pittura russa, anzichè nei padiglioni di Villa Giulia, è al Costanzi, essendo divenuta una caratteristica pei più eccelsi e famosi pittori russi il dedicarsi alla scenografia. Cominciò nel 1890 il vecchio e glorioso Vasnetzof, dipingendo le scene pel *Snegorutkas* d'Ostrowski, in un piccolo teatro che l'ultra milionario Sascia Mamontof s'era fatto costruire nel suo palazzo di Mosca. Pochi anni dopo Mamontof si fece addirittura impresario di teatri d'opera, e tutti gli artisti di Mosca furono amici suoi, fedelissimi, tanto fedeli che ancora lo amano, malgrado la sua fortuna — non per colpa del teatro — sia tramontata. Ma nel 1900 si fondò a Mosca una Società di attori che ora fa capo allo Stanislavski e al suo piccolo ma fervido e ammirabile teatro d'arte, e intorno ad essa si raccolsero pittori in cui il Mamontof aveva suscitato quella passione. La fortuna tornò con la nomina di un antico ufficiale di cavalleria, il Teliakofski, a direttore dei teatri imperiali di Mosca nel 1900, e a direttore generale di tutti i teatri imperiali a Mosca e a Pietroburgo nel 1901. Da allora fra i pittori russi è una gara di fantasia, di finezza, di buon gusto, di pazienza, perchè questi artisti accompagnano l'opera o il ballo fino alla sera dell'esecuzione, vigilando, d'accordo col coreografo, col compositore e col direttore, perchè niente si perda della loro prima invenzione, correggendola anzi sul vero, un po' coreografi, un po' musicisti essi stessi.

Fra le feste sontuosissime che ebbero luogo a Londra, in occasione della incoronazione di Giorgio V e della regina Maria, resterà inobbliato il grande ballo in costume organizzato dalla più alta aristocrazia inglese e che riuscì d'una magnificenza e d'una sontuosità difficilmente immaginabili. L'hanno chiamato *Ballo Shakespeare*, perchè ognuna delle persone che vi intervenne indossava un costume ricordante qualcuno degli eroi o qualcuna delle eroine del grande drammaturgo. Non v'era un solo "frack" perchè l'abito elisabettiano era di rigore. Durante la notte

si formarono 29 quadriglie. Una delle quadriglie più applaudite fu quella degli *Amanti di Shakespeare:* Bassanio e Porzia — Amleto e Ofelia — Benedetto e Beatrice — Sebastiano e Olivia — Lorenzo e Jessica — Petruccio e Caterina — Orlando e Rosalinda — Romeo e Giulietta — Florizel e Perdita, che sfilarono a coppie fra le acclamazioni. S'immagini a quale prodigiosa « féerie » abbiano assistito coloro che videro sfilare dapprima e poi mescersi nella gioconda confusione delle danze i personaggi di quasi tutti i drammi dello Shakespeare nei loro costumi: *I due gentiluomini di Verona, Macbeth, Riccardo II, Troilo e Cressida, Enrico V, Enrico VI, Antonio e Cleopatra, Enrico VIII, Amleto, Le allegre comari di Windsor, Re Lear, Otello, Giulietta e Romeo, La bisbetica domata, Shylock;* e via via le folle pittoresche di *Molto rumore per nulla, Il sogno d'una notte di mezz'estate, La Tempesta, La commedia degli errori, Come vi piace, Racconto d'inverno, La dodicesima notte,* ecc.

❋ Il maestro Alfredo Bruneau, l'autore dell'*Attaque du moulin*, ha composto un ballo, tratto dalle *Baccanti* di Euripide. Sarà dato prossimamente all'Opéra di Parigi.

❋ Dal 16 al 19 luglio si tenne a Vienna il secondo congresso internazionale dei maestri di ballo.

❋ Allo Châtelet di Parigi il ballo russo trionfa con *Carnaval, Spectre de la Rose, Narcisse, Sadko,* ecc.

Poesia.

❋ L'on. Montauti ha chiesto d'interrogare il Ministro della Pubblica Istruzione sullo stato di completo abbandono e deperimento in cui è lasciata a Val di Castello (Pietrasanta) la casa ove nacque Giosuè Carducci.

❋ Fra le più belle e perfette opere di poesia che, in questi ultimi tempi di rifioritura francescana, son venute alla luce, il primo posto spetta senza dubbio a *Paulo Uccello*, il fresco e dolce poema di Giovanni Pascoli, scritto e pubblicato nel 1904 ed ora riapparso nei *Poemi italici.* La figura di Francesco d'Assisi e quella del pittore fiorentino innamorato degli uccelli vi rivivono in una poesia piana e soave. Si sa che Paulo Uccello o Paulo di Dono fu un povero pittore di Firenze, terziario francescano, che amò molto in sua vita mortale gli uccelli, le dolci anime melodiose nell'aria e nella luce.

❋ L'*Inno a Roma* che un anonimo presentò al famoso concorso si componeva di 100 esametri: quello ora stampato con la firma del Pascoli si compone di 400 esametri ed è seguìto dalla traduzione fatta dall'autore stesso in oltre 600 endecasillabi sciolti.

❋ Nel Palazzo dell'Arte della Lana in Firenze ebbe luogo un'adunanza del Consiglio direttivo centrale della Società Dantesca italiana. Il Consiglio direttivo, dopo aver preso altre deliberazioni, ha pure approvato di curare la completa pubblicazione dei testi critici dell'opera dell'Alighieri entro il 1921, centenario della morte del grande poeta, ed ha accolto la proposta di Corrado Ricci per la costruzione, in Orsanmichele, di una raccolta dantesca riguardante le immagini del poeta ed i ricordi storici dei luoghi che sono accennati nel poema.

Archeologia.

❋ Importanti scoperte geologiche sono state fatte nell'Africa Orientale britannica, in prossimità della costa orientale del Lago Victoria. Scheletri fossili ben conservati di animali estinti, fra i quali quello di un piccolo proboscidato del genere dinotherium, sono stati rinvenuti e raccolti per essere inviati al Museo di storia naturale di Londra. Uno dei lati interessanti della scoperta consiste nel fatto, che questa è la prima volta che si trovano nell'Africa Centrale residui di mammiferi in terreni in periodo terziario: un'altra caratteristica notevole si è che avanzi del dinotherium furono trovati nella Francia Meridionale per la prima volta alcuni anni sono. Anche nell'Africa Orientale tedesca sono stati fatti recentemente scavi del genere con ottimi risultati. Fra le altre cose rinvenute si nota un dinosauro di proporzioni doppie di quello del diplodocus che porta il nome del Carnegie per il dono che questi ne ha fatto al Museo di Pittsburg.

❋ In un fondo rustico presso Torre Annunziata fu scoperta una Villa Romana, che rimonta a quattro secoli prima dell'èra cristiana. Nella villa si ammirano dei superbi ginecei e degli androcei con affreschi bellissimi. Il triclinio è di una importanza eccezionale e vi sono profusi tesori di bellezza rappresentati da superbi affreschi. La pareti del triclinio sono divise in larghi quadri a fondo rosso cinabro, ove sono riprodotte delle scene della iniziazione delle donne ai misteri dionisiaci. In un'altra sala decorata, in cui si ammirano capitelli corinzii, festoni di foglie e di frutta e peristilii di colonne doriche in lontananza, si scorge una porta monumentale con fregi in metallo dorato. In altri preziosi cubicoli si trovano degli affreschi raffiguranti Bacco e Sileno che sostengono gli ubbriachi.

❋ I frati della Chiesa di San Fortunato a Montefalco hanno rinvenuto sotto l'altare un'arca di pietra, sulla parete anteriore della quale sono tre rosoni contenenti varî affreschi di Benozzo Gozzoli, che ebbe a lavorare nella chiesa. Essendo il sarcofago chiuso in due casse di ferro si è chiesto il permesso dell'autorità giudiziaria per aprirle, ritenendosi che esso oltre a vesti e cadaveri, abbia contenuto armi del secolo quarto.

❋ La *Tribuna* ha da Terni che negli scavi che si operano presso Santa Maria in Campo sono state rinvenute due tombe conservatissime: in una d'esse giace il cadavere d'una donna avente ai lati piccole coppe; e nell'altra un uomo.

Drammatica.

❋ È annunziata una traduzione di certo Felice Cuomo della *Fedra* di Racine.

❋ È uscito un altro *Don Giovanni,* in quattro atti, ed è di Giuseppe Pagliara, che ha sentito anche lui il bisogno di riaffacciarsi alla leggenda con nuovi intenti, come il Cesareo.

❋ Ugo Mandelli ha scritto due drammi. I titoli di essi sono “ *I pastori* „ e “ *La morte della rosa* „ ed è ricorso all'eroico mezzo di coloro che invano battono alle porte dei capocomici per veder recitati i propri parti: li ha stampati.

❋ Francesco Pastonchi ha preparato due poemi drammatici: *Alberto di Giussano* e *L'aquila.*

❋ Raffaele Vicini scrive una tragedia, di ambiente abruzzese, che s'intitolerà *La notte di Santo Giovanni.*

❋ MM. Camille Le Senne e Guillot de Saix hanno fatto eseguire a Marnes-la-Coquette una loro riduzione della *Stella di Siviglia* del Lopez de Vega.

❋ Miguel Zamacoïs, il fortunato autore dei puerili *Buffoni* ha consegnato sempre a Sarah Bernhardt un'altra azione drammatica *Seigneur Polichinelle.*

❋ Francesco Cazzamini Mussi e Marino Moretti, autori del *Leonardo da Vinci* e de *Gli Alighieri,* ora pubblicano un altro lavoro drammatico: *Frate Sole.*

Architettura.

❋ S'è recato a Bellinzona il senatore architetto Luca Beltrami per una visita ai monumenti artistici. L'illustre storico d'arte milanese visitò dapprima la basilica di San Biagio, i cui affreschi egli ritiene di scuola fiorentina, e poscia si trattenne lungamente in S. Maria al Convento, esaminando minutamente tutti i dipinti. Approvò i restauri della facciata e si interessò in modo speciale alla cappella ove venne scoperto l'affresco rappresentante San Bernardino, circondato da S. Rocco e S. Sebastiano. Ammirò anche la maestria dei progetti di dipintura sbozzati sui muri ch'egli giudica di valente pittore.

✲ La *Tribuna* reca alcune informazioni sulle spese che finora sono occorse per la costruzione della nuova sede del Parlamento. Si è parlato – dice il giornale – di quindici milioni, e la cifra è sembrata enorme di fronte ai preventivi. La somma in realtà, finora stanziata, ammonta a lire 14.500.000, ma oltre la metà di tale somma non si riferisce alla costruzione effettiva del nuovo palazzo. Infatti, per la sola espropriazione, si spesero sei milioni di lire. Per la costruzione della nuova sede della stamperia della Camera in comunicazione con la Camera stessa occorsero 500.000, lire e un milione andò nelle opere provvisorie nel palazzo antico. Sono così 7.500.000 lire spese all'infuori della costruzione. Per la spesa effettiva restano quindi assegnati sette milioni dei quali sono stati spesi finora solo circa 3.500.000 lire. I lavori procedono alacremente sotto la direzione dell'architetto Basile, coadiuvato da funzionari del Genio civile. La costruzione dell'aula è già pervenuta alla copertura.

✲ In un colloquio che il presidente della Camera ha avuto con il ministro dei lavori pubblici e con l'architetto Basile, circa i lavori della nuova aula di Montecitorio, l'architetto ha creduto di poter dare l'assicurazione che per novembre la nuova aula sarà in condizioni da ospitare i deputati.

✲ All'Aja, in seguito ad una violenta burrasca, l'impalcatura della grande torre in costruzione al Palazzo della Pace è crollata. Per tale disastro la costruzione della torre subirà un ritardo considerevole.

✲ Il senatore Molmenti ebbe a dire sensatissime cose contro il congiungimento dei palazzi capitolini fatto dal Municipio di Roma, col permesso del Ministro della Pubblica Istruzione. Siamo lieti che ora il ministro Credaro abbia riconosciuto la bruttezza di quel congiungimento, prendendo impegno di farlo abbattere il giorno in cui saranno chiuse le Esposizioni di Roma.

✲ A Venezia ha avuto luogo lo scoprimento del portale e del cortile monumentale dell'antico chiostro dell'abbazia di San Gregorio prospiciente sul Canal Grande, vicino alla chiesa della Salute. Hanno parlato il Prefetto e il Sindaco, conte Grimani.

Letteratura.

✲ A Londra negli uffici della ditta Sotheby si erano adunati i più noti mercanti di oggetti d'arte e collezionisti di Londra. Era annunciata infatti la vendita all'asta d'una preziosa copia del *Libro dei martiri* di Foxe, stampato nel 1641, ma il suo attestato di nobiltà non gli viene dall'età, bensì dal fatto che fu il migliore compagno di prigionia del grande apostolo non conformista John Bunyan, seguace del monaco Knoy e autore di quel curioso libro *Il viaggio del pellegrino*, che ricorda la *Divina Commedia*. Il libro era stato acquistato molti anni fa dalla biblioteca privata di Bedford. Fra i ricchi mercanti di oggetti d'arte accorsi oggi alla vendita alcuni erano pronti a pagare il libro fino a 180 o 200.000 lire. Ma pochi momenti prima che la vendita cominciasse giunse un ordine del Ministero invitante la ditta Sotheby a rinviare per qualche tempo la vendita.

✲ Si trova ospite di Pallanza una celebre scrittrice inglese, Victoria Cross, i cui libri hanno ottenuto in tutti i paesi, ove la lingua inglese è diffusa, il più grande successo. Ecco infatti il numero delle copie vendute di alcuni suoi romanzi, che anche in Italia si trovano in vendita: *Anna Lombard* copie 500.000; *Six Chapters of a Man's Life* 80.000; *Life's Shop Window* 100.000; *Five Nights* 50.000; *Life of my heart* 40.000; *The Eternal Fires* 50.000; *Paula* 40.000; *Six Women* 90.000; *To-morrow?* 100.000; *Self and the other* (pubblicato di recente) 12.000.

Scultura.

✲ Il celebre critico Giorgio Brandes, che qualche tempo fa si trovava, ospite dei marchesi Casanova, nella loro villa sul colle fra Pallanza e Intra, ebbe a chiedere a taluni suoi ammiratori: Come si chiama il vostro più grande scultore — Bistolfi?! — Sì, Bistolfi: ebbene Ripamonti è molto più grande. E descrivendo il *Papa Borgia* del Ripamonti concluse: – Qui c'è dell'arte e della vita, come in poche altre sculture moderne. E terminò affermando: Egli diverrà celebre dopo morto, come ogni grand'anima, e gli altri gli leggeranno l'elogio sulla tomba.

✲ Lo scultore Achille Alberti ha conseguito una medaglia d'oro per la sua opera *Dormiente*, esposta a Barcellona e dalla Promotrice di Torino si è veduto acquistato il suo splendido bronzo: *Reietta*.

✲ L'industria del trucco e del falso fa passi giganteschi: se ne accorgono in certe città inglesi. Le vecchie sculture in legno, provenienti dalle chiese in restauro, le cornici tarlate tolte alle chiese di campagna, i vecchi letti senza valore, sono assai ricercati dai falsificatori, poichè gli artisti adibiti al trucco trovano in quel ciarpame la materia prima per costruire canterani, mensole, tavoli, cui assegnano un'epoca molto remota, gabellandoli per mobili decrepiti appartenuti a grandi personaggi. Un uomo dello Yorkshire, soprannominato Flint Jack (ma il cui vero nome era Edward Simpson) fabbricava oggetti... dell'età della pietra, e tagliava la selce con grande abilità e profonda conoscenza dell'antico. Morto quarant'anni fa, ha un successore a Londra, anche più abile. Nè mancano, naturalmente, le fabbriche di *porcellane antiche* e di oggetti... *scavati* a Pompei!!!

✲ Sull'altare della chiesa del seminario di Pontremoli era ammirato un preziosissimo bassorilievo in marmo, di un metro per settanta centimetri circa, rappresentante la Vergine col Bambino disteso alle sue ginocchia. Quest'opera d'arte venne fino a qualche tempo fa attribuita a Donatello, ma dopo gli studi dei competenti ne fu riconosciuto autore Agostino Di Luccio, scultore fiorentino dell'epoca del quattrocento. Ora s'è tentato di rubarlo; ma il colpo fu sventato.

✲ A Jouancy la signora Arnaud de l'Ariege possiede una magnifica proprietà che è stata da poco venduta ad una società per ordine di suo figlio, Joseph Arnaud. Tutte le opere d'arte che erano contenute nel castello, fra le quali bronzi del Bertoldi, busti in marmi di Gambetta e di Thierry, sono state fatte a pezzi a colpi di martello. Il valore delle opere distrutte si crede si aggiri intorno al milione.

✲ A proposito della notizia sparsasi a Firenze della vendita all'estero di una bella statua greca rappresentante *Onfale*, regina della Lidia, con gli attributi di Ercole, già di proprietà del prof. Costantini, la *Tribuna* di Roma si dice informata, che l'interessante scultura non fu acquistata dal Governo perchè sospettata come opera non autentica.

✲ A S. Vito dei Normanni si prepara un monumento marmoreo, opera dello scultore brindisino Riccardo Simone, in onore di Leonardo Leo, uno dei fondatori insigni della scuola musicale nel secolo XVIII.

✲ Lo scultore Saverio Gatto ha venduto alla Esposizione di Cannes una delle sue più graziose teste di putto al signor Denys Puech, membro dell'Istituto di Belle Arti.

✲ A Sorrento si ritrovò un cumulo di frammenti di antiche e bellissime statue. Pare si tratti di frammenti del Pantheon che nel secolo VI dell'êra cristiana ad istigazione del vescovo Barbante fu abbattuto e distrutto. Tra i ruderi vi sono due busti magnifici per perfezione artistica che si presuppone siano di imperatori. Vi ha pure un'interessante raccolta di vasellame dipinto ed a graffito molto ben conservato e la sommità di uno scalone in tufo ricoperto ad intervalli di porfido che indubbiamente fa fede dell'esistenza in quel posto del sontuoso Pantheon.

Araldica.

✲ L'antica basilica della Tomba di Adria (Polesine), possedeva da moltissimi anni un artistico e pregevolissimo drappo che si usava per coprire una croce in occasione delle grandi solennità religiose. Questo drappo antichissimo e fregiato di parecchie pietre preziose, costituenti uno scudo, non si troverebbe più. Il *Corriere del Polesine* assicura che esso sarebbe stato clandestinamente venduto a una ditta di Milano, soggiungendo che del fatto si occupano già le autorità giudiziarie e di pubblica sicurezza e si è telegrafato alla Direzione delle Belle Arti in Roma, per evitare che il prezioso cimelio venga trasportato all'estero.

✲ A Londra si trova esposta una preziosa reliquia romana alla quale viene annesso un valore storico della massima importanza. Come è noto, le legioni romane portavano due stendardi, l'*Aquila* e l'*Imago*. La reliquia esposta a Shepherd Bush è precisamente un'*Imago* romana, formata da tre anelli di bronzo disposti l'uno sopra l'altro, e riposanti sopra un basamento architettonico nella parte inferiore del quale si trova un medaglione con il ritratto dell'imperatore Nerone. Il lavoro è veramente artistico ed il bronzo ottimamente conservato. Si crede che questo sia la *Imago* della nona legione che si trovava in Inghilterra ai tempi di Nerone e che venne parzialmente distrutta nei combattimenti sostenuti contro i britanni, guidati dalla regina Boadicea.

Concorsi.

✲ A Roma si è nuovamente riunita, presso la Direzione generale delle Belle Arti, la Commissione giudicatrice del concorso drammatico per l'anno 1910. Presiedeva il senatore conte di San Martino ed erano presenti l'on. Carlo Romussi, il comm. Corrado Ricci, Luigi Lodi ed Ugo Falena. Come è noto, i tre lavori presentati al concorso sono: *Una madre* di Giannino Antona-Traversi; *La buona figliuola* di Sabatino Lopez e *Fedra* di Umberto Bozzini. L'on. Romussi ha proposto che per quest'anno non venga assegnato il premio, perchè nessuno dei tre lavori presentati ha i meriti assoluti richiesti dal programma. Dopo lunga discussione la proposta Romussi è stata accettata e si è dato incarico ad Ugo Falena di scrivere la relazione.

✲ A Roma la Commissione giudicatrice per il concorso della cattedra di storia moderna nell'Università di Pisa ha proposto al ministro Credaro il prof. Gaetano Salvemini, il quale è risultato vincitore tra 14 concorrenti.

Numismatica.

✲ Sono state poste in circolazione dalla tesoreria centrale dello Stato le monete d'argento da cinque lire e d'oro da cinquanta lire coniate in uno *stock* limitatissimo in occasione del cinquantenario.

✲ Il comm. Camillo Serafini, custode del gabinetto numismatico in Vaticano, presenterà al Papa il secondo volume del catalogo delle medaglie. Il catalogo comprende tre volumi: il primo già pubblicato contiene la descrizione di 4000 monete con 46 quadri in fototipia riproducenti più di 1000 esemplari. Il secondo volume conterrà la descrizione di 5000 monete e bolli pontifici da Gregorio XIII a Innocenzo XII. Infine l'ultimo volume che andrà fino al 70 comprenderà le due repubbliche del 1799 e del 1848. Al giorno d'oggi il medagliere vaticano conta 70.000 esemplari fra monete, conii, piombi e gemme incise.

Esposizioni.

✲ Il 1.º dicembre 1911 sarà inaugurata a Napoli l'Esposizione Nazionale Giovanile di Belle Arti: l'invio delle opere potrà effettuarsi fino al 15 novembre. Vi sarà anche un concorso di Critica d'Arte con 700 lire di premi.

✲ Alla VI Esposizione Internazionale di Barcellona mentre la Francia ha due sale, Monaco una, l'Inghilterra due, l'Italia ha tre sale di esposizione. Accanto alla sala olandese sono state preparate le sale inglesi splendidamente decorate; la sezione belga decorata con finissima tonalità è accanto alle sale italiane magnificamente decorate dal delegato officiale dell'Italia comm. Giuseppe Casciaro. La parte Centrale del Palazzo di Belle Arti la formano le sezioni francese ed alemanna.

✲ Curiosissima è la Mostra della Rivoluzione napoletana del 1848. In varie vetrine sono esposti gli atti della famosa costituzione; gli originali della celebre *Protesta del regno delle due Sicilie*, firmata dall'abate Cagnazzi, allora presidente del parlamento napoletano; i ricordi di Luigi La Vista, ucciso il 15 maggio con una fucilata in piazza Carità, di Settembrini, Poerio, Imbriani, Marvasi, Gladstone, Carafa d'Andria, D. Michele Viscusi, ecc.

✲ Riuscita sotto ogni rapporto a Napoli, nella Galleria Principe di Napoli, la Mostra Storia-retrospettiva. Nella " sala del 1799 " sono esposti i ritratti, ad olio, in incisioni e in miniature, di Mario Pagano, Domenico Cirillo, Luisa Sanfelice, Domenico Cimarosa, Eleonora Pimentel Fonseca. Accanto a questi ritratti, in altre cornici, l'ultima lettera del barone Mattei alla moglie, alla vigilia dell'esecuzione capitale, una lettera di Luisa Sanfelice, la lista dei condannati a morte del 1799 assistiti dalla Congregazione dei Bianchi, i cannoni che servirono alla difesa di Altamura dagli assalti del Ruffo ed un busto dell'abate Cagnazzi, che, perseguitato nel '99, fu poi presidente della Camera napoletana nel '48.

✲ Nella seconda sala è la Collezione Ricciardi: stampe, monete, incisioni, miniature, ordini cavallereschi che vanno dai tempi di Carlo III a quelli di Francesco II; ricordi del brigantaggio nelle provincie meridionali, forniti dall'Istituto antropologico dell'Università, costituiti dalle bandiere delle schiere di Ruffo e da altri cimelî di quel triste periodo borbonico; le maschere in cera di Ferdinando IV e di Maria Cristina regina delle due Sicilie; ricordi infine dei regni di Francesco I e dell'infelicissimo Francesco II, del decennio detto francese e delle rivoluzioni del '20 e del '21.

✲ Vi furono poi anche molti acquisti di privati: una mezza figura di Mario Borgoni, una mezza figura di Francesco De Gregorio, una impressione di Luca Postiglione, una marina di Attilio Pratella, una impressione di Raffaele Ragione, una piccola marina di Errico Giannelli, ed un paesaggio di Bigio Gerardenghi, un paesaggio di Palumbo Luigi, una macchia di Ezechiele Guardascione, la mezza figura-ritratto di Francesco Galante, una scultura del Suschkin ed una impressione di Raffaele Ragione, une piccola scoltura di Raffaele Marino, un bianco e nero di Castro Raffaele, un'acquaforte di F. Labrada, un bronzo di Saverio Gatto, un poetico acquerello di Edoardo Dalbono, una testa di putto di Saverio Gatto, il *Riposo* di Pizzuti.

✲ Nei locali della Villa Reale a Milano venne inaugurata una Mostra di Igiene e Sport. Il Comitato promotore ha aggregata a sè una Commissione artistica per l'organizzazione di una piccola Mostra di Arte moderna. I più bei nomi dei nostri artisti lombardi hanno con vivo entusiasmo risposto all'appello ed hanno aderito, inviando opere, Leonardo ed Ernesto Bazzaro, Carcano, Alberti, Sala, Gradi, Mariani, Tallone, Mentessi, Borsa Eligio, Bersani, Vedani, Laforet, Vico Viganò, Ghidoni, Weiss, ecc.

✲ S'è chiusa il 2 luglio a Milano la " Mostra annuale " alla Permanente. Il risultato della simpatica Esposizione è stato soddisfacente tanto per il numero dei visitatori quanto per le vendite. Furono infatti vendute: *La Presolana* di L. Basorini; *Impressione a 2800 metri* di A. Ario; *Il lago dei cigni a Bruxelles* di A. Piatti; *Parco in Lombardia* di A. Invernizzi; *Ponte del Carmine* (Venezia) di G. Bottero; *Il violinista* di A. Landi; *Studio di testa* di G. Mascarini; *Giorno morente* di G. Menato.

LA MACCHINA - L'ENERGIA

Amico mio,

La macchina non può essere considerata indipendente dalla forza, dall'energia sulla quale compie le sue trasformazioni. Giacchè l'uso di essa è derivato dalle necessità successivamente determinatesi per l'uomo, di adoperare a suo vantaggio le energie della natura, è necessario fare un po' di storia per arrivare a qualche previsione più o meno approssimata su quello che potrà essere la macchina nei tempi di là da venire. Anzi più che a fare della storia, ciò che io verrò dicendo servirà a raggruppare fatti già noti, in modo tale che ne possa derivare qualche luce a questa indagine preventiva, la quale esercita tanto fascino sull'uomo.

*
* *

L'uomo, come gli animali, come le piante, è esso stesso un trasformatore di energia. In origine i suoi bisogni, come per gli animali, equivalevano alle necessità determinate appunto da quella continua trasformazione di forza che costituisce la vita. Ma l'uomo è suscettibile di perfezionamento e il primo fatto per cui riescì ad elevarsi sugli animali fu l'uso dei primi strumenti che egli adoperò allo stato primitivo: il bastone e il sasso.

Il bastone e il sasso furono dunque le prime macchine adoperate dall'uomo; macchine semplicissime, ma macchine. Il primo infatti aumenta della sua lunghezza il raggio d'azione della energia muscolare del braccio, e adoperato a percuotere trasforma questa energia in energia di movimento, trasportandola nel punto colpito; oppure si presta a far vincere più facilmente delle speciali resistenze ed allora viene adoperato come leva. La pietra cambia anch'essa l'energia muscolare in energia di movimento ed ha il vantaggio sul bastone di accrescere in notevole quantità il raggio di azione del braccio. In seguito la Fisica ha ricostruito l'intera teoria, in base alla quale funzionano il bastone e la pietra, ma l'uomo che li adoperò la prima volta nulla sapeva di tutto questo: egli si rendeva conto solamente del vantaggio che gliene derivava. Man mano egli trovò anche il modo di rendere sempre più perfetti questi primi strumenti rudimentali, questi capistipiti delle possenti macchine che attualmente ci colmano di meraviglia e dal bastone derivarono la lancia, la spada, il pugnale, l'ascia; dalla pietra si ebbe la freccia e furono costruite le funi e i primi utensili. Tutto ciò costituì per l'uomo il primo passo sul cammino della civiltà.

*
* *

Ma ciò non poteva bastare. Ben presto l'uomo, nelle prime vicende della sua vita selvaggia asservì altri uomini, iniziando così il periodo della schiavitù, periodo che noi, oggi, potremmo benissimo caratterizzare, secondo il punto di vista di cui ci occupiamo, come quello delle macchine umane. Lo schiavo infatti non era altro che una macchina, intanto era apprezzato e valutato in quanto poteva rendere una certa quantità di lavoro. In cambio il padrone gli forniva gli alimenti, ma ciò più che la necessità di nutrire l'uomo rendeva soddisfatta quella di fornire carbone alla macchina. Si dice ordinariamente che la schiavitù costituisce una macchia gravosissima per gli albori della umana civiltà: io dirò invece una cosa, che se a primo aspetto può sembrare una eresia non è perciò meno vera: la schiavitù ha costituito la prima base, il primo punto di partenza di questa civiltà, della quale andiamo tanto orgogliosi. È essa, infatti, che per tante ragioni, le quali sarebbe qui troppo lungo enumerare, ha determinato l'ordinamento sociale che ha permesso in seguito il cammino del progresso. La schiavitù fu dunque una necessità imprescindibile dei primi tempi, poichè essa compiva una funzione sociale, la quale divenne larga e intensa al massimo grado all'epoca della vita greca e romana, di cui la storia ci ha tramandato i fasti e gli splendori. Ed Aristotele, una delle teste più quadre che forse abbia avute l'umanità, discutendo di questa che egli non poteva fare a meno di riconoscere come una macchia per l'epoca sua, fece una profezia che, tenuto conto delle cognizioni scientifiche molto limitate che si avevano allora, ha addirittura del meraviglioso ed è perciò la rivelazione del genio: disse che nei secoli di là da venire si sarebbe potuto abolire la schiavitù, solo quando si fosse trovato qualche cosa da sostituire allo schiavo per compierne il lavoro: preannunziò la macchina! Fu questa la seconda tappa nella via percorsa dall'uomo verso la conquista dell'energia.

*
* *

L'invenzione della macchina a vapore segna l'inizio della terza tappa. Fin qui l'uomo si era servito ai suoi scopi soltanto di forma di energia organica: la propria, quella dei suoi simili, quella degli animali, quella delle piante. D'ora in avanti si va rendendo padrone delle forme di energia inorganica, messe largamente in giuoco, intorno a lui, dalla natura.

La forza elastica del vapore gli permette la costruzione di macchine di tutte le specie, che vengono adoperate nelle grandi officine, nella coltivazione della terra, a solcare rapidamente i mari, a rendere più brevi le distanze sulla terra. Nello stesso tempo vengono compiute opere che per lo innanzi sarebbero sembrate impossibili. Frattanto l'uomo viene in potere dell'elettricità e si accrescono i suoi mezzi di trasformazione delle varie forme di energia l'una nell'altra. Egli trasforma il calore in tensione di vapore di acqua, questa tensione in movimento, il movimento in elettricità, l'elettricità a sua volta in movimento, in luce, in calore, in energia chimica, a secondo dei bisogni, della convenienza, degli scopi che si propone. Col moltiplicarsi delle macchine la schiavitù è andata sparendo. È stata necessaria una guerra, perchè fosse abolita in America, dopo di che essa è rimasta soltanto presso alcuni popoli selvaggi.

Il progresso compiuto in questa seconda tappa è notevole per due ragioni. La prima, che le fonti di energia inorganica sono immensamente più ricche e più immense di quelle organiche; la seconda, che esse hanno introdotto nella esplicazione dell'attività umana un coefficiente dapprima completamente trascurato, rendendo possibile di compiere un lavoro in un tempo immensamente più breve di quello che occorresse per lo innanzi. Questo progresso si è tradotto in una diffusione e in una moltiplicazione straordinaria delle industrie, in una modificazione delle relazioni intercedenti fra le varie classi sociali, in una vera e propria trasformazione della vita dei popoli.

Sono queste tutte cose che si vanno svolgendo sotto i nostri occhi, per cui non vale la pena di parlarne.

Solo mi interessa di fermare l'attenzione sopra un punto. Nel periodo attuale, che è ancora quello dello sfruttamento delle energie inorganiche, è notevole il fenomeno che si è determinato nella classe operaia. La macchina ha portato lentamente all'abolizione dei mestieri esercitati dalle singole persone, per dare grande sviluppo all'opera della collettività: ha chiuso il laboratorio per aprire l'officina.

*
* *

Ma lasciando andar tutto questo, che forma argomento di problemi importanti dell'ora presente, io voglio fermarmi a considerare la questione economica che, a quanto pare, formerà fra non molto argomento di preoccupazioni più o meno gravi e che finirà col determinare una nuova condizione di cose nell'utilizzazione dell'energia a mezzo delle macchine, un nuovo passo nel cammino del progresso.

Quantunque attualmente si sia allo stadio della utilizzazione dell'energia bruta, pure ci serviamo ancora ed in notevole quantità delle energie animali. Ancora l'uomo in alcuni lavori impiega direttamente la forza delle sue braccia, ancora cavalli e buoi vengono adoperati al tiro ed al trasporto, ancora varie specie di animali vengono impiegati su larghissima scala come materie alimentari. Non vi è dubbio però che quest'uso si andrà man mano restringendo. L'inevitabile e direi quasi fatale generalizzarsi delle macchine per l'agricoltura, le necessità derivanti dall'accrescersi delle popolazioni, dallo estendersi dappertutto dei fabbricati, l'inevitabile moltiplicarsi degli impianti per l'utilizzazione dell'energia delle cadute d'acqua e la trasformazione di essa in energia elettrica, il diffondersi delle linee ferroviarie e tramviarie limiteranno sempre più il numero degli animali dei quali ancora l'uomo si serve, rendendone sempre più caro il prezzo in confronto della spesa delle macchine per sostituirli nei servizi da tiro e da soma, in confronto dei composti elaborati dalla chimica per supplire alle necessità alimentari. E allora l'uso delle varie forme di energia diventerà sempre più generale, si moltiplicheranno i sistemi di trasformazione di essa e si avrà il problema del coefficiente di trasformazione dell'energia, il quale avrà una grandissima ripercussione economica.

Nell'uso dell'energia bruta è assolutamente necessario trasformarla secondo lo scopo per cui dev'esser adoperata. Ora le operazioni di trasformazione fanno sì che il rendimento dell'energia trasformata non è affatto proporzionato alla quantità di energia su cui è stata compiuta la trasformazione, perchè una parte soltanto assume la forma desiderata, un'altra parte si trasforma in calore non utilizzabile e che perciò va perduto rispetto ai fini per cui l'operazione si compie. Più sarà grande la proporzione di una energia data, che sarà possibile trasformare nella forma voluta, maggiore sarà il valore di rendimento di questa energia, minore sarà il costo dell'operazione finale e del conseguente risultato. Sarà necessario però risolvere il problema di rendere quanto più piccolo è possibile il coefficiense di trasformazione, intendendo per questo la quantità di energia resa inutile durante l'operazione. È superfluo insistere sulle ragioni che determineranno questa necessità: sono quelle ragioni in ogni tempo create dalla concorrenza che si sviluppa nel movimento industriale.

*
* *

In due maniere si potrebbe giungere alla soluzione di questo problema importantissimo, che apporterà tutto un profondo rinnovamento sociale: o cercando di creare delle macchine più perfette e che utilizzino quindi una quantità maggiore dell'energia primitiva, o rivolgendosi a nuove fonti di energia, che possano darla adatta allo scopo per cui la si attinge, senza necessità di trasformarla ulteriormente.

Per quanto riguarda la prima, da tutto quello che sappiamo oggi non pare che se ne potranno ottenere risultati vantaggiosi. Le migliori macchine moderne a turbina e a pistone, messe in movimento dal vapore o da motori a combustione di una specie qualsiasi, hanno raramente un rendimento superiore ad un terzo dell'energia termica impiegata; la perdita diventa anche maggiore allorchè si considerino le quantità di energia che si ottengono, trasformando il movimento delle acque correnti in elettricità. Per quanto riguarda invece le nuove fonti di energia, già si hanno delle ragioni molto fondate per ritenere che se ne avrà tale dovizia da andare veramente incontro ad un'era nuova.

Il progresso e le conquiste compiute dalla Fisica hanno modificato di molto il concetto della forza e della materia.

Si è creduto per molto tempo che i corpi semplici fossero ulteriormente indecomponibili e che gli atomi, le ultime infinitamente piccole particelle che ne serbano le proprietà caratteristiche costituissero l'ultimo ed inseparabile limite cui si potesse giungere. Ma subito che a concetto di atomo indivisibile e sostanzialmente diverso, secondo i varî corpi semplici, venne a sostituirsi il concetto dell'unità della materia, di una materia cioè unica, primordiale, dalla quale per varî complessi di circostanze verificatesi attraverso periodi di tempo, che almeno per ora non è possibile valutare ed in seguito a successive condensazioni sarebbero state prodotte le varie forme di materia che costituiscono per noi gli elementi, le cose cambiarono completamente. Oggi si ritiene generalmente, ed il nuovo concetto è fondato su fatti e su esperimenti, che l'atomo è

soggetto ad una lenta decomposizione, ad una dissociazione atta a ridurlo ad uno stato ín cui perde tutte le sue qualità materiali. Esso non sarebbe se non una immensa riserva di energia, unicamente costituita da un sistema di elementi imponderabili, mantenuti in equilibrio dalle rotazioni, attrazioni e ripulsioni delle parti che lo compongono.

Da questo equilibrio risultano le proprietà materiali dei corpi, quali il peso, la forma e l'apparente permanenza di essa. Gli elementi imponderabili non sarebbero altro che particelle della materia primordiale. Gli equilibri di questi elementi di cui l'insieme costituisce l'atomo, possono essere paragonabili a quelli che mantengono gli astri nelle loro orbite. Non appena essi sono turbati, delle considerevoli quantità di energia si manifestano come si manifesterebbero se la terra o un altro pianeta qualsiasi fosse bruscamente arrestato nella sua corsa. Tali perturbazioni nei sistemi planetarî atomici possono realizzarsi sia senza ragioni apparenti, come per i corpi radio attivi, allorchè per cause diverse essi hanno raggiunto un certo grado di instabilità, sia artificialmente, come per i corpi ordinarî, quando essi vengono sottoposti all'azione di agenti diversi quali la luce, il calore, l'elettricità ed altri che allora si comportano come sopra una massa di polvere la scintilla che mette in libertà delle quantità di energia infinitamente superiori, per un certo riguardo, alla causa minima che determina il loro sviluppo: e siccome l'energia condensata nell'atomo è grandissima, come risulta dimostrato da tanti fatti, ne consegue che ad una perdita minima di materia prodotta dalla dissociazione dell'atomo, corrisponde la creazione di una quantità enorme di energia, che per essere proveniente dall'atomo chiameremo intra-atomica.

Considerando secondo questo nuovo modo di vedere le differenze che presentano i diversi corpi semplici studiati dalla Chimica, se ne può trarre che un corpo semplice non differisce da un altro se non per la maggiore o minore quantità di energia intratomica che esso contiene, il che è stato confermato dalle ultime scoperte compiute dalla signora Currie sui corpi radio attivi.

* * *

Ecco dunque le nuove fonti a cui in un avvenire più o meno lontano si attingerà l'energia: le varie forme della materia.

Dall'uso di queste nuove fonti deriveranno: cambiamenti radicali nelle macchine, nelle industrie, nell'ordinamento degli opifici e delle officine, nelle relazione fra le varie classi sociali, e fin qui siamo nel campo di cose già avvenute; ma vi saranno ancora dei fatti completamente nuovi e questi si verificheranno nella considerazione di ciò che è valore e nel sistema monetario specialmente.

Ma mi accorgo di essermi già dilungato abbastanza e quindi per questa volta faccio punto.

Con una cordiale stretta di mano: mi creda cordialmente suo X.

La lettera prossima svilupperà l'accenno fatto alle conseguenze che probabilmente deriveranno dall'uso delle nuove fonti di energia.

RAFFAELE PIRRO.

★ Fu concretato il programma lirico di carnevale al Grande di Brescia. Vi saranno rappresentate le opere *Aida, Cristoforo Colombo, Romeo e Giulietta.*

★ La stagione lirica d'autunno avrà una segnalabile importanza artistica al Politeama Genovese. Vi si eseguiranno, infatti, *Tosca, Chenier, Otello, Carmen, Don Carlo, Aida,* e forse *Gioconda.*

★ In autunno al teatro Vittorio Emanuele di Torino, la Società Suvini-Zerboni darà spettacoli lirici, con le opere *Quo Vadis?, Rigoletto, Aida, Gioconda, Norma, Racconti d'Hoffman.*

★ Al Covent Garden di Londra si è ripresa *La Traviata* con ottimo successo.

★ Al Teatro Colon di Buenos-Aires la stagione lirica segnò un crescendo ammirabile attraverso il *Mefistofele, Il Barbiere di Siviglia* ed *I Puritani* col tenore Bonci, il capolavoro Verdiano *Don Carlo, La Bohème* di Puccini, ed arrivò allo Zenit con la primissima della *Fanciulla del West,* che ebbe luogo il 25 luglio, segnando vivo, pieno, quanto legittimo, serio successo. Il primo atto interessò ininterrottamente con la varietà incalzante, sempre viva, sfaccettata e spiccia, nella quale il maestro afferma una mano scioltissima, una vena inesauribile, un'intuizione della teatralità prestigiosa. Al secondo atto il trionfo fu deciso, grazie all'avvincente drammaticità degli episodî tratteggiati con tocchi sapientemente suggestivi. Il terzo atto riversò sugli spettatori la malìa della sua tavolozza pittoresca e tutta l'onda della sua melodia veramente affascinante e Puccinianamente affascinante. L'esecuzione fu concertata e diretta con ogni cura e nobile zelo dal maestro Vitale. Gli artisti costituirono un assieme esemplare per fusione, per luminosità di slanci, per proprietà d'accenti e di coloriti: un terzetto invidiabile: la signora Agostinelli, il tenore Ferrari-Fontana, il baritono Titta Ruffo.

★ Opere italiane all'estero: all'Opéra di Parigi *Aida, Rigoletto* — a Frankfurt a/M. *Madame Butterfly, Aida* — a Rosario Santa Fé *Aida, La Bohème* di Puccini, *Iris* — a Rio Janeiro *Aida, La Bohème* di Puccini.

★ Ecco la statistica delle rappresentazioni dell'annuale *season* al teatro Covent Garden di Londra: Verdi ha tenuto il cartellone per diciannove sere, mentre Puccini lo tenne per sedici, Charpentier per sette, Gounod e Saint-Saëns per sei; Rossini per quattro; Debussy, Massenet, Leoncavallo, Meyerbeer, Délibes, Wolff-Ferrari tre sere ciascuno; Bellini e Bizet una sera. Le opere che ebbero più repliche furono: *Madame Butterfly* di Puccini, *Rigoletto, La Traviata, Sansone e Dalila* e *Louise.* Delle novità, che furono tre, la più rappresentata fu *La fanciulla del West,* che ebbe crescente successo, lasciando il più vivo desiderio di una riproduzione in tutto splendida.

★ Modesti ma applauditi spettacoli estivi: a Livorno *Il Barbiere di Siviglia* — a Torino *La Favorita, Ernani* — a Scandiano *Don Pasquale* — a San Giovanni Val d'Arno *Il Barbiere di Siviglia, Un Ballo in maschera* — a Garlano *Ernani* — a Cantù *Rigoletto.*

★ Dopo *Salomé* di Strauss e dopo *Salomé* di Mariotti, entrambe sul poema drammatico di Wilde, ora una terza *Salomé* è annunciata, e questa volta non più in un atto, ma ben in quattro: il musicista ne sarà l'attuale maestro di canto Guglielmo Branca, il librettista è il professore Carlesi di Prato.

★ Un'applaudita *Favorita* al teatro Balbo di Torino con un ben affiatato complesso artistico: Martinengo, Balestro, Albinolo, Rusconi, direttore Zuccoli.

★ A Viareggio bene impostata, bene prosegue la stagione lirica con *La Forza del Destino, Norma, Traviata.*

★ A Teramo, per cura della Cooperativa musicale "Città di Teramo", testè fondatasi sotto lieti auspici, si è avuto in quel Comunale un corso di 14 rappresentazioni dell'opera *Tosca* di Puccini. Riportarono ottimo successo il tenore Carlo Ballin, il soprano signorina Annina Tommasi, il baritono Scifoni e tutti gli altri artisti. L'orchestra fu egregiamente diretta dal teramano Pasquale Malaspina.

ALLA RINFUSA

Si è recata dal pro-sindaco la Commissione del Teatro Popolare di Milano per sollecitare un sussidio comunale al teatro stesso. La Commissione si componeva dell'on. Turati, del prof. Osimo, Renato Simoni, Dell'Avalle, Marescotti, Umano Pezzini, ecc. Il pro sindaco, dopo aver ascoltate le richieste della Commissione, promise di proporre alla Giunta un sussidio di diecimila lire.

Gli alunni della Scuola Frescobaldi di Ferrara diedero a quel teatro Comunale un saggio che fece molto onore ai loro insegnanti, diretti dal prof. Cattolica. Gli applausi furono spontanei e convinti ed ebbero la loro riconferma negli elogi della stampa.

Taranto si accinge a celebrare solennemente il centenario della morte di Giovanni Paisiello. I festeggiamenti si inizieranno col trasporto delle ceneri del grande musico a Napoli, ove giacciono in una piccola chiesa, e colla inaugurazione di un monumento degno della gloria dell'autore di *Nina pazza per amore*. Per quell'epoca (1915) la casa ove nacque Paisiello sarà trasformata in un tempio d'arte.

Humperdinck, il geniale autore di *Hansel e Gretel*, è stato proposto dal Ministro dell'Interno prussiano alla direzione del Reale Istituto Musicale (Berlino-Charlottenbourg) per la composizione e teoria. Egli succede al famoso compositore Max Bruch.

La notizia del ritiro di Eleonora Duse dalle scene, pubblicata dal giornale *Comoedia* di Parigi, è priva di fondamento. L'interruzione del lavoro di Eleonora Duse in questi ultimi due anni è stata dovuta alle sue condizioni di salute. Il valente sanitario dott. Carloni di Firenze spera di poterla restituire fra breve alle scene.

Si preparano a Zurigo per l'ottobre degne feste pel settantesimo anniversario della nascita del celebre compositore e violinista Federico Hegar, autore del *Manassé*, dell'*Inno alla musica*, ecc.

In ottobre avrà luogo un *Festival* a Heidelberg per celebrare il centenario della nascita di Liszt: Saint-Saëns eseguirà un *Concerto* del grande concertista e compositore.

A Morschach (Quattro Cantoni) si sono iniziate delle rappresentazioni all'aperto con un gran dramma popolare in cinque atti: *Marignano* di Federico Wiegand, con intermezzi orchestrali del compositore di Zurigo Hans Jelmoli.

Per rendere omaggio alla memoria di Gustavo Mahler, l'Opera di Vienna ha deciso di eseguire, nella prossima stagione, l'ottava *Sinfonia* dell'illustre compianto direttore d'orchestra.

Ai funerali della principessa Clotilde e della regina Maria, durante le esequie solenni celebratesi in Piazza della Gran Madre di Dio col ministero del cardinale Richelmy, fu la *Schola cantorum* dell'oratorio salesiano di Valdocco che eseguì la parte musicale, diretta con la nota valentia dal maestro cav. Giuseppe Dogliani.

A Düsseldorf fu celebrata la 24.a festa musicale renana sotto la direzione del maestro Karl Panzner, con un'orchestra di 130 musicanti ed i cori composti di 335 signore e di 224 signori. Il primo giorno venne eseguito il *Messia* di Haendel. Il secondo giorno venne data *Ein Heldenleben* di Riccardo Strauss.

A Venezia è stata istituita una nuova banda, la "Banda Claudio Monteverde", la quale ha *debuttato* con grande successo in Piazzetta S. Marco. Ha 60 suonatori ed è diretta dal maestro Luigi Termini. Dopo il primo concerto, ci fu una bicchierata: parlarono fra altri il conte Grimani, sindaco di Venezia.

Nel Salone Pedrotti del Liceo Rossini come saggio di Composizione della Scuola Zanella fu rappresentato il dramma lirico in un atto, *Ebles di Provenza*, poesia di A. D'Angeli, musica di Vittorio Gibellini. Più che un saggio, fu la rivelazione di un temperamento musicale nato per il teatro; poichè il Gibellini seppe esprimere con sicuro effetto di teatralità gli elementi drammatici e umani, di cui è materiato il libretto.

A Rochefort si è inaugurato solennemente un teatro popolare all'aria aperta.

Una recente statistica constata che in Germania il mondo teatrale è abitato da 16.000 persone d'ambo i sessi, delle quali 13.000 tra attori e attrici e 3000 coristi. La statistica non si arresta però al numero del personale teatrale, ma ne esamina anche le condizioni, che a dire il vero sono tristi. Buon numero di queste 16.000 persone guadagna tanto poco da non poter vivere che a grandi stenti. Soltanto il 25 % degli artisti guadagna oltre 4500 franchi all'anno; il 25 % guadagna da 1500 a 4500 marchi, e gli altri 50 %, che sarebbe a dire 8000 persone, guadagnano meno di 1500 marchi!

A Parigi, sulla spianata degli Invalidi, si è inaugurato solennemente il Teatro ambulante Gémier con un dramma spettacoloso intitolato *Il sottomarino Hirondelle*. All'inaugurazione assistevano Autorità, attori ed attrici in vista ed una folla d'invitati. Gémier fu molto festeggiato per la completa riuscita dello spettacolo.

In occasione del 25.o anniversario dell'apertura del Teatro Municipale di Carlsbad la Compagnia lirica dell'Opera di Praga vi ha rappresentato il *Fidelio* come omaggio alla memoria di Beethoven, che a Carlsbad soleva risiedere in estate.

Un nuovo teatro all'aperto fu inaugurato in fondo al parco di Maisons-Laffitte (Parigi) con *Ecuba*, riduzione di Silvain e Jaubert.

Merita di essere conosciuta una novità americana, consistente nell'applicazione dell'arte del mosaico ad usi teatrali. Nella Città del Messico si sta costruendo un grande teatro, che quando sarà completo avrà, fra le altre cose nuove, una sala da ballo, un giardino d'inverno e un sipario di mosaico. Questo – che è già pronto ed esposto in uno studio di New York – rappresenta un caratteristico paesaggio messicano: i picchi nevosi del Popocatepetl e dell'Ixtaccihuatl innalzantisi sullo sfondo del cielo. Gli effetti di luce in questo sipario di mosaico, composto di circa un milione di pezzetti di vetro, sono meravigliosi.

Un curioso documento s'ammira all'Esposizione teatrale di Stuttgart, un autografo di Wagner, che dice così: "Riccardo Wagner, *kapellmeister* del Re di Sassonia a Dresda, invia il libretto e la partitura del *Rienzi*. Chiede 25 luigi pagabili al momento della vendita, più la metà dell'incasso alla seconda rappresentazione". Otto giorni dopo gli veniva risposto: "Libretto e partitura rimandati!"

Il Conservatorio di Bruxelles avrà presto un Museo Rossini: è una importante collezione di autografi, ritratti, manoscritti, documenti d'ogni genere riguardanti il grande pesarese. La collezione è un regalo di Edmondo Michotte di Bruxelles, che fu tra i più affettuosi amici di Gioacchino Rossini.

Il maestro Samara assumerà la direzione del Teatro Nazionale dell'Opera di Atene, che sarà fondato sotto il patronato di re Giorgio.

Il maestro Arturo Cadore è stato chiamato in qualità di organista alla Cappella musicale in San Vittore (Varese).

Nell'importante stazione termale di Abano (Veneto) è stato inaugurato un nuovo teatro: sorge nel vasto recinto di fronte agli stabilimenti. È illuminato da potenti fari a luce elettrica. Il fabbricato, opera riuscitissima del prof. Donghi, è in stile moderno senza esagerazioni. Le scene furono dipinte dal Rovescalli di Milano.

È stato consegnato al piccone demolitore un teatro ove si sono sbellicati dalle risa per molti anni parigini e forestieri. È il teatro delle Nouveautés, ove sono state date le più esilaranti famose e famigerate commedie allegre dell'ultimo quarto di secolo.

Sostenne ottimi esami di magistero, con pieni voti, Fausto Tenini, valentissimo allievo del prof. Canossi del R. Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano.

A Torino, il pittore **Alessandro Vacca**, artista apprezzato e modesto che in più di mezzo secolo di lavoro si era distinto nella pittura "di genere" e che per ben 30 anni fu insegnante nell'Istituto professionale Maria Letizia. In unione al suo collaboratore prof. Rollini, il Vacca eseguì le decorazioni della grande sala baronale, della sala da pranzo e dell'antisala del castello nel villaggio medioevale al Valentino.

A Rostock (granducato di Mecklemburg Schwerin), **Adolfo Wilbrandt**, novellista, poeta e drammaturgo, autore del *Conte di Hammerstein* e delle commedie *I coniugati, I pittori, Amor giovanile*. Dopo un viaggio in Italia, con una non breve permanenza a Roma, ritornò a Vienna e scrisse le seguenti tragedie: *Bruto il tribuno del popolo* (che gli fruttò il premio Grillparzer), *Arria e Messalina, Nerone, Tiberio, Il signore di Palmira, La figlia di Fabricio, Assunta Leoni* e *Gracco*, lavori tutti che ebbero buon successo.

A Parma, il prof. **Cecrope Barilli**, direttore di quella Accademia di Belle Arti. Dopo il '70 rimase parecchi anni a Roma ove eseguì lavori per l'aula del Senato, per alcune sale del Quirinale e per numerose ville dell'aristocrazia romana.

A Venezia, a quell'Ospedale Civile, il maestro **Giuseppe Carisi**, uomo carissimo, di fibra antica, onesto, mite, sereno, autore di leggiadri *Valzer* ed altri piccoli lavori freschi e graziosi.

A Treviso, il maestro **Carlo Fontebasso**, altro valente professionista ed onesta e cara persona.

A Firenze, a 86 anni, il pittore patriota **Carlo Ademollo**. Nel 1859 egli fu aggregato allo stato maggiore di Vittorio Emanuele II come pittore del Re e in quella carica lo seguì nella campagna. In seguito agli studî fatti, dipinse i quadri: *L'ultimo assalto di San Martino* e *Vittorio Emanuele che visita il campo di San Martino la mattina dopo la battaglia* e poi *l'Incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele*, la *Morte di Cairoli a Varese* e altri moltissimi di soggetto patriottico, che hanno valore per le cose rappresentate più che per la tecnica.

A Copenaghen, **Johan Severin Svendsen**, l'esimio violinista e compositore norvegese. Nel 1888 lo Svendsen fu invitato a dirigere alla Società Filarmonica di Londra la sua *Sinfonia* in *re*, la più famosa delle due da lui composte, e fu eletto membro onorario di quella Società. Un altro suo bellissimo lavoro orchestrale è il suo *Carnaval à Paris*. Oltre un ottetto per archi, un concerto per violino e uno per violoncello, restano di lui l'introduzione alla tragedia di Bjornson *Sigurd Slembe*, l'ouverture di *Romeo e Giulietta*, una marcia nuziale per orchestra, un quintetto e alcuni quartetti. Lo Svendsen fu prima direttore della Società musicale di Norvegia e nel 1883 accettò il posto di maestro di Cappella alla Corte di Copenaghen.

A Milano, l'impresario teatrale **Enrico Corti**, che assieme al fratello defunto Cesare aveva costituito quella Ditta "Impresa F.lli Corti" che ebbe sagaci iniziative e fu esemplare per rettitudine e amabilità. Il defunto fu col fratello Cesare impresario per molte stagioni alla Scala e resterà memorabile nella storia che egli mise in scena per la prima volta *Otello* di Verdi. Dal 1898 non teneva che la gestione del teatro Sociale di Treviso, cui era affezionato, e qualche altro teatro di relativa importanza.

Il maestro Primo Bandini, l'autore di *Fausta* e *Janko* ebbe l'immenso dolore di perdere la Madre. Sincere condoglianze all'egregio musicista.

A Roma, a 71 anni, il valente maestro **Filippo Capocci**, autore di eletta musica liturgica, professore d'organo in quell'Accademia di musica Santa Cecilia. Fu altresì per qualche tempo maestro di musica presso S. M. la Regina Madre.

A Napoli, **Costantino De Crescenzo**, pianista e compositore. Di lui diremo nel prossimo fascicolo.

A Buenos-Aires, ov'era migrato in cerca della miglior fortuna che meritava, a 58 anni, il maestro **Nicolò Guerrera**, notissimo a Milano ove diresse diverse importanti stagioni d'opera al Dal Verme, al qual teatro fece pur rappresentare un'opera "*Dora*" tratta dall'omonimo dramma di Sardou. Fu musicista serio, proseguente un'elevata idealità, onestissimo, alieno da ogni istrionismo epperò poco fortunato. Lascia anche parecchi piccoli pezzi, tutti scritti con elevalezza di solida e pura tecnica.

A Milano, d'anni 88, la signora **Teresa Rosmini**, vedova del poeta e musicista Temistocle Solera, che ebbe altresì l'onore di scrivere libretti per Giuseppe Verdi.

A Vienna, **Felix Mottl**, meritamente considerato come uno tra i pochissimi grandi direttori d'orchestra viventi. Si produsse anche come compositore, con le opere *Agnese Bernauer, Prince et chanteur*, con l'*Eberstein* e con qualche lavoro sinfonico.

A Montecatini, il musicista **Severino Noli**, autore di molta musica da camera, specialmente per canto, e già direttore d'orchestra in America e in Ispagna. Ora stava lavorando intorno ad un'opera: *Messalina*, che rimane così incompleta.

Il chiarissimo autore di *Tess* e di *Noël*, il maestro Federico D'Erlanger ha avuto l'ineffabile dolore di perdere il proprio padre, il barone **Federico Emilio D'Erlanger**, fior di gentiluomo del più puro, nobile, ideale tipo cavalleresco. Le più addolorate condoglianze.

A Wiesbaden, il baritono brillante genialissimo **Ferdinando Rudolph**, addetto a quel Teatro di Corte dal 1872 al 1904.

A Vienna, un professore di canto che fu celebre ai suoi migliori anni, **Giuseppe Gaensbacher**.

A Copenaghen, il più grande attore danese interprete di Shakespeare e di Molière, **Emilio Poulsen**.

A Friburgo (Svizzera), l'organista di quella cattedrale, **Edoardo Vogt**.

A Salonicco, il celebre violinista armeno **Daria Daridian**, compositore altresì apprezzato.

A Wernigerode, il direttore d'orchestra del Teatro Imperiale di Berlino (dal 1863 al 1887) **Robert Radecke**, autore di *Lieder*, di una *Sinfonia* e di *Ouvertures*.

A Salzburg uno dei migliori baritoni del Teatro Imperiale di Vienna, **Giuseppe Ritter**.

A Gratz, l'ex distinto direttore d'orchestra del Teatro di Corte di Weimar, **Rudolph Krzyzanowski**.

In Habana, il violinista **Brindis de Salas**, che ebbe voga e popolarità emergente su tutti gli artisti Cubani.

A Milano, il prof. **G. B. Marchesi**, autore di vari studî di Folklore, critica letteraria, storica, artistica, musicale e di conferenze come quelle su *Costantinopoli* e sulla *Musica Boema*.

A Parigi, il professore di canto in quel Conservatorio, l'ex tenore coscienzioso dell'Opéra, **Ferdinand Hector Duperyon**, ch'era emerso anche nel repertorio Wagneriano.

A Menfi (Sicilia) la signora **Paola Ragusa vedova Palminteri**, madre dell'egregio maestro compositore e direttore d'orchestra Antonino Palminteri. A lui, ed alla famiglia sentite condoglianze.

A Milano, dopo varî anni di sofferenze, uno della quaderna dei valentissini pittori-scenografi della Scala. Da qualche anno essi erano ridotti alla triade Parravicini-Rota-Sala; ma per lungo tempo ebbero a compagno **Carlo Songa** che fu veramente un artista nel genere, uno dei validi fattori della meritata celebrità di cui la scenografia alla Scala gode nel mondo dell'arte e del teatro non in Italia soltanto, ma in Europa ed in America.

A Sanguinetto di Verona, sua patria, a 38 anni, il direttore d'orchestra, maestro **Gaetano Zinetti**, musicista agguerrito all'arringo della bacchetta direttoriale, cresciuto alla scuola del compianto Pedrotti nel Liceo Rossini di Pesaro. Fu direttore apprezzato anche in teatri molto importanti, e vi si fece realmente onore.

A Venezia, **Giuseppe Patrizio**, che va considerato come un mecenate dell'arte come comproprietario dei teatri Malibran e Rossini e per il fatto che egli concesse valido appoggio per lanciare il nome che dovea divenir illustre di Lorenzo Perosi, rivelando una divinazione che la storia dell'arte non oblierà.

PREZZI NETTI

A. FIJAN.

Parfums d'amour. Valse chantée. Paroles de Henri Darsay. (Frontispizio illustrato):

113271 Chant et Piano. MS. ou Br. *Fr.* 2 —
113272 Chant seul . . . . – 30
113273 Piano seul. . . . . 2 —

Lo squisitissimo compositore ha prodotto una nuova gemma melodica ed armoniosa. Il titolo è appropriatissimo all'onda melodica che s'espande fragrante saturando l'intero componimento.

A. LONGO.

113223 *Foglie d'Autunno*. Momenti musicali per Pianoforte. Op. 49. *md.* . . . . *Fr.* 4 —
113224 *Tema con Variazioni* per Arpa. Op. 50. *md.* 2 50

Queste *Foglie d'Autunno* costituiscono una serie di quei quadretti pianistici che omai vanno considerati come specialità di questo squisito compositore. In ciascuno di questi quadretti brillano eleganze geniali di ritmo e d'armonia, attraverso la più estetica varietà di atteggiamenti melodici e di processi tecnici.

Il *Tema con Variazioni per arpa* è presentito come la composizione che meglio può far brillare la virtuosità di una concertista che voglia, oltre che farvi ammirare se stessa, far ammirare anche il compositore.

C. PEDRON.

113686 *Sognando!...* Pagina d'Album per Pianoforte. *md.* . . . . . *Fr.* 1 50

Del maestro Pedron pubblichiamo questa composizione che è caratterizzata dalla più aristocratica delicatezza elegante di tocchi, con qualche accento di passione e di lirismo che determinano la più estetica e la più effettuale varietà nel complesso, che è signoreggiato da mano abilissima ed insieme delicata.

E. GERMAN.

When we grow old. Song. Words by Hilda Hammond-Spencer:

113681 N. 1. S. o T. . . . . . . *Fr.* 2 —
113682 » 2. MS. o Br. . . . . 2 —
113683 » 3. C. o B. . . . . 2 —

Su le melodiose strofe di Mrs. Hammond Spencer, il maestro Edward German ha composto un'altrettanto melodiosa composizione, spontanea, chiara, e volgente ininterrottamente ad un bel effetto finale.

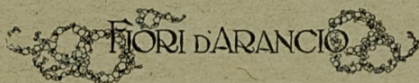
J. BURGMEIN.

113480 **La Secchia Rapita.** Fantasia per Banda (grande Partitura). Istrumentazione di Pio Nevi. *md.* . . . . (B) *Fr.* 10 —

Pubblichiamo altresì la *Fantasia* che dalla *Secchia rapita* di Burgmein ha tratto, istrumentandola per Banda, il maestro Pio Nevi, direttore del Corpo di Musica Municipale di Milano. I più brillanti motivi, le arguzie ritmiche che più genialmente caratterizzano la simpaticissima e nobilissima operetta di Burgmein conservano in questa Fantasia del Nevi tutta la loro virtualità artistica come idee ed altresì come effetti.

J. BURGMEIN.

113516 *Valzer dell'Esposizione di Torino (1911)*. Istrumentazione per Banda (piccola Partitura) di G. Pennacchio. *md.* . . . . . (B) *Fr.* 3 —

Del brillante Valzer scritto assolutamente per l'Esposizione di Torino da J. Burgmein, e dedicato a Tommaso Villa, pubblichiamo la riduzione per Banda (piccola Partitura) fatta con la solita sua perizia dal maestro Pennacchio. Da questa riduzione tutti gli effetti degli eleganti motivi di Burgmein acquistano un nuovo etere che costituirà essenza di universali successi.

❋ A Nizza, M.lle Suzanne Decourcelle, figlia del noto editore di musica dell'Avenue de la Gare, con M. Stéphane Bornemann di Parigi.

❋ A Borgo S. Donnino, la signorina Ida Rodingher, sorella al giornalista Egidio Rodingher, col signor Anchise Fiumani di Milano.

❋ A Parigi, M.lle Marianne Nicot Vanchelet dell'Opéra-Comique, col prof. Henri Gougerot: testimonî i celebri maestri Saint-Saëns e Paladilhe.

❋ A Firenze, è stato celebrato il matrimonio della signorina Lina Mazzoni, figlia dell'illustre senatore professor Guido, col tenente di artiglieria Orazio Torando di Francia.

❋ A Parigi, la signorina Marta Steinheil, figlia del pittore che fu assassinato misteriosamente ed alla quale era stato attribuito il proposito di chiudersi in un convento, non prenderà il velo. È ormai ufficiale la notizia che essa sposa un giovane pittore di origine italiana, Raffaele del Perugia, figlio di un commerciante italiano, che dimora ad Odessa, e di una madre di origine francese.

❋ A Londra, l'attrice generica brillante, Mary Altwarth col pittore di genere Franz Niethenburg.

❋ A Berlino, un clown, assai filosofo, Eugenio Evangelimann, detto « Blitz », sposa una ricca vedova Sarah Albrecht, a costo di lasciare il circo e le capriole.

LUGLIO.

1. — Nel 1690 Job Charnek costruisce il forte William presso il villaggio di Kâli-Kâtâ in India, origine della odierna Calcutta, fondata nel 1719.

— A Christiania è inaugurato un monumento alla memoria del giovane compositore Riccardo Nordraak, che fu autore dell'inno nazionale.

— Si celebra in Inghilterra il primo centenario della nascita di James Young Simpson, il chirurgo che scoprì il cloroformio quando a trentacinque anni insegnava all'Università di Edimburgo.

— Per la prima volta la Torre Eiffel trasmette alle navi in mare, a mezzo del telegrafo senza fili, la nuova ora legale del meridiano di Greenwich.

— A Roma viene offerto un banchetto al conte Di San Martino per festeggiare la sua nomina a senatore.

2. — Nel 175 Pausania pubblica il suo *Viaggio in Grecia* che racchiude molte preziose notizie per la Geografia e per la storia antica della Grecia.

— A Perugia è inaugurato un busto a Gentile da Foligno, che nella prima metà del 1300 fu " lettore „ in medicina dell'Ateneo perugino, bolognese e senese, precursore del metodo sperimentale celebrato quale " princex medicorum aetatis suae „. Il grande busto è lavoro del valente scultore Venusto Mignini.

— Re Giorgio V passa in rivista nel parco di Windsor 40.000 ragazzi esploratori, un numero che basta a provare la colossale popolarità che il movimento dei Ragazzi Esploratori ha guadagnato in Inghilterra nei quattro anni da che fu intrapreso.

— Presso Zwickhau è scoperta una miniera di radium che sarebbe la più ricca finora conosciuta.

— A Fabriano viene inaugurato un ricordo marmoreo all'ex-ministro Enrico Stelluti-Scala, scolpito da Ettore Ferrari.

3. — Nel 1804 è inaugurata nel suo nuovo splendore aristocratico la celebre Chiesa della Maddalena in Parigi.

— Il presidente Fallières parte per l'Olanda recandosi a Dunquerke per imbarcarsi sul " *Edgar Quinet* „ scortato dall'incrociatore " *Marseillais* „ e dalle controtorpediniere " *Branlebas* „ e " *Glaive* „.

— All'Esposizione di Torino è inaugurato l'albergo modello tipo alpino, costruito dal Touring Club Italiano.

— Fino a ieri, Parigi, Vienna e Londra lanciavano la parola d'ordine della moda: e New York le fogge più eccentriche e più originali. Oggi è dall'Africa che viene la moda! Si tratta puramente e semplicemente di una sottana di cuoio, di una trovata originale e messa in pratica dalle belle congolesi che istituendo questa moda, gareggiano in originalità con le *jupe-culottes* e con le " raccorciate „ avendo nella loro selvaggia praticità il mezzo di essere davvero vestite, mentre i " foulards „, i merletti e le " moussolines „ di battista e di seta, delle signore civilizzate spesso e volentieri vestono per modo di dire.

4. — Nel 1616 avviene il secondo viaggio di Guglielmo Baffin che scopre il capo Dadley Didges, la baja di Svolstenholme, quella delle Balene, quella di Sir Thomas Smith, ecc.

— L'Imperatore d'Austria parte per Ischl, donde tornerà alla metà di luglio a Vienna per leggere personalmente il discorso della Corona in occasione della solenne apertura del Reichsrath ed in seguito ripartirà per Ischl.

— Ad Asiago una Commissione italo-austriaca si reca al confine per la verifica dei cippi di confine fra Valle Sparvieri e Cima Mandriolo.

— A Ghivizzano (Garfagnana) è inaugurato un busto marmoreo alla memoria del compianto monsignor David Camilli, vescovo di Fiesole. Il monumento è opera squisita del cav. Bozzano.

5. — Nel 650 avanti Cristo, Lechete pone sul promontorio Sigeo, nella Troade, un faro che è il primo di cui si abbia menzione storica e che funzioni regolarmente.

— Da Kiel l'Imperatore di Germania parte per la Norvegia a bordo dell'yacht imperiale " *Hohenzollern* „.

— All'Aja con un treno speciale sono giunti la Regina, e il Presidente della Repubblica francese. Fallières è condotto al palazzo reale a far colazione regalmente.

— Il basilico, la notissima pianticella della famiglia delle labiate, che esala un odore penetrante, secondo l'ufficiale inglese Larrymore, che lo annuncia dall'Africa orientale, ha la singolare proprietà profilattica di garantire contro i morsi degli insetti che propagano le malattie delle paludi infette come la malaria e suoi analoghi.

6. — Nel 1260 muore Guglielmo di Lorris che lascia incompleto il famoso poema allegorico conosciuto sotto il nome di " *Romanzo della Rosa* „ terminato poi, verso il 1305, da Giovanni di Meung.

— A Bruxelles la lega internazionale del ferro e dell'acciaio tiene la sua prima seduta sotto la presidenza del giudice americano Cary. Dieci paesi sono rappresentati: gli Stati Uniti, il Canadà, l'Inghilterra, la Germania, il Belgio, l'Italia, la Francia, l'Austria, la Spagna e la Russia.

— Un nuovo incrociatore lancia torpedini " *Novik* „ è varato a Pertilow (Russia). Ha uno stazzamento di 1260 tonnellate e potrà raggiungere la velocità di 36 nodi.

— A Parma il gruppo mazziniano parmense delibera di dedicare un ricordo marmoreo ad Antonio Carra, che il 26 marzo 1854 in via S. Lucia (ora via Cavour) uccideva con un colpo di pugnale al basso ventre il duca di Parma Carlo III di Borbone, detto " il piccolo Caligola „.

— Il prof. Izendeffy di Budapest annuncia d'aver scoperto un nuovo metodo di cura della tubercolosi con un composto chimico a base di radio. Il metodo applicato su 1500 ammalati ha permesso di constatare una seria efficacia.

7. — Nel 1616 Dirk Hartogh sbarca in Australia, scoperta nel 1606, e ne conferma l'esistenza.

— A Lisbona, all'Assemblea costituente, Edoardo Abreo domanda una sospensione in segno di lutto per la morte della regina Maria Pia. Pietà di coccodrillo!

— Oggi la Commissione arbitrale, costituita dai Governi italiano e colombiano per risolvere la controversia sorta

in ordine all'esecuzione del lodo emesso dall'ex-Presidente degli Stati Uniti Cleveland, nella vertenza antica fra la Colombia e l'italiano Ernesto Cerruti, pronuncia la propria sentenza.

— Oggi di ritorno a Roma è ricevuta dal Papa la missione pontificia che è stata in Inghilterra per la incoronazione di Giorgio V: monsignor Granito di Belmonte, che ne era il capo, ebbe a Corte accoglienze quali si fanno solo ai sovrani.

8. – Nel 1804 Pio VII fonda il Museo Chiaramonti a Roma, in Palazzo Vaticano.

— Fallières ritorna a Parigi dall'Olanda.

— I Sovrani d'Inghilterra partono per l'Irlanda.

— I Sovrani spagnuoli ed i loro figli partono da La Granja per San Sebastiano ove passeranno una parte dell'estate.

— Il Governo britannico offre un grande pranzo ai membri del Congresso degli architetti navali.

— Dopo il ghiaccio artificiale, dopo il freddo senza ghiaccio, la scienza è ora riuscita a produrre artificialmente la neve. A Parigi, una Commissione governativa incaricata di giudicare il nuovo trovato, mangia a colazione, trovandolo sano e gustosissimo, del pesce, proveniente da Kotonon.

9. – Nel 218 è composta la Mishna, raccolta di tradizioni ebraiche antichissime, origine del Talmud, codice religioso e civile degli Ebrei.

— Con R. Decreto in data d'oggi è istituito un regio consolato italiano a Mendoza, nell'Argentina.

— A Praglia, nella Chiesa della celebre Abbazia, viene inaugurata solennemente la statua di S. Benedetto.

— A Londra ha luogo il banchetto popolare della colonia italiana in Inghilterra organizzato per festeggiare il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia.

— A Mannheim la Società " Pasquale Villari " tiene una imponente adunanza per organizzare delle feste speciali di commemorazione nel cinquantenario della patria e per solennizzare con degne cerimonie l'anniversario di inaugurazione del labaro della società.

10. – Nel 1690 Guglielmo Amontons presenta il primo telegrafo a segnali e mette in uso i cannocchiali per osservazioni telegrafiche.

— Una lapide commemorativa del cinquantenario è inaugurata a Colombello (Perugia).

— Il cinquantenario della Repubblica Argentina è commemorato nel padiglione dell'Argentina all'Esposizione di Torino.

— I Sovrani inglesi visitano a Dublino il gran seminario ecclesiastico Maynooth, ricevuti dal cardinale Logne, arcivescovo di Dublino.

— Nella Moda dovunque impera il ricamo al punto inglese, al plumetis, l'Irlanda fine, la rete d'Irlanda, la rete ricamata, gl'incassi di Craponne e di Cluny, le fascie di grosso tulle unito, sono messi a contribuzione per guernire le nuove " blouses " bianche, il cui tratto caratteristico è l'incrostazione di merletto e di ricamo circondata di lavori di " soutache " o di orli a giorno, che restano " chic " poichè... non essendo possibile eseguirli a macchina, richiedono molto tempo e molta pazienza.

11. – Nel 1690 Guglielmo III d'Orange, eletto Re d'Inghilterra, fonda il celebre Ospedale per invalidi inglesi a Chelsea, su disegni di Wren.

– All'Esposizione internazionale di Torino nella sezione delle macchine, viene inaugurata la galleria delle esperienze elettriche organizzata e diretta dal professore Riccardo Arnò.

— A Belgrado s'apre il Congresso dei giornalisti panslavisti. I giornalisti slavi che vi prendono parte sono circa trecento.

— L'ambasciatore d'Austria-Ungheria si reca alla Consulta e comunica che la violazione del confine a Cima Mandriolo, essendo stata constatata in modo indubbio, egli è stato incaricato di esprimere al ministro degli affari esteri il rincrescimento del Governo austro-ungarico e di dichiarare: 1.º che le cose sono state ristabilite in pristino; 2.º che... basta!

12. – Nel 200 si prende a studiare l'algebra di Diofanto, già nota agli Arabi, e, prima ancora, agli Indî.

— Nelle foreste del Canadà da North Busy a Porcupine vi è una linea di fuoco di più di duecento miglia: tutti i campi minerari da Dome a Whitney sono bruciati.

— La Camera italiana si chiude dopo aver manipolato il Monopolio senza riuscir bene a maneggiarlo: onde andrà rimanipolato.

— La Facoltà di filosofia della Università di Friburg conferisce il dottorato *honoris causa* al celebre maestro Edoardo Stehle, direttore della Cappella della Cattedrale di San Gallo: uno dei più valorosi compositori di musica sacra dell'epoca nostra.

13. – Nel 1804 è pubblicato il Codice civile francese che viene poi ripubblicato da Napoleone I nel 1807 sotto il titolo di " Codice Napoleonico ".

— Ricorrono vent'anni dalla traslazione della salma di Pio IX dalla basilica vaticana alla basilica di San Lorenzo fuor le mura.

— Nel cuore del Paese di Galles, nella vecchia Carnarvon, cinta da mura secolari, entro la mole turrita del castello di Edoardo I, il giovane Principe ereditario della Corona d'Inghilterra, viene solennemente insignito del titolo di " Principe di Galles e Conte di Chester ".

14. – Nel 1616 gli Olandesi condotti da Van Schouten scoprono il gruppo di isole dell'Ammiragliato (Polinesia).

— A Roma con una certa solennità e con ben organizzata *claque* è liberato dalle tavole, che lo nascondono, l'altare della patria, di Arturo Dazzi, che orna il sotto basamento della statua equestre del monumento a Vittorio Emanuele II.

— Con regio decreto è concesso al Corpo della Regia guardia di finanza l'uso della bandiera nazionale conforme a quella adottata per i reggimenti di fanteria.

— Esce un *motu proprio* pontificio che limita nel modo più razionale il numero delle feste che ricorrono durante le settimane. Purchè, cacciate dalla porta, non entrino dalla finestra!

15. – Nel 645 avanti Cristo Terpandro di Lesbo inventa le prime note musicali, aggiungendo tre corde all'antica lira che ne aveva soltanto quattro.

— Hanno termine a Palermo le feste di Santa Rosalia con la grande processione notturna delle reliquie della patrona.

— Lo scultore tedesco Reinholdt Begas è nominato consigliere intimo con titolo di " Eccellenza " in occasione del suo ottantesimo genetliaco.

— A Borghetto Lodigiano un grave incendio rovina lo storico Castello Sforzesco, costrutto nel 1381 da Egina della Scala, uno dei più grandiosi e imponenti della Lombardia.

— Nell'Esposizione di Torino s'inaugura il grandioso palazzo del giornale, che riesce uno degli episodî più simpatici e caratteristici di quella vita in esposizione.

16. – Nel 1263 comincia in Lombardia la dinastia dei Visconti, che ben presto illustrò il proprio nome attraverso le armi e le arti.

— Sulla facciata del teatro Metropol di Berlino è apposta una lapide commemorativa in onore dell'effervescente creatore delle *Vispe comari di Windsor*, Ottone Nicolai, con la seguente inscrizione: " Qui abitò nei suoi ultimi anni Ottone Nicolai direttore d'orchestra di Corte. Alla sua memoria. La città di Berlino.

— La Mostra del ritratto italiano a Firenze, che doveva chiudersi oggi, resterà invece aperta a tutto il mese di ottobre.

— Nelle regate svoltesi nel porto di Bercy, nella gara a otto (seniores), giunge prima l'imbarcazione della Società canottieri “ *Cerea* „ di Torino.

— Lo Czar e la Czarina a bordo del yacht imperiale “ *Standard* „ rientrano a Pietroburgo dalla crociera nelle acque della Finlandia.

17. — Nel 1616 in Francia è introdotta una specie di arlecchinata, che è una pantomima a soggetto molto boccaccesco.

— Il Papa riceve in particolare udienza monsignor Stefano Hoses, direttore del *Corres Gesellschaft*, il quale gli presenta due volumi degli Atti del Concilio Tridentino, dedicati al Pontefice stesso.

— La Navigazione Generale Italiana sceglie come propria sede lo storico Palazzo dell'Ammiragliato, uno dei più bei palazzi di Genova.

— A Lisbona viene nominata la Commissione parlamentare che dovrà compiere l'inchiesta sui documenti posseduti dal Governo circa l'accusa di tradimento alla casa di Braganza.

— I giornali hanno da Ischl che il vecchio Imperatore di Austria ha ucciso in caccia un magnifico cervo... vivo, naturalmente!

18. — Nel 1804 John Ducan ottiene un brevetto per una sua prima macchina che fa un punto a catenella, donde derivò la macchina da cucire del Modersbergen nel 1808.

— Oggi il noto esploratore africano austriaco Cesare Oddone Artbayer arriva a Tripoli, donde partirà per una importante spedizione scientifica nell'interno, spingendosi nel Sahara.

— Gabriele d'Annunzio, che sta villeggiando e lavorando sulle rive dell'Oceano, ad Arcachon, è nominato, insieme a Paul Margueritte, vice-presidente di una società per la protezione del paesaggio francese, della quale il presidente sarebbe il romanziere Rosny.

— L'illustre astronomo Camillo Flammarion annunzia che attualmente il pianeta Giove offre uno spettacolo magnifico: una delle sue macchie, che misura più di quarantadue mila chilometri di lunghezza, da un anno in qua si è spostata notevolmente trasformandosi in modo anormale. Flammarion ne deduce che Giove è un pianeta in formazione. Aspettiamo che sia formato!

— A mezzogiorno ha luogo la solenne apertura dei Reichsrath nell'Hoffburg alla presenza degli arciduchi, degli alti dignitari di Corte e di Stato, di numerosissimi membri della Camera dei signori e di deputati. L'Imperatore pronuncia il discorso della Corona.

19. — Nel 219 il papa San Calisto I istituisce la Festa della Candelora, ove compariscono le prime candele di cera.

— Nell'aula concistoriale del palazzo Vaticano alla presenza del Pontefice, seduto in trono e circondato dalla sua Corte, ha luogo la lettura dei decreti sulle virtù in grado eroico della venerabile Rosa de Marillac, vedova Le Gros, confondatrice delle figlie della Carità, e della venerabile Maria dell'Incarnazione, delle Orsoline di Quebec.

— A Torino cospicue personalità del mondo editoriale, professori, scrittori, artisti, impiegati e operai festeggiano il cinquantenario di vita editoriale del comm. Carlo Paravia.

— A Parigi al Parco dei Principi ha luogo un duello tra il commediografo Bernstein, autore dell'*Après moi* e Gustavo Thery, direttore della *Oeuvre*. I duellanti si scambiano un paio di palle senza ferirsi: proprio due per ciascuno!

20. — Nel 1690 Giovanni Dumer a Norimberga inventa il clarinetto, che fu perfezionato da Ivano Müller ed introdotto in orchestra da Gluck.

— Ricorrendo oggi l'8.º anniversario della morte del pontefice Leone XIII, hanno luogo nella cappella Sistina solenni esequie sotto la direzione del maestro Perosi.

— Ricorrendo il giorno onomastico della regina Margherita ha luogo una festa intima al Castello Savoia di Gressoney St. Jean e non a Stupinigi, abbandonato dopo la morte di Maria Pia.

— Il dottore O' Donnel da New York afferma di avere fotografato la “ scintilla vitale „ mentre si sprigionava dal córpo di un moribondo all'ospedale della Mercede a Chicago; si tratterebbe di una radiazione elettrica che circonderebbe il corpo umano come un'aureola, come gli *armonici* di un suono!

— Il “ Corpo di Musica Municipale di Milano „ per la prima volta eseguisce in Piazza Mercanti a Milano una *Fantasia* tratta da “ *La Secchia rapita* „ di Burgmein con molta abilità e buon gusto dal maestro cav. Pio Nevi, ed accolta con vivi applausi del pubblico.

21. — Nel 1690 Dionigio Papin presenta la prima macchina a vapore propriamente detta.

— Giunge a Milano una missione Abissina con scopo d'istruzione nel campo industriale.

— A Bari, stamane poco dopo le due, una lingua potente di fuoco avvolge nelle sue spire l'elegante teatro di varietà Margherita, che sorgeva sul mare di fronte al corso Vittorio Emanuele.

— Incontrati a Torino dall'aiutante di campo del Re, maggiore Cittadini, giungono a Racconigi Abbas Hilmi, Kedive d'Egitto, e il principe Ahmed Fuad col seguito.

— Ha luogo a Parigi un altro duello fra il drammaturgo Enrico Bernstein e il romanziere Leone Daudet.

— Un comunicato ufficioso del Ministero dell'interno, pubblicato dall'“ Agenzia Italiana „, dà come definitivamente chiuso l'incidente austro-italiano di “ Cima Mandriolo „. Peccato: fa tanto caldo e lassù fa così fresco!

22. — A Grottamare cominciano le feste pel cinquantenario della liberazione delle Marche con l'inaugurazione di un monumento a Vittorio Emanuele II, opera dello scultore Vito Pardo.

— A Manchester ha luogo una riunione dell'associazione internazionale sismologica dalla quale partecipano gli scienziati italiani prof. Palazzo, delegato ufficiale dell'Italia e membro della commissione permanente dell'associazione, nonchè il prof. Oddone, il prof. Rizzo ed il prof. Lo Surdo, in qualità di invitati della presidenza.

— Viene ufficialmente inaugurato all'Esposizione di Torino il padiglione della Costa Azzurra, che s'innalza sur un monticello di verdura e racchiude magnifiche tavole a colori rappresentanti i più bei paesaggi della Costa Azzurra.

— È accettata la proposta del Senato accademico dell'Università di Vienna di istituire una nuova cattedra di retorica. Il professore di retorica insegnerà la storia dell'arte oratoria e ne dimostrerà l'importanza, coadiuvato da un fonografo. E dell'Università italiana non si parla più!

— A Stambul viene inaugurato il monumento della Libertà, ed il generalissimo Makmud Chefket Pascià pronunzia un discorso.

23. — Nel 1680 Jacquin lancia in commercio certe perle artificiali fatte con lustro di squame ciprino alburno sciolto in un alcali e posto in piccole sfere di vetro.

— Re Giorgio d'Inghilterra conferisce la Medaglia dell'Incoronazione al console generale inglese a Genova, William Keene.

— Un grandioso incendio invade Stambul (Costantinopoli). È completamente distrutto il famoso *Bazar* così splendidamente descritto dal De Amicis appunto nel suo “ *Costantinopoli* „.

— Il *Daily News* annunzia che l'ammiraglio inglese ha ordinato di mettere in costruzione nei cantieri di Thornycroft una controtorpediniera provvista di macchine a combustione interna. Le esperienze, che già sono state fatte con macchine di questo genere, condurrebbero, se generalmente applicate, ad una rivoluzione nelle costruzioni navali.

24. — Nel 1616 Van Schouten approda a Capo Horn, già segnalato da Drake nel 1578.

— Alla Reggia di Racconigi ha luogo il fidanzamento fra il granduca Giovanni Costantinovic di Russia e la Principessa Elena di Serbia, entrambi ospiti dei nostri Sovrani.

— In meno di 24 ore più di mille ettari della magnifica foresta di Fontainebleau sono distrutti dal fuoco.

— La società navale germanica, la quale nulla lascia d'intentato per diffondere nella popolazione dell'impero l'entusiasmo per una flotta potente, offre alla cittadinanza di Berlino uno spettacolo interessantissimo: le fa vedere sulle acque del bel lago di Wannsee, a pochi minuti dalla città, il famoso vascello magico, che naviga tranquillo e sicuro, senza che vi sia a bordo chi ne determini la rotta, grazie alle correnti Hertziane.

25. — Nel 640 avanti Cristo, Anco Marzio, re di Roma, costruisce il primo ponte, il Ponte Gianicolese difeso poi da Orazio Coclite.

— Il Comune delle Baraques, donde Blériot partì il 25 luglio 1909 per compiere la prima traversata della Manica in aeroplano, inaugura un monumento per eternare quel giorno storico, e nello stesso tempo decide di mutare il proprio nome in quello di Blériot-Plage.

— Il generale Kirtchner, che col suo valore ha assicurato all'Inghilterra il dominio del Sudan e del Transvaal, è nominato dal Governo inglese agente britannico in Egitto, ufficio che, se ha un titolo modesto, ha però un'importanza di primissimo ordine, equivalendo in pratica a quello di vicerè.

— Jaurès parte da Parigi alla volta di Lisbona, ove si imbarcherà per recarsi in Argentina. Egli terrà nella repubblica sud-americana una serie di conferenze letterarie e filosofiche astenendosi da ogni controversia politica.

— Giovanni Del Guzzo dona al Comune di Aquila uno strano cimelio: il letto di Gabriele d'Annunzio, acquistato nella vendita alla Capponcina.

26. — Nel 1263 San Bonaventura, per preghiera di San Francesco, istituisce la Festa della Visitazione, estesa a tutta la Cristianità da papa Urbano VI nel 1379.

— L'Inghilterra festeggia il centenario d'uno de' suoi più geniali umoristi William Thackeray, l'autore della “ *Gara alle vanità* „.

— A Firenze commemorazione della cacciata del Duca d'Atene; all'antico tempio d'Or San Michele sventolano le bandiere delle corporazioni d'arti della Repubblica Fiorentina.

— A Dinan è inaugurato un monumento a Jean de Beaumanoir, uno degli eroi del famoso “ combattimento dei Trenta „ presso Josselin, l'anno 1351... Un po' in ritardo questo monumento!

— Tra i gas che compongono l'aria ve n'è uno, il “ neon „ che nell'aria entra in quantità minima. Esso ora è stato isolato dal dottor Claude coi suoi apparecchi per la liquefazione dell'aria. Il neon ha la proprietà di produrre luce e si spera di utilizzarlo a questo scopo.

— Il Circuito della Gran Bretagna, o meglio il sorprendente *match* tra Beaumont e Védrines, è oggi terminato con la vittoria del primo. Il vincitore della Parigi-Roma e del Circuito europeo ha guadagnato così anche il terzo maggior premio offerto ques'anno agli aviatori, i 250.000 franchi del “ *Daily Mail* „.

27. — Nel 1616 in un'opera del Padre Zucchi, pubblicata a Lione, è esposta la prima idea del cannocchiale a riflessione, o telescopio.

— Una nuova fabbrica di cannoni viene impiantata a Corniglianο Ligure, la quale insieme con la preesistente acciaieria, renderà indipendente uno dei grandi gruppi della nostra industria navale.

— A Ronciglione all'aviatore Frey è recapitata una medaglia d'oro speditagli dal Comitato di aviazione di Torino.

— Nel pomeriggio ha luogo a Parigi un terzo duello alla spada tra il drammaturgo Enrico Bernstein e lo “ strillone del re „ Maurizio Pujo che si è sostituito al suo collega Lacour detenuto. Pujo continua a strillare!

28. — Nel 1804 Giorgio di Reichenbach inventa la macchina da piallare metalli, che venne poi perfezionata, basata sempre sul suo sistema.

— La Regina d'Olanda ed il principe Consorte sono ricevuti a Bruxelles con gli onori più entusiastici.

— In seguito a richiesta di alcuni vescovi il Papa, uditi i corpi competenti, emana nuove disposizioni per l'applicazione del *motu propriu* sulle feste religiose. Primo tentativo di far entrar dalla finestra ciò che è stato scacciato dalla porta!

— A Roma il comizio dei veterani romani ed i componenti la Società dei reduci Italia e Casa Savoia, partendo da piazza della Minerva si reca a deporre una corona al monumento di re Carlo Alberto del quale ricorre il 61.º anniversario della morte.

29. — Nel 200 entra in Europa la colorazione artificiale del vetro, già nota agli antichi Egizî.

— La tragica fine del più buono e del più leale fra i Re, viene anche quest'anno commemorata dagli italiani con intensa cordialità di rimpianto. Innanzi alla tomba del Pantheon, racchiudente i resti mortali di Umberto I, che è sacra al memore affetto della Nazione, si è anche oggi inchinato, in sua pensosa mestizia, Vittorio Emanuele III; e si è prostrata, nella inconsolabile acerbità del suo cordoglio, Margherita di Savoia.

— Il telegrafono di Paulsen, esposto a Parigi nel 1900, non aveva avuto sin qui applicazioni pratiche. Esso doveva registrare le comunicazioni su un nastro d'acciaio, conservando i suoni pronunciati nel microfono, come fa il disco del grammofono. Ora l'invenzione è messa in uso a Londra.

— Viene ufficialmente fissata al 9 ottobre 1912 l'inaugurazione del III Congresso internazionale archeologico da tenersi in Roma.

30. — Nel 1690 si fonda in Bologna l'“ Institutum scientiarum et artium „ al quale poi Marsigli aggiunse una biblioteca che è l'attuale biblioteca municipale Magnani.

— Arezzo festeggia il quarto centenario della nascita del suo celebre biografo di pittori, e pittore ed architetto egli stesso, Giorgio Vasari.

— Per giustificare il suo nome di Celeste Impero, la Cina invita alcuni fra i più famosi aviatori europei ad un circuito aereo che avrà luogo in primavera.

— A Costantinopoli la colonia italiana assiste ad un *vino* d'onore offerto dalla società operaia all'ambasciatore barone Mayor des Planches che lascia Costantinopoli.

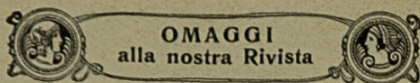
— L'Imperatore di Germania invece invia venticinquemila buoni marchi per i danneggiati dagli incendî di Costantinopoli.

31. — Nel 1782 Wedgwood, stovigliaio inglese, inventa il pirometro omonimo, che conquistò subito grande voga in tutto il mondo.

— A re Carlo di Bulgaria viene presentata dal ministro italiano barone Fasciotti, la medaglia pei benemeriti nel terremoto di Reggio e Messina.

— Festa notturna, ma abbagliante in Canalazzo a Venezia. È la prima del genere organizzata dal Comitato dei festeggiamenti estivi, ed ha lo scopo di vedere ripristinate le antiche feste veneziane notturne con effetti anche più grandiosi grazie ai mezzi di cui oggi si dispone.

— Dal cantiere navale Fiat San Giorgio di Spezia è varato il “ *Medusa* „ uno degli otto sommergibili tipo Laurenti in costruzione per la marina italiana.

— Novità freschissime, cioè torride, dall'America del Nord: un domatore di belve feroci ha addomesticato l'*Orsa maggiore* — un nuovo Dorando ha percorsa tutta la *Via Lattea* — un trombettiere riporta un gran successo suonando la *Tromba d'Eustachio*, ed un prete festeggia le proprie nozze d'argento celebrando una *Messa in scena*.

ALBERTAZZI (Adolfo). **Torquato Tasso.** Profili. N. 15. — (Modena: A. F. Formiggini, editore).

Lo studio della vita dei grandi uomini si può riassumere in una continua e interminabile alternativa tra la demolizione delle tradizioni leggendarie e il risorgere delle leggende stesse. Gli studiosi passano la loro vita a cercar documenti che distruggano la tradizione oppure che la confermino.

Fino a parecchi anni addietro i professori hanno procurato di dimostrare che il Tasso non ha mai amato Leonora e non è mai stato perseguitato dal duca Alfonso. Quando tutto ciò parve ben assodato, si cominciò a cercar documenti che dimostrassero il contrario.

Adolfo Albertazzi esamina il dibattito, lo tratta con larghe vedute, interpreta da psicologo i documenti e ricompone armoniosamente la vita del Poeta illuminandola dal riflesso delle sue opere.

E perciò questo suo *profilo* si legge e interessa non come opera arida di erudizione ma come opera di vita.

CAGIATI (Memmo). **Le Monete del Reame delle Due Sicilie.** Da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II. 2.o Fascicolo. — (Napoli: Tipografia Melfi & Joele).

Abbiamo già, annunciando il primo fascicolo di questa pubblicazione, rilevato i suoi pregi di diligenza e di precisione. Non ci resta che riconfermarli additando questo paziente lavoro all'attenzione degli studiosi.

NOTA (Alfredo). **Sessant'anni di eloquenza parlamentare in Italia 1848-1908.** Dispensa 6.a — (Modena: A. F. Formiggini, editore).

Le prime sei dispense di quest'opera, di cui abbiamo già fatto cenno, si riferiscono al primo volume che comprende il Parlamento subalpino, e costituiscono un mosaico vivace e interessante non solo dell'oratoria in quel piccolo ed eroico Parlamento, ma dei costumi politici, delle opinioni e degli uomini di allora.

Questa specie di antologia nuovissima si presenta come libro di gradevole lettura e di profittevole consultazione.

OTTOLENGHI (Aldo). **Canto Gregoriano.** Con Prefazione di Salvatore Gallotti. — (Milano: Ulrico Hoepli, editore).

Molta sapienza in piccola mole. Così si potrebbe definire questo manualetto del maestro Ottolenghi un giovane studiosissimo, che tratta con profonda competenza le ardue e antiche questioni che si discutono intorno al *Canto gregoriano*, da prima le questioni storiche, poi i lunghi dibattiti che segnarono la vittoria dei benemeriti Padri Benedettini e della loro meravigliosa pubblicazione la « Paleografia musicale »; tratta poi dettagliatamente delle questioni semiografiche e ritmiche e infine della più grave: quella del *Canto gregoriano*.

L'indice del manuale del maestro Aldo Ottolenghi non è altro che lo stesso programma d'esami di canto di papa Gregorio del R. Conservatorio musicale di Parma, e sono dettati dal maestro dott. Guido Alberto Fano. Perciò il manuale il *Canto gregoriano* ha anche lo scopo di favorire gli studiosi di tutti i Conservatori Regi del Regno nell'arduo compito della trattazione del complesso problema. Il lavoro è breve, conciso e sintetico e potrà essere molto utile anche a tutti i sacerdoti ai quali è affidato giornalmente il compito dell'esecuzione delle melodie di papa Gregorio.

SOUBIES (Albet). **Almanach des Spectacles.** Année 1910. — (Paris: Librairie des Bibliophiles E. Flammarion, successeur).

È uscito l'*Almanach des Spectacles* di Albert Soubies per l'anno 1910. È redatto con la solita coscienziosità e costituisce il solito documento legittimo per la storia del teatro in Francia.

COPELLO (Giovanni). **Una partita a scacchi.** Poema lirico di Giuseppe Giacosa. Opera completa per Canto e Pianoforte. — (Genova: Fratelli Serra, editori).

L'opera è stata rappresentata con pieno successo l'inverno scorso al teatro Carlo Felice di Genova e fu lodata da celebri critici come Parodi e privatamente da Massenet, Debussy, Dukas.

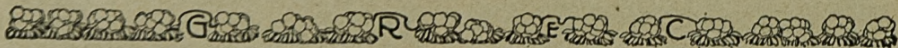
GILARDI (P.) **La Suisse.** Marche Militaire pour Piano, pour Orchestre, pour Harmonie, pour Fanfare et pour Estudiantina. — (Milano: P. Gilardi, editore).

POGGI (Edoardo M.) **Preparazione allo studio dell'Armonia.** Intervalli semplici e composti coordinati. — **Per lo studio del Pianoforte:** Scale semplici in un'ottava — Arpeggi semplici — Arpeggi composti — Esercizi per estensione — Esercizi meccanici sui tasti neri. — **Pensée funèbre** pour Piano. — (Genova: Fratelli Serra, editori). — **Emma.** Polka per Pianoforte. — (Milano: Casa Editrice Musicale Italiana).

NINI (Corrado). **Ispirazione.** Melodia per Tenore. Parole di Carlo D'Ormeville. (Proprietà dell'Autore).

MERCURI (Armando). **Sul Mare.** Bozzetto per Pianoforte. — (Milano: Riuniti Stabilimenti Musicali già Giudici e Strada, A. De Marchi, A. Tedeschi).

NILISCA (L.) **Dimmi, amor...** Aria antica. — **Neve.** Melodia, per Canto e Pianoforte. — (Torino: Gustavo Gori, editore).

DIETRICH (R. H.) Entre-Act & Marsch aus der Operette **Der Carneval in Nizza.** Gavotte aus der Operette *Der Frühling (Le Printemps).* — (Innsbruck: Anton Aubitsch, Musikverlag).

MILANO • OFFICINE G. RICORDI & C. • MILANO
STAMPATO DA G. ROZZA • CARTA DI TENSI & C. • INCHIOSTRI DI CH. LORILLEUX
INCISIONI DI ALFIERI & LACROIX • UNIONE ZINCOGRAFI.

Luigi Camnasio, *Gerente responsabile.*